ANTONIO SOCCI

LA PROFEZIA FINALE

LETTERA A PAPA FRANCESCO SULLA CHIESA IN TEMPO DI GUERRA

Mai nella storia della Chiesa si è avuta una così spaventosa concentrazione di profezie che prospettano un tempo catastrofico per la cristianità e per il mondo.
E sono profezie cattoliche, cioè legate a santi, pontefici e mistici o messaggi di apparizioni mariane riconosciute dalla Chiesa. Dal Segreto di Fatima, per il quale Benedetto XVI ha evocato il 2017 come anno cruciale, alle profezie di don Bosco, da quelle della beata Anna Katharina Emmerich alle apparizioni di Kibeho, fino alle apparizioni in Rue du Bac e Lourdes ricondotte dal cardinale Ivan Dias a una lunga catena di fatti soprannaturali che ci allertano sull' imminenza di un tempo apocalittico. Antonio Socci nella sua lettera aperta a papa Francesco richiama l'attenzione di tutti sui segni del presente, ma soprattutto sul rischio dell'apostasia, sulla situazione di smarrimento e confusione che si è creata nella Chiesa con il pontificato di papa Bergoglio, di cui esamina gli atti e le parole più controverse. "Quelli che viviamo" scrive Socci "sono tempi dolorosi, ma anche gloriosi, in cui siamo chiamati a testimoniare Cristo. E forse, come per Ninive, ascoltare i profeti e convertirsi potrebbe ancora salvare la città dalla sua rovina." Lucido, rigoroso, appassionato, questo appello a papa Francesco è un'invocazione rivolta al cuore di ognuno di noi, per ricordarci che non è più possibile ignorare gli avvertimenti ricevuti finora.

ANTONIO SOCCI, senese, giornalista della Rai, collabora con “Libero”, dal 2004 è direttore della Scuola di giornalismo di Perugia. Gli ultimi suoi libri usciti da Rizzoli sono *Il quarto segreto di Fatima* (2006), *Il segreto di Padre Pio* (2007), *Indagine su Gesù* (2008), *I segreti di Karol Wojtyla* (2009), *Caterina*. *Diario di un padre nella tempesta* (2010), *La guerra contro Gesù* (2011), *I giorni della tempesta* (2012), *Lettera a mia figlia. Sull’amore e la vita nel tempo del dolore* (2013), *Tornati dall’Aldilà* (2014) e *Avventurieri dell’eterno* (2015). Con Mondadori ha pubblicato *Non è Francesco* (2014).

La profezia finale

Lettera a papa Francesco
sulla Chiesa in tempo di guerra

Rizzoli

Voi che vivete ancora nel mondo confortevole e rumoroso di ieri, potete avere la minima idea della notte in cui viviamo, potete sapere che il cammino verso l'assoluto passa per la profonda valle della sofferenza, e che soltanto le nostre angosce e la fede che professiamo lasciano cadere il seme del nuovo giorno? […] Guai al popolo che in questi anni non ha sentito gli zoccoli dei cavalli dell'Apocalisse; guai a chi non ha imparato a credere in Dio sotto il sole di Satana apparso all'orizzonte in modo spaventoso. Guai al popolo incapace di capire che le eresie razionalistiche hanno governato il mondo per quattro secoli, e che ora lo stesso mistero dell'irrazionale sta bussando alla porta.

Friedrich Reck-Malleczewen[1]

L'impressione è che l'intera umanità si stia recando a una sorta di appuntamento planetario con la propria violenza.[2]

René Girard

Stiamo vivendo nei giorni dell'apocalisse, gli ultimi giorni della nostra epoca. […] Le due grandi forze, del Corpo mistico di Cristo e del Corpo mistico dell'Anticristo, stanno cominciando a elaborare le linee di battaglia per la fine.

Arcivescovo Fulton Sheen[3]

[1] È un aristocratico protestante tedesco che, in età adulta, si convertì al cattolicesimo e il 16 febbraio 1945 morì nel lager di Dachau dove era stato deportato dai nazisti.
[2] René Girard, *La pietra dello scandalo*, Adelphi, Milano 2004, p. 20 (la prima edizione francese è del 2001).
[3] L'arcivescovo americano Fulton Sheen (1895-1979), che pronunciò queste parole nel 1950 (cfr. Tod e Maureen Flynn, *The Thunder of Justice*, MaxKol Communications, Sterling [VA] 1993, p. 20), partecipò al Concilio Vaticano II e fu uno straordinario predicatore radiofonico e televisivo, ma anche un uomo di profonda spiritualità, tanto che nel 2002 è iniziato il processo di canonizzazione e nel 2012 Benedetto XVI ne ha proclamato le «virtù eroiche» attribuendogli il titolo di «venerabile».

Premessa

«Cosa prevede per il futuro?» «Nulla di buono. Come ha detto la Madonna, il mondo oggi è peggio che ai tempi di Noè e del diluvio, è peggio di Sodoma e Gomorra.»[4]

Padre Rosario Stroscio

Questo libro nasce da una «scoperta» per me davvero scioccante: in duemila anni di storia della Chiesa, mai, veramente mai, si è avuta una tale concentrazione di apparizioni mariane e una tale concentrazione di profezie che – tutte convergenti, le une e le altre – indicano il nostro tempo come un tempo di svolta quasi apocalittica.

Non è mai accaduto prima. Inoltre si tratta di un avvertimento profetico che trova conferma nel magistero della Chiesa.

Le apparizioni mariane a cui mi riferisco iniziano a Parigi nel 1830, in Rue du Bac, e arrivano a quelle di Kibeho, in Ruanda, pochi anni fa. Parlo quindi di casi il cui carattere soprannaturale è stato riconosciuto dalla Chiesa cattolica.

E così pure i mistici che cito sono esclusivamente mistici cattolici, spesso già beati o santi (non ovviamente sedicenti veggenti di oggi o di ieri).

Infine – come ho detto – è il magistero stesso della Chiesa che dà clamorose conferme sui tempi che viviamo.

I grandi papi del Novecento hanno avuto consapevolezza di ciò che stava accadendo e di ciò che ci aspettava. E ci hanno avvertito.

Già il venerabile Pio XII[5] affermava nel 1951:

> Oggi quasi tutta l'umanità va rapidamente dividendosi in due schiere opposte, con Cristo o contro Cristo. Il genere umano al presente attraversa una formidabile crisi che si risolverà in salvezza con Cristo o in funestissime rovine.[6]

E il beato Paolo VI, nel 1967, proprio a Fatima, nel corso del pellegrinaggio al santuario portoghese, pronunciò queste parole:

> Noi diciamo: *il mondo è in pericolo*. Perciò noi siamo venuti ai piedi della Regina della Pace a domandarle come dono, che solo Dio può dare, la pace. […] Uomini, pensate alla gravità e alla grandezza di quest'ora, che può essere decisiva per la storia della presente e della futura generazione.[7]

Poi, lo stesso Paolo VI, nel 1977, verso la fine del suo pontificato, confidò all'amico Jean Guitton:

> C'è un grande turbamento in questo momento nel mondo e nella Chiesa, e ciò che è in questione è la fede. Capita ora che mi ripeta la frase oscura di Gesù nel Vangelo di san Luca: «Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede sopra la terra?». […] Rileggo talvolta il Vangelo della fine dei tempi e constato che in questo momento emergono alcuni segni di questa fine. Siamo prossimi alla fine? Questo non lo sapremo mai. Occorre tenersi sempre pronti, ma tutto può durare ancora molto a lungo. Ciò che mi colpisce quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non-cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia.[8]

E san Karol Wojtyla, alla vigilia del suo pontificato:

> Ci troviamo oggi di fronte al più grande combattimento che l'umanità abbia mai visto. Non penso che la comunità cristiana l'abbia compreso totalmente. Siamo oggi davanti alla lotta finale tra la Chiesa e l'Anti-Chiesa, tra il Vangelo e l'Anti-Vangelo.

Infine Benedetto XVI, parlando al corpo diplomatico, nel 2010, disse:

> Il nostro futuro e il destino del nostro pianeta sono in pericolo.

Da dove nasce questo concorde giudizio del magistero sul tempo che stiamo vivendo?

Certamente dalla lettura dei segni dei tempi alla luce della fede: è un discernimento – il loro – particolarmente acuto perché illuminato dallo Spirito Santo, sia per il fatto che si tratta di pontefici, sia perché sono tutti uomini di grande spiritualità la cui santità è stata solennemente riconosciuta (o è in via di riconoscimento) dalla Chiesa.

Sicuramente questa profetica lettura della realtà viene anche dalle rivelazioni private dei mistici e dalle moderne apparizioni della Madonna, di cui nessuno di loro fu ignaro (anche se sappiamo che tali messaggi vanno considerati con prudenza e senza fanatismi).

Ma proviene anche dalla stessa rivelazione pubblica delle Sacre Scritture e dall'insegnamento dei padri. C'è infatti una profezia, assolutamente certa, che va creduta per fede, quindi superiore alle rivelazioni private (che possono anche essere dubbie o errate), perché è basata sulla Bibbia.

Si può leggere infatti nello stesso Catechismo della Chiesa Cattolica voluto da Giovanni Paolo II e dal cardinal Ratzinger, in attuazione del Concilio Vaticano II, quindi fa parte della dottrina cattolica.

Ecco cosa insegna il Catechismo al numero 675:

> Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il «Mistero di iniquità» sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne.[9]

È importantissimo questo passo del Catechismo perché mostra – con certezza – che la Chiesa non è incamminata verso un trionfo terreno, ma verso questo suo Getsemani, verso il suo venerdì santo, verso l'eclissi del sabato santo.

Anche il mondo vivrà questo oscuramento della verità nel segno della tragedia. Sarà una prova terribile. Ma siamo stati avvertiti potentemente.

Su questo cerco di riflettere, nella Seconda parte di questo libro, con una lettera aperta a papa Francesco il quale ci ha ripetutamente avvertiti che oggi noi siamo entrati in una sorta di «Terza guerra mondiale».

Quelli che viviamo sono tempi dolorosi, ma anche gloriosi. In cui siamo chiamati a riconoscere Cristo, che è la verità e l'unica salvezza, e a testimoniarlo.

E forse, come per Ninive, ascoltare i profeti e convertirsi potrebbe ancora salvare la città dalla sua rovina.

4 Padre Rosario è stato il confessore di Madre Teresa di Calcutta, è un uomo di Dio, una personalità di grande levatura spirituale, molto amato in India. Nell'intervista, uscita sul «Corriere della Sera» il 22 ottobre 2015, Aldo Cazzullo poi gli pone un'altra domanda: «"Ma abbiamo papa Francesco." "Non mi convince del tutto. Ha passato la vita in Argentina, una terra che conosco: dopo il mio addio mia madre ebbe un altro figlio, lo chiamò Giuseppe come quello che aveva perduto, e lui si trasferì in Argentina, dove andai a trovarlo. Il Paese è quasi sempre stato governato dalla massoneria. E il dio della massoneria è Lucifero."» Parole taglienti e insolite per un ecclesiastico, parole che possono lasciare interdetti, perplessi, pieni di domande e dubbi. E ancora: «In Italia non tornerò più. Ci sono stato l'ultima volta nel 2003, per la beatificazione di Madre Teresa. È diventata una terra senza moralità. Accogliere tutti questi maomettani mi pare poco lungimirante: verrà il giorno in cui abbevereranno i loro cavalli a San Pietro».
www.corriere.it/esteri/15_ottobre_21/rosario-ultimo-missionario-dell-india-ho-confessato-madre-teresa-50-anni-38a4de04-77b4-11e5-95d8-a1e2a86e0e17.shtml.

5 È in corso il processo di canonizzazione di Pio XII. Nel 2009 ne sono state riconosciute da Benedetto XVI le «virtù eroiche» e gli è stato attribuito il titolo di «venerabile».

6 w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_02061951_evangelii-praecones.html.

7 w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1967/documents/hf_p-vi_hom_19670513.html.

8 Jean Guitton, *Paolo VI segreto*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002, pp. 152-153.

9 I riferimenti scritturali dati dal Catechismo sono questi: Lc 18,8; Mt 24,12; Lc 21,12; Gv 15,19-20; 2 Ts 2,4-12; 1 Ts 5,2-3; 2 Gv 7; 1 Gv 2,18.22.

PRIMA PARTE

Le profezie e i segni

Io credo che, se non ci sarà prima la fine del mondo, cristiani ed ebrei possano essere una sola cosa nel giro di sessanta-settanta anni.

Don Luigi Giussani[10]

[10] Questa intervista è stata pubblicata su «Libero» il 22 agosto 2002, e poi da Renato Farina in *Un caffè in compagnia*, Rizzoli, Milano 2004. La si può leggere integralmente all'indirizzo www.30giorni.it/articoli_id_52_l1.htm.

Il giorno di Benedetto a Fatima

Non disprezzate le profezie.
San Paolo (1Ts 5,20)

Papa Francesco ha ripetuto molte volte che stiamo vivendo una Terza guerra mondiale: «Siamo già entrati nella Terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli».[11]

Non è una notizia di poco conto. Non si può certo ignorarla o minimizzarla. Una «Terza guerra mondiale» riguarda tutti noi, sconvolge il nostro presente e minaccia il nostro futuro.

Dunque se ne vorrebbe sapere di più. Si vorrebbe capire: che guerra è? Chi l'ha dichiarata? Contro chi e perché? E noi cristiani cosa dobbiamo fare?

Queste sono le domande drammatiche e inevitabili a cui pure papa Bergoglio dovrebbe dare risposta. E con lui tutti noi. Ma le risposte non sono affatto chiare e semplici. E, soprattutto, non arrivano.

Intanto però il clima cupo e opprimente della «Terza guerra mondiale a pezzi» minaccia anche Roma e segna in modo tragico il tempo di quel Giubileo che – negli annunci – doveva essere un luminoso tempo di misericordia. Si rivela invece un tempo di paura e di angoscia.

È un Giubileo che ci accompagna sulla soglia dell'anno 2017 e questa stessa data è piena di suggestioni strane: si profila infatti all'orizzonte con bagliori che potrebbero essere luci sinistre di tempesta anziché segni di un'alba radiosa.

A evocare quella data, il 2017, come un tempo misterioso e fatale, è stato, il 13 maggio 2010, lo stesso Benedetto XVI, durante il pellegrinaggio a Fatima deciso improvvisamente dal pontefice, che era in grandi angustie per la Chiesa.

Disse lì parole enigmatiche che fanno pensare e inquietano oggi ancor più di allora: «Possano questi sette anni che ci separano dal centenario delle apparizioni affrettare il preannunciato trionfo del Cuore Immacolato di Maria a gloria della Santissima Trinità».[12]

Papa Benedetto pronunciò queste parole con il suo tono dimesso e mite, ma sapeva bene che stava dicendo qualcosa di dirompente.

Egli infatti aveva evocato – come un avvenimento storico concreto e da attendere presto (addirittura per il 2017) – quel trionfo del Cuore Immacolato di Maria che è l'evento preannunciato dalla Madonna in persona alla fine del famoso Segreto di Fatima, la misteriosa profezia del 1917 a cui la Chiesa ha riconosciuto un valore mai attribuito prima a nessuna rivelazione privata.

Sennonché, Benedetto XVI – evocando quel «trionfo del Cuore Immacolato di Maria» – sapeva benissimo che esso – nelle parole della Santa Vergine di Fatima – arriva a conclusione di una prova terribile per la Chiesa e per il mondo.

Che tipo di prova ce lo dice proprio il testo del Segreto di Fatima.

Prima del desiderato «trionfo», la Madonna parla di «martirio dei buoni», di «nazioni annientate» e soprattutto c'è quella scena terribile di un vecchio papa «mezzo tremulo, con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena» che attraversa una «grande città mezza in rovina» con le strade piene di cadaveri e infine lui stesso viene martirizzato e dopo di lui vescovi, sacerdoti, religiosi e molti uomini e donne.

Qual è la «grande città» piena di rovine e di cadaveri che sarebbe stata attraversata da un vecchio papa avviato al martirio?

Si tratta di Roma? O del mondo? O della nostra civiltà?

E – ci si chiede – se tutto questo dovrebbe accadere prima del trionfo del Cuore Immacolato di Maria, che Benedetto XVI auspicava prima possibile, indicando il 2017, significa che quell'immagine profetica descrive eventi prossimi venturi?

Possibile che Benedetto XVI, quel 13 maggio 2010, invocando l'alba radiosa della Madonna per il 2017, fosse gravato proprio dall'angoscia di fatti tragici che incombono su di noi?

Dobbiamo pensare che il papa si aspettasse – a brevissimo termine – la realizzazione della terribile visione relativa al martirio del papa stesso e di tanti ecclesiastici e fedeli?

Per capire dobbiamo tornare al «commento teologico»[13] che proprio

l'allora cardinale Ratzinger fece, il 26 giugno 2000, quando fu reso noto il testo del Terzo segreto di Fatima.

Ratzinger diede due importanti chiavi di interpretazione. Anzitutto dichiarò ripetutamente che si trattava di «un linguaggio simbolico» (e aggiunse: «di difficile decifrazione»).

Nel «carattere simbolico della visione», che dunque non sarebbe da leggere nel suo crudo significato letterale, Ratzinger coglie i protagonisti fondamentali: «Il vescovo vestito di bianco ("abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre"), altri vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e finalmente uomini e donne di tutte le classi e gli strati sociali. Il papa sembra precedere gli altri, tremando e soffrendo per tutti gli orrori, che lo circondano».

Qui Ratzinger dà la seconda chiave di interpretazione: «Si può trovare raffigurata in questa immagine la storia di un intero secolo. [...] Nella *Via Crucis* di un secolo la figura del Papa ha un ruolo speciale. Nel suo faticoso salire sulla montagna possiamo senza dubbio trovare richiamati insieme diversi Papi, che cominciando da Pio X fino all'attuale Papa hanno condiviso le sofferenze di questo secolo e si sono sforzati di procedere in mezzo ad esse sulla via che porta alla croce. Nella visione anche il Papa viene ucciso sulla strada dei martiri».

Quindi la grande strage della visione dovrebbe essere interpretata non letteralmente ma simbolicamente: pallottole e frecce sarebbero l'immagine del «martirio bianco» a cui sono stati sottoposti i papi del tempo moderno, attaccati e vilipesi da poteri mondani fortissimi. E la soppressione fisica del papa nel simbolismo della visione potrebbe significare in realtà una sorta di eclissi del papato, un'eclissi temporanea della Chiesa stessa (come era prospettato già nelle parole della Madonna a La Salette).

Tutto questo prima del trionfo del Cuore Immacolato di Maria. Del resto la grande città mezza in rovina può significare rovine morali e insieme materiali.

Proviamo ora a riprendere in mano quel discorso fatto a Fatima nel 2010.

Anzitutto il papa pronuncia questa frase: «Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa».

E con queste semplici parole smentì tutti coloro che, per anni, avevano sostenuto che il Segreto di Fatima è cosa del passato e non qualcosa che ci aspetta nel futuro.

Poi Benedetto XVI prosegue in modo molto significativo:

> Qui rivive quel disegno di Dio che interpella l'umanità sin dai suoi primordi: «Dov'è Abele, tuo fratello? […] La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (Gen 4,9). L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore, ma non riesce ad interromperlo… Nella Sacra Scrittura appare frequentemente che Dio sia alla ricerca di giusti per salvare la città degli uomini e lo stesso fa qui, in Fatima, quando la Madonna domanda: «Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?» (*Memorie di Suor Lucia*, I, 162).
>
> Con la famiglia umana pronta a sacrificare i suoi legami più santi sull'altare di gretti egoismi di nazione, razza, ideologia, gruppo, individuo, è venuta dal Cielo la nostra Madre benedetta offrendosi per trapiantare nel cuore di quanti le si affidano l'Amore di Dio che arde nel suo.

Nel libro-intervista *Luce del mondo*, Benedetto XVI diede qualche spiegazione delle parole pronunciate a Fatima nel 2010. Disse che, pur essendo cadute le dittature del Novecento, «anche oggi il potere minaccia di calpestare la fede in tutte le forme possibili. Anche oggi è perciò necessaria la risposta della quale la Madre di Dio ha parlato ai bambini».

Perché dalla loro preghiera e dall'offerta di sé e delle loro sofferenze la Madonna, in quel 1917, fece dipendere – nientemeno – la fine della Prima guerra mondiale e perfino «la conversione dei peccatori» e la loro eterna salvezza.

Papa Benedetto, nella stessa pagina di *Luce del mondo*, aggiunse che quando invocò il trionfo del Cuore Immacolato di Maria intendeva «la stessa cosa di quando preghiamo che venga il Regno di Dio».

Una svolta escatologica? No.

«È una parola che non va intesa» disse «come se io mi aspetti che adesso avvenga una grande svolta. […] Volevo dire che la potenza del male è sempre di nuovo arrestata; che sempre nella forza della Madre si mostra la forza di Dio stesso» (qui).

Aggiunse che si tratta di un trionfo silenzioso, com'è nello stile di Maria. Tuttavia l'apparizione di Fatima, col clamoroso miracolo del sole davanti a settantamila persone e quella profezia sui decenni futuri, è stato un avvenimento davvero eclatante.

Inoltre lo stesso Benedetto XVI, nel 2010, parlando al corpo diplomatico, affermò: «Il nostro futuro e il destino del nostro pianeta sono in pericolo».

C'è dunque il destino temporale ed eterno della «famiglia umana» che noi oggi siamo chiamati a decidere con le nostre scelte, con il nostro «sì» o «no» a Maria. Ma c'è anche il tema della «fine dei tempi» che aleggia nell'aria, come già confidava Paolo VI a Jean Guitton?

Lo stesso Giovanni Paolo II dichiarò a Vittorio Messori che «le parole» che la Madonna disse a Fatima ai tre pastorelli «sembrano avvicinarsi al loro compimento».[14]

E si era nel 1994. Il compimento della profezia di Fatima dunque?

Quella «grande città mezza in rovina», con le strade piene di cadaveri, e infine il trionfo del Cuore Immacolato di Maria?

Ma il Terzo segreto non parla anche di una catastrofe spirituale?

Sì, ne parla in modo simbolico, ma anche esplicitamente con tutta probabilità in quella parte che non è stata rivelata dal Vaticano nel 2000 e che dovrebbe contenere le parole della Madonna di spiegazione della visione relativa alla città distrutta e al papa ucciso.[15]

Padre Joaquim Alonso, l'archivista ufficiale di Fatima, considerato il maggiore esperto di quelle apparizioni, anche per la frequentazione di suor Lucia (era uno che poteva dire: «Io ho i testi»), spiegava che nel Terzo segreto si parla di «uno stato critico della fede, di cui soffriranno altre nazioni e cioè una crisi della fede. Dunque» aggiungeva

> nel periodo che precede il trionfo del Cuore Immacolato di Maria si produrranno cose terribili che sono l'oggetto del Terzo segreto. Quali? Se «In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede» […] se ne può dedurre chiaramente che in altre parti della Chiesa questi dogmi o si oscureranno o anche si perderanno. […] È dunque probabile che il testo si riferisca concretamente alla crisi della fede della Chiesa e alla negligenza dei Pastori stessi.

Qualche tempo dopo padre Alonso spiegherà che nel Segreto si parlerebbe di «lotte intestine nel seno della Chiesa e anche di gravi negligenze pastorali dell'alta gerarchia», di «deficienze dell'alta gerarchia della Chiesa».

Parlerà anche di *défaillances* della gerarchia. Ed è interessante notare che la parola *défaillance* nel Dizionario Larousse ha questi significati:

> Condizione, per un singolo o un gruppo di individui, di incapacità di svolgere pienamente il proprio ruolo o funzione; mancanza, debolezza o inabilità. Perdita improvvisa e momentanea di una facoltà del proprio autocontrollo, dell'utilizzo di una funzione. Perdita improvvisa e momentanea delle forze fisiche.

Ancora più eloquente fu la stessa suor Lucia nello storico colloquio con padre Agostino Fuentes, postulatore della causa di beatificazione dei due pastorelli di Fatima morti giovani, Francesco e Giacinta.[16]

In quella memorabile conversazione del 1957 l'ultima veggente di Fatima, amareggiata per il fatto che la Madonna non era stata ascoltata né dagli uomini di Chiesa, né dal mondo e dai peccatori, disse testualmente:

> La punizione del Cielo è imminente. […] Padre, il diavolo è in procinto di ingaggiare una battaglia decisiva contro la Beata Vergine. E il diavolo sa cos'è che più di tutto offende Dio e che gli procurerà in breve tempo il maggior numero di anime. Così il diavolo fa di tutto per avere la meglio sulle anime consacrate a Dio, perché sa che in questo modo le anime dei fedeli, lasciate senza guida, cadranno più facilmente nelle sue mani. […] Padre, la mia missione non è quella di indicare al mondo il castigo materiale che certamente lo attende, se non si converte per tempo alla preghiera e alla penitenza. No! La mia missione è di ricordare a ciascuno di noi il pericolo di perdere le nostre anime immortali, se ci ostineremo nel peccato.

E ancora:

> Padre, la Santissima Vergine non mi ha detto esplicitamente che siamo giunti alla fine dei tempi, ma ci sono tre ragioni che mi spingono a crederlo. La prima ragione è che Ella ha detto che il diavolo è in procinto di ingaggiare una battaglia decisiva contro la Vergine. E una battaglia decisiva è uno scontro finale, da cui una parte uscirà vittoriosa e l'altra sconfitta. Dobbiamo scegliere sin da ora da che parte stare, se con Dio o con il diavolo. Non c'è altra possibilità. La seconda ragione è che Ella ha detto ai miei cugini e a me, che Dio aveva deciso di dare al mondo gli ultimi due rimedi contro il male, che sono il Santo Rosario e la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Questi sono gli ultimi due rimedi possibili, il che significa che non ce ne saranno altri. La terza ragione è che, nei piani della Divina Provvidenza, quando Dio è costretto a punire il mondo, prima di farlo cerca di correggerlo con tutti gli altri rimedi possibili.
>
> Ora, quando vede che il mondo non presta alcuna attenzione ai Suoi messaggi, allora, come diciamo nel nostro imperfetto linguaggio, Egli ci offre «con un certo timore» l'ultima possibilità di salvezza, l'intervento della Sua Santissima Madre. Lo fa «con un certo timore» perché, se anche quest'ultima risorsa non avrà successo, non potremo più sperare in nessun tipo di perdono dal Cielo, perché ci siamo macchiati di quello che il Vangelo chiama un peccato contro lo Spirito Santo. Non dimentichiamo che Gesù Cristo è un Figlio molto buono e non ci permetterà di offendere e disprezzare la Sua Santissima Madre.

Sono parole in consonanza con quanto Giovanni Paolo II dirà a Fatima e su Fatima, con interventi che hanno un forte timbro apocalittico.

Il 13 maggio 1982, nel santuario portoghese, si espresse così:

Il messaggio di Fatima è, nel suo nucleo fondamentale, la chiamata alla conversione e alla penitenza, come nel Vangelo. Questa chiamata è stata pronunciata all'inizio del XX secolo e, pertanto, a questo secolo è stata particolarmente rivolta. La Signora del messaggio sembra leggere con una speciale perspicacia i «segni dei tempi», i segni del nostro tempo. […] Oggetto della sua premura sono le società minacciate dall'apostasia. […] [L'invito della Madre è] ancor più attuale di 65 anni fa. E ancor più urgente. […] Il successore di Pietro si presenta qui anche come testimone delle immense sofferenze dell'uomo, come testimone delle minacce quasi apocalittiche che incombono sulle nazioni e sull'umanità.

In fondo tutto il pontificato di Wojtyla ha questo tono, questa drammaticità e questa urgenza.

Del resto proprio a Giovanni Paolo II viene spesso associata una misteriosa profezia sulla «fine» riportata da santa Faustina Kowalska, la mistica polacca canonizzata proprio da papa Wojtyla.

Ecco cosa scrive nel suo *Diario* nel 1938: «Una volta che pregavo per la Polonia, udii queste parole: "Amo la Polonia in modo particolare e, se ubbidirà al Mio volere, l'innalzerò in potenza e santità. Da essa uscirà la scintilla che preparerà il mondo alla Mia ultima venuta"».[17]

Quella scintilla è stata forse il pontificato di Giovanni Paolo II? E a cosa dobbiamo prepararci?

Si tratta della fine di un'epoca e di una «città», cioè una civiltà, oppure di una «fine» ben più drammatica e globale?

Lo stesso Benedetto XVI, in un enigmatico passo della sua enciclica *Spe salvi* del 2007, citando un autore del passato (come fa ogni volta che intende parlare del presente), mise clamorosamente a tema la possibilità della fine improvvisa, dovuta a una generalizzata apostasia dalla fede cristiana: una perversa autodisintegrazione dell'umanità (che peraltro sarebbe oggi resa possibile dai suoi poderosi strumenti di sterminio):

Nel 1794, nello scritto *Das Ende aller Dinge* (La fine di tutte le cose), […] Kant prende in considerazione la possibilità che, accanto alla fine naturale di tutte le cose, se ne verifichi anche una contro natura, perversa. Scrive al riguardo: «Se il cristianesimo un giorno dovesse arrivare a non essere più degno di amore […] allora il pensiero dominante degli uomini dovrebbe diventare quello di un rifiuto e di un'opposizione contro di esso; e l'Anticristo […] inaugurerebbe il suo, pur breve, regime (fondato presumibilmente sulla paura e sull'egoismo). In seguito, però, poiché il cristianesimo, pur essendo stato destinato ad essere la religione universale, di fatto non sarebbe stato aiutato dal destino a diventarlo, potrebbe verificarsi, sotto l'aspetto morale, la fine (perversa) di tutte le cose».[18]

Difficile considerare un passo simile, in quell'enciclica, come una mera evocazione teorica da accademia filosofica.

Rientra invece nello stile di Ratzinger (lo fece anche nel discorso di Ratisbona del 12 settembre 2006) la citazione colta e raffinata di un classico del passato che usa per gettare una luce su un presente molto concreto e controverso.

Torna il tema dell'Anticristo anche nelle parole di Gesù riportate dalla mistica Maria Valtorta (1897-1961), una donna vissuta in fama di santità, autrice di un'opera grande e misteriosa, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*,[19] molto stimata da Pio XII.

Maria Valtorta

Nei suoi Quaderni, alla data 20 agosto 1943 (nel pieno della guerra), si fa una panoramica apocalittica della prima parte del XX secolo e si prospetta uno scenario anticristico nella seconda parte:

Dice Gesù:

Se si osservasse per bene quanto da qualche tempo avviene e specie dagli inizi di questo secolo che precede il secondo mille, si dovrebbe pensare che i sette sigilli sono stati aperti. Mai come ora Io mi sono agitato per tornare fra voi con la mia Parola a radunare le schiere dei miei eletti, per partire con essi e coi miei angeli a dare battaglia alle forze occulte che lavorano per scavare all'umanità le porte dell'abisso. Guerra, fame, pestilenze, strumenti di omicidio bellico – che sono più che le bestie feroci menzionate dal Prediletto –[20] terremoti, segni nel cielo, eruzioni dalle viscere del suolo e chiamate miracolose a vie mistiche di piccole anime mosse dall'Amore, persecuzioni contro i miei seguaci, altezze d'anime e bassezze di corpi, nulla manca dei segni per cui può parervi prossimo il momento della mia Ira e della mia Giustizia. […]

Pace, miei eletti! Ancora un poco e poi verrò. […] Dunque pensate pure che questi sono i prodromi, ma non è ancora l'ora. Vi sono i precursori di colui che ho detto potersi chiamare «Negazione», «Male fatto carne», «Orrore», «Sacrilegio», «Figlio di Satana», «Vendetta», «Distruzione». […] Ma egli non vi è ancora.

E a questo punto fa una descrizione:

Sarà persona molto in alto, in alto come un astro. Non un astro umano che brilli in un cielo umano. Ma un astro di una sfera soprannaturale, il quale cedendo alla lusinga del Nemico, conoscerà la superbia dopo l'umiltà, l'ateismo dopo la fede, la lussuria dopo la castità, la fame dell'oro dopo l'evangelica povertà, la sete degli onori dopo il nascondimento. Meno

pauroso il veder piombare una stella dal firmamento che non vedere precipitare nelle spire di Satana questa creatura già eletta, la quale del suo padre di elezione copierà il peccato.

Lucifero, per superbia, divenne il Maledetto e l'Oscuro. L'Anticristo, per superbia di un'ora, diverrà il maledetto e l'oscuro dopo essere stato un astro del mio esercito.

A premio della sua abiura, che scrollerà i Cieli sotto un brivido di orrore e farà tremare le colonne della mia Chiesa nello sgomento che susciterà il suo precipitare, otterrà l'aiuto completo di Satana, il quale darà ad esso le chiavi del pozzo dell'abisso perché lo apra. […]

Nella sua sfrenata ambizione troverà ancora troppo scarsi gli aiuti soprannaturali di Satana e cercherà altri aiuti nei nemici del Cristo […] sinché Dio non dirà il suo «Basta» e li incenerirà col fulgore del suo aspetto.

Non vuole indulgere a speculazioni ulteriori sul capitolo 10 dell'Apocalisse. Però poi aggiunge:

Del resto a voi non tocca gustare quell'orrore e perciò… Non vi resta che pregare per coloro che lo dovranno subire. […] Molti di questi sono già sulla Terra.[21]

Ancora una volta ci troviamo – sia pure con parole diverse – davanti allo stesso scenario.

Il cardinale

Un quadro lucidissimo e drammatico della situazione fu infine tracciato dal cardinale Ivan Dias, inviato l'8 dicembre 2007 da Benedetto XVI a inaugurare a Lourdes l'anno giubilare dedicato a quella grande apparizione mariana.

Nell'omelia della solenne messa di inaugurazione, egli disse:

Io desidero situare queste apparizioni [di Lourdes] nel più largo contesto della lotta permanente e feroce esistente tra le forze del bene e del male fin dal principio della storia dell'umanità, e che continuerà fino alla fine dei tempi. Le apparizioni di Lourdes sono, difatti, tra le prime della lunga catena di apparizioni della Madonna che hanno avuto inizio nel 1830, a Rue du Bac, a Parigi, annunciando l'entrata decisiva della Vergine Maria nel cuore delle ostilità tra lei e il demonio. Come è descritto nella Bibbia, nei libri della Genesi e dell'Apocalisse.

Poi il cardinale, inviato del papa, aggiunse:

Qui, a Lourdes, come dovunque nel mondo la Vergine Maria sta tessendo un'immensa rete

dei suoi figli e figlie spirituali per lanciare una forte offensiva contro le forze del Maligno nel mondo intero, per chiuderlo e preparare così la vittoria finale del suo divin Figlio, Gesù Cristo.

Ed ecco le sue impressionanti conclusioni:

La lotta tra Dio e il suo nemico è sempre rabbiosa, ancora più oggi che al tempo di Bernadette. Perché il mondo si trova inghiottito terribilmente nella palude di un secolarismo che vuole creare un mondo senza Dio; di un relativismo che soffoca i valori permanenti e immutabili del Vangelo e di un'indifferenza religiosa che resta imperturbabile di fronte ai beni superiori e alle cose che riguardano Dio e la Chiesa. […] Alcuni mesi prima della sua elezione al soglio pontificio, il cardinale Karol Wojtyla diceva: «Ci troviamo oggi di fronte al più grande combattimento che l'umanità abbia mai visto. Non penso che la comunità cristiana l'abbia compreso totalmente. Siamo oggi davanti alla lotta finale tra la Chiesa e l'Anti-Chiesa, tra il Vangelo e l'Anti-Vangelo». Una cosa è tuttavia certa: la vittoria finale appartiene a Dio e ciò si verificherà grazie a Maria, la Donna della Genesi e dell'Apocalisse che combatterà alla testa dell'esercito dei suoi figli e figlie contro le forze del nemico, di Satana, e schiaccerà la testa del serpente. [22]

Sono parole fortissime, sconvolgenti. Soprattutto quelle espressioni di san Karol Wojtyla, che vale la pena rileggere ancora una volta:

Ci troviamo oggi di fronte al più grande combattimento che l'umanità abbia mai visto. Non penso che la comunità cristiana l'abbia compreso totalmente. Siamo oggi davanti alla lotta finale tra la Chiesa e l'Anti-Chiesa, tra il Vangelo e l'Anti-Vangelo.

Tutto questo, che potrebbe sembrare allarmismo apocalittico, trova, ahinoi, inquietanti e massicci riscontri tanto che – appunto – papa Francesco parla di «Terza guerra mondiale» in corso, ma in questa formula pare non ci sia ancora tutta la consapevolezza metafisica del vero scontro in atto, come invece appare chiara in Wojtyla.

Le cronache quotidiane ci mostrano una scia di sangue e cupi nuvoloni incombono sull'orizzonte.

Le ripetute minacce del terrorismo islamico al mondo intero hanno sempre fra i primi bersagli dichiarati Roma e il Vaticano.

Minacce purtroppo molto concrete e serie che hanno pure trasformato il Giubileo in un evento blindato e carico di ansie e preoccupazioni.

Del resto prima di seminare morte e terrore in Europa e in Africa hanno perpetrato il macello e la cancellazione dei cristiani del Medio Oriente,

specialmente dell’Iraq e della Siria: «È un genocidio, punto. Bisogna chiamare le cose con il loro nome» dichiarava Bashar Warda, vescovo caldeo di Erbil, «ci sono tutti gli elementi, gli eventi, le storie e le esperienze che soddisfano la definizione di genocidio».[23]

Ma è Roma, da sempre, la meta dell’Islam combattente. Roma è «la grande città». Roma è un luogo teologico, è la città santa, il simbolo fisico di quella Chiesa cattolica che fin dall’irrompere dell’Islam gli si è opposta vittoriosamente.

Ogni battezzato sul pianeta è cittadino spirituale – come scriveva Dante – «di quella Roma onde Cristo è romano».[24]

Da secoli, la conquista di Roma è il sogno dell’Islam dopo che nel XV secolo i musulmani espugnarono Bisanzio e islamizzarono l’Impero cristiano d’Oriente.

Hanno provato a invadere l’Europa e prendere Roma tre volte e sono stati fermati a Poitiers (732), a Lepanto (1571) e sotto le mura di Vienna (1683).

Oggi i gruppi jihadisti tornano ad annunciare la loro conquista di Roma.

L’onorevole Khalid Chaouki, deputato del Pd di fede islamica, pur affermando che i fanatici violenti sono solo un’infima minoranza nel mondo musulmano (e lui è un loro deciso avversario), ha spiegato in un’intervista: «Nel Corano c’è un versetto in cui il profeta annuncia che “un giorno prenderemo Roma”. La città eterna è da sempre meta di conquista dell’Islam e ha un valore simbolico unico. La minaccia è reale».

In seguito ha precisato che «la conquista di Roma» non sta nel Corano, «ma sarebbe un detto del Profeta secondo alcune scuole religiose». Nella stessa intervista Chaouki ha aggiunto: «Un attentato a Roma cambierebbe radicalmente lo scenario. Ci sarebbe un salto di qualità impressionante, sarebbe un atto bellico, non si potrebbe più parlare di terrorismo. L’espressione “guerra santa” non mi piace, ma non mi sentirei di negarla in quel caso. Lo stesso papa ha parlato di una Terza guerra mondiale in corso e mi pare chiaro che i combattenti siano l’Occidente e i musulmani pacifici da una parte e l’Isis e il terrorismo religioso dall’altra».[25]

Del resto anche nella cultura occidentale moderna la conquista o la distruzione di Roma è da sempre considerata una metafora della distruzione della Chiesa (da qui il famoso motto sui cosacchi che avrebbero abbeverato i cavalli nella fontana di piazza San Pietro).

Perché la Roma cattolica – che fu la salvezza della Roma classica e della

cultura classica – è di fatto l’ancora di salvezza dell’Occidente stesso.

Come spiegò, in un memorabile discorso, Pio XII, nel momento in cui le tenebre dei totalitarismi scatenarono la più terribile delle guerre mondiali che devastò l’Europa:

Questa voce, sapiente e potente per la forza che la Verità ha in sé, *può risuonare solo da Roma*, perché qui soltanto vi è il centro, la rocca, la Cattedra di salvezza cristiana che il Redentore ha messo a disposizione del mondo, a costo del suo Sangue preziosissimo che purifica, redime e santifica. *O Roma cristiana, quel Sangue è la tua vita: per quel Sangue tu sei grande, e illumini della tua grandezza anche i ruderi e le rovine della tua grandezza pagana, e purifichi e consacri i Codici della sapienza giuridica dei Pretori e dei Cesari*. Tu sei la Madre di una Giustizia più alta. Tu sei faro di civiltà, e la civile Europa e il mondo ti devono quanto di più sacro e di più santo, quanto di più saggio e di più onesto esalta i popoli e fa bella la loro storia.[26]

11 In questi termini si è espresso nel viaggio di ritorno dalla Corea, l'8 agosto 2014. Poi ha ripetuto lo stesso concetto in altre occasioni.

12w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2010/documents/hf_ben-xvi_hom_20100513_fatima.html.

13www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000(fatima_it.html.

14 Giovanni Paolo II (con Vittorio Messori), *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, p. 243, cit. in Antonio Socci, *Il Quarto segreto di Fatima*, Rizzoli, Milano 2006, p. 78.

15 Cfr. Antonio Socci, *Il Quarto segreto di Fatima*, cit.

16 Il colloquio si svolse il 26 dicembre 1957 e fu pubblicato – con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche – negli Stati Uniti nel 1958 su «Fatima Findings», la rivista di padre Ryan, e il 22 giugno 1959 sul quotidiano portoghese «A Voz». Fu in seguito a questa pubblicazione che a suor Lucia, in pratica, fu poi proibito di parlare. Cfr. Antonio Socci, *Il Quarto segreto di Fatima*, cit., p. 106.

17*Diario di santa Faustina Kowalska* – maggio 1938 – Quaderno VI, n. 1732.

18 Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 19.

19www.antoniosocci.com/un-regalo-meraviglioso-alla-nostra-generazione-levangelo-come-mi-e-stato-rivelato-di-maria-valtorta.

20 Si riferisce a san Giovanni evangelista in quanto autore del libro dell'Apocalisse.

21 Maria Valtorta, *I Quaderni del 1943*, Centro editoriale valtortiano, Isola del Liri (Fr) 2006, pp. 242-245.

22www.miliziadellimmacolata.it/il%20messaggio%20della%20vergine%20oggi.html.

23www.ilfoglio.it/esteri/2015/11/22/storia-di-fede-e-massacri-il-peccato-mortale-di-essere-cristiani___1-v-135236-rubriche_c171.htm.

24*Purgatorio*, canto XXXII, v. 102.

25 In «Libero», 14 dicembre 2015, pp. 8-9; www.liberoquotidiano.it/news/politica/11859320/Khalid-Chaouki-islam-cerca-vendetta.html.

26 Pio XII, *messaggio radiofonico al mondo*, Natale 1941, in *Acta Apostolicae Saedis*, ann. XXXIV, pp. 16-18 e 20.

Roma kaputt mundi?

There is a blood red circle
On the cold dark ground
And the rain is falling down
The church door's thrown open
I can hear the organ's song
But the congregation's gone.
My city of ruins.
My city of ruins.

Bruce Springsteen

Un «sacco di Roma», della Roma cattolica, nella storia c'è già stato. E fu un evento epocale, segnò una svolta radicale nella storia della Chiesa perché – interpretato come il castigo di Dio – mise fine alla Roma corrotta e immorale del Rinascimento e aprì la strada alla luminosa via della conversione e della pietà, ossia alla «Riforma cattolica» del Concilio di Trento e di san Carlo Borromeo.

Uno splendido articolo dello storico Roberto De Mattei ha recentemente rievocato quegli avvenimenti davvero molto istruttivi. Ne ripropongo ampi brani:

La Chiesa vive un'epoca di sbandamento dottrinale e morale. Lo scisma è deflagrato in Germania, ma il papa non sembra rendersi conto della portata del dramma. Un gruppo di cardinali e di vescovi propugna la necessità di un accordo con gli eretici. Come sempre accade nelle ore più gravi della storia, gli eventi si succedono con estrema rapidità. Domenica 5 maggio 1527, un esercito calato dalla Lombardia giunse sul Gianicolo.

L'imperatore Carlo V, irato per l'alleanza politica del papa Clemente VII con il suo avversario, il re di Francia Francesco I, aveva mosso un esercito contro la capitale della Cristianità. Quella sera il sole tramontò per l'ultima volta sulle bellezze abbaglianti della Roma rinascimentale. Circa 20.000 uomini, italiani, spagnoli e tedeschi, tra i quali i

mercenari lanzichenecchi, di fede luterana, si apprestavano a dare l'attacco alla Città Eterna. Il loro comandante aveva concesso loro licenza di saccheggio.

Tutta la notte la campana del Campidoglio suonò a storno per chiamare i romani alle armi, ma era ormai troppo tardi per improvvisare una difesa efficace. All'alba del 6 maggio, favoriti da una fitta nebbia, i lanzichenecchi mossero all'assalto delle mura, tra Sant'Onofrio e Santo Spirito. Le Guardie svizzere si schierarono attorno all'Obelisco del Vaticano, decise a rimanere fedeli fino alla morte al loro giuramento. Gli ultimi di loro si immolarono presso l'altar maggiore della basilica di San Pietro. La loro resistenza permise al papa di riuscire a mettersi in fuga, con alcuni cardinali.

Il papa riuscì a mettersi in salvo, ma dal suo rifugio vide le devastazioni e le stragi in corso.

De Mattei prosegue:

I religiosi furono le principali vittime della furia dei lanzichenecchi. I palazzi dei cardinali furono depredati, le chiese profanate, i preti e i monaci uccisi o fatti schiavi, le monache stuprate e vendute sui mercati. Si videro oscene parodie di cerimonie religiose, calici da messa usati per ubriacarsi tra le bestemmie, ostie sacre arrostite in padella e date in pasto ad animali, tombe di santi violate, teste degli apostoli, come quella di sant'Andrea, usate per giocare a palla nelle strade. Un asino fu rivestito di abiti ecclesiastici e condotto all'altare di una chiesa. Il sacerdote che rifiutò di dargli la comunione fu fatto a pezzi. La città venne oltraggiata nei suoi simboli religiosi e nelle sue memorie più sacre.

Clemente VII, della famiglia dei Medici non aveva raccolto l'appello del suo predecessore Adriano VI ad una riforma radicale della Chiesa. Martin Lutero diffondeva da dieci anni le sue eresie, ma la Roma dei papi continuava a essere immersa nel relativismo e nell'edonismo.

E ancora:

Clemente VII si salvò e governò la Chiesa fino al 1534, affrontando dopo lo scisma luterano quello anglicano, ma assistere al saccheggio della città, senza nulla poter fare, fu per lui più duro della morte stessa. Il 17 ottobre 1528 le truppe imperiali abbandonarono una città in rovina.

Papa Clemente VII commissionò a Michelangelo il *Giudizio universale* nella Cappella Sistina quasi per immortalare il dramma che subì, in quegli anni, la Chiesa di Roma. Tutti compresero che si trattava di un castigo del Cielo. Non erano mancati gli avvisi premonitori, come un fulmine che cadde in Vaticano e la comparsa di un eremita, Brandano da Petroio, venerato dalle folle come «il pazzo di Cristo», che nel giorno di giovedì santo del 1527, mentre Clemente VII benediceva in San Pietro la folla, gridò: «Bastardo sodomita, per i tuoi peccati Roma sarà distrutta. Confessati e convertiti, perché tra quattordici giorni l'ira di Dio si abbatterà su di te e sulla città».

L'anno prima, alla fine di agosto, le armate cristiane erano state disfatte dagli ottomani sul campo di Mohacs. Il re d'Ungheria Luigi II Jagellone morì in battaglia e l'esercito di Solimano il Magnifico occupò Buda. L'ondata islamica sembrava inarrestabile in Europa.[27]

Solo dopo questo castigo Roma tornò a una fede cattolica vera e profonda.

Oggi dobbiamo constatare che c'è, su una nuova distruzione di Roma, una spaventosa concentrazione di profezie e qui intendo riferirmi esclusivamente a profezie cattoliche,[28] cioè legate a santi e mistici, o a testi di origine monastica o ad apparizioni mariane riconosciute dalla Chiesa.

È vero che il terreno delle profezie è molto sdrucciolevole e insidioso, e va percorso con prudenza, ma tante voci differenti, così convergenti, pur in epoche diverse, sono da considerare attentamente e meritano un esame critico.

Soprattutto perché sono pressoché tutte convergenti nell'indicare un tempo preciso: il nostro.

Abbiamo visto il Segreto di Fatima, che – pur rientrando nelle rivelazioni private – ha ricevuto dalla Chiesa un riconoscimento ufficiale così solenne che è difficile, per un cattolico, non considerarlo una profezia.

Anche perché le altre profezie della Vergine a Fatima si sono tutte puntualmente realizzate: la Rivoluzione bolscevica in Russia, l'espandersi del comunismo, le persecuzioni alla Chiesa e poi la Seconda guerra mondiale.

Peraltro il drammatico martirio di un papa (anche se fosse solo un'immagine simbolica) era già in una rivelazione mistica che avrebbe avuto san Pio X, nel 1909. Pare sia stata una visione che lo sconvolse: «Ciò che ho veduto è terribile! Sarò io o un mio successore? Ho visto il papa fuggire dal Vaticano camminando tra i cadaveri dei suoi preti. Si rifugerà da qualche parte, in incognito, e dopo una breve pausa morrà di morte violenta».

Sembra che sia tornato su quella visione nel 1914, in punto di morte. Ancora lucido riferì di nuovo il contenuto di quella visione e commentò: «Il rispetto di Dio è scomparso dai cuori. Si cerca di cancellare perfino il suo ricordo».

In ogni caso il tema del martirio di un papa sembra legato a quello della «grande città mezza in rovina», alla distruzione di Roma.

La Salette e don Bosco

Già nel XIX secolo si era avuto un «anticipo» di vaticini catastrofici relativi Roma…

Inquietante ed enigmatico per esempio è il messaggio della Madonna de La Salette, l'apparizione della Vergine, avvenuta il 19 settembre 1846, a Mélanie Calvat e Maximin Giraud.

Si tratta di un'apparizione riconosciuta dalla Chiesa, ma c'è una certa confusione sui testi dei messaggi che la Madonna ha dato ai due piccoli veggenti per il papa.

In quei messaggi ci sono espressioni di questo tipo: «la Chiesa vivrà una crisi molto profonda. Sarà il tempo delle tenebre» e anche «Roma pagana sparirà» e pure espressioni più spaventose.

Molto più chiara e dettagliata la profezia di san Giovanni Bosco (1815-1888). Era notissimo il particolare carisma profetico di don Bosco già a Torino, nei suoi anni, per una serie di vaticini che riguardarono drammaticamente la stessa casa Savoia.

Un'ampia letteratura poi si sarebbe interessata dei cosiddetti «sogni» profetici di don Bosco, che in realtà erano visioni, esperienze soprannaturali.

Particolarmente importante la rivelazione che ebbe il 5 gennaio 1870 relativa ad avvenimenti futuri in Francia, in Italia e nella Chiesa.

Don Bosco andò addirittura a Roma il 12 febbraio 1870 per comunicare al papa, in un'udienza privata, quello che gli era stato manifestato.

Di lì a poco si videro realizzati i vaticini sulla Francia con la guerra (persa) contro i prussiani e con la tragica Comune di Parigi. E pure quelli relativi a Roma, conquistata dai piemontesi che misero fine al potere temporale dei papi.

Ma la profezia su Roma era più articolata e più di lunga durata. Eccone il testo:

Ma tu Italia, terra di benedizioni, chi ti ha immersa nella desolazione? Non dire: nemici, ma gli amici. Non senti che i tuoi figli domandano il pane della Fede e non trovano chi loro lo spezzi? Che farò? […] Io picchierò i pastori, Io disperderò il gregge, affinché coloro che siedono sulla cattedra di Mosè cerchino dei buoni pascoli e il gregge ascolti docile e si nutra. Ma sopra il gregge e sopra i pastori peserà la mia mano: la carestia, la pestilenza e la guerra faranno sì che le madri dovranno piangere il sangue dei figli e dei mariti, morti su terra nemica!

E di te Roma, che sarà? […] Roma ingrata, Roma effeminata, Roma superba! […] Tu sei giunta a tale che non cerchi altri, né altro ammiri nel tuo Sovrano se non il lusso,

dimenticando che la tua e la sua gloria sta nel Golgota! […] Ora egli è vecchio, cadente, inerme, spogliato; però con la sua sola parola, egli fa tremare il mondo!

Roma! […] Io verrò quattro volte a te! […] La prima volta, percuoterò le tue terre e gli abitanti di esse. La seconda volta, porterò la strage e lo sterminio fino alle tue mura.

Non apri ancora l'occhio?

La terza volta, abbatterò le difese e i difensori, e al comando del Padre sottentrerà il regno del terrore, dello spavento e della desolazione.

Ma i miei savii fuggono, la mia legge è tuttora calpestata, perciò farò la quarta visita. Guai a te se la mia legge sarà ancora un nome vano per te! Succederanno prevaricazioni nei dotti e negli ignoranti. Il tuo sangue e il sangue dei figli tuoi laveranno le macchie che tu fai alla legge del tuo Dio.

La guerra, la peste, la fame sono i flagelli con cui sarà percossa la superbia e la malizia degli uomini. Dove saranno, allora, o ricchi, le vostre magnificenze, le vostre ville, i vostri palazzi? […] Saranno diventati la spazzatura delle piazze e delle strade! Ma voi, o sacerdoti, perché non correte a piangere tra il vestibolo e l'altare, invocando la sospensione dei flagelli? Perché non prendete lo scudo della Fede e non andate sopra i tetti, nelle case, nelle vie, nelle piazze, in ogni luogo anche inaccessibile, a portare il seme della mia parola? Ignorate che questa è la terribile spada a due tagli che abbatte i miei nemici e che infrange l'ira di Dio e degli uomini? Queste cose dovranno inesorabilmente venire, l'una dopo l'altra. Ma l'augusta Regina del Cielo è presente. La potenza del Signore è nelle sue mani. Ella disperde i suoi nemici come nebbia! Ella riveste il Venerando Vecchio di tutti i suoi antichi paramenti! Arriverà ancora un violento uragano. L'iniquità è consumata; il peccato avrà fine e, prima che trascorrano due pleniluni del mese dei fiori, l'iride di pace comparirà sulla terra.

Il gran Ministro vedrà la Sposa del suo Re vestita a festa. Su tutto il mondo apparirà un sole così luminoso quale non fu mai dalle fiamme del Cenacolo fino ad oggi, né più si vedrà fino all'ultimo dei giorni.[29]

Ogni profezia rimane enigmatica perché è difficile esprimere con parole umane quello che il Cielo rivela. Come diceva don Bosco è «la Parola di Dio accomodata alla parola dell'uomo».

Ma pare vi si possano intravedere alcuni eventi effettivamente già accaduti, come la conquista piemontese di Roma e poi, settant'anni dopo, l'occupazione nazista di Roma, durante la Seconda guerra mondiale.

Tuttavia la parte finale sembra proiettarci in un futuro ancora ignoto e pare davvero ricalcare la scena del Terzo segreto di Fatima, con una terribile prova (anzitutto una prova della fede dei cristiani, un'apostasia, ma anche devastazioni materiali) e poi il trionfo della Madonna che «riveste il Venerando Vecchio di tutti i suoi antichi paramenti». E quindi un tempo

bellissimo di luce e di fede.

Il fatto che così tante rivelazioni private ci tratteggino un medesimo scenario e indichino lo stesso momento storico, il nostro, ci pone delle domande? Deve farci riflettere?

L'ultimo papa?

C'è anche il caso di un documento molto più antico e assai controverso che va sotto il nome di *Prophetia Sancti Malachiae Archiepiscopi, de Summis Pontificibus* ovvero la «profezia di Malachia».

È una serie di 111 motti in latino su ciascun pontefice che avrebbe regnato nella Chiesa a partire da Celestino II (papa dal 1143) fino alla fine dei tempi. Questo enigmatico testo fu reso noto per la prima volta nel 1595 dal monaco benedettino Arnold Wion all'interno di una storia del suo ordine intitolata *Lignum vitae*, ma circolava già in precedenza: lui afferma di averlo ricevuto dall'erudito domenicano Alfonso Chacón (1540-1599).[30]

L'elenco si conclude proprio ai giorni nostri, infatti l'ultimo papa, che viene definito «De gloria olivae», coincide con Benedetto XVI.

Il nesso fra il motto e la figura di papa Ratzinger non è affatto chiaro né immediato, come invece è il motto riferito a Paolo VI, «Flos florum», fiore dei fiori, visto che papa Montini aveva tre fiori nel suo stemma pontificale.

Simone Venturini ha avanzato l'ipotesi che il riferimento all'olivo rimandi «al libro dell'Apocalisse, nel passo in cui si parla dei due testimoni. Si tratta del capitolo 11, che insieme ai capitoli 12 e 13 sono la chiave per comprendere il Terzo segreto di Fatima. Infatti nel capitolo 11 i due testimoni sono chiamati anche olivi».[31]

Quel passo dell'Apocalisse, che – ricordiamolo – usa ovviamente un linguaggio simbolico, tipico di quel genere letterario, quindi da non prendere alla lettera, dice che l'atrio del santuario sarà «dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi» (Ap 11,2).

Poi prosegue:

> «Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni.» Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra (Ap 11,3).

Secondo l'interpretazione di Venturini questi due olivi (due testimoni, due lampade), peraltro odiati e avversati dal mondo, potrebbero essere individuati nelle testimonianze profetiche di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, le cui vicende ecclesiali sono effettivamente molto intrecciate al punto da sembrare quasi un *continuum*.

Ma ovviamente tante diverse interpretazioni potrebbero essere plausibili. C'è chi ha suggerito la possibilità di individuare i due olivi in Benedetto XVI e papa Francesco (anche se, nell'Apocalisse, in realtà, quei due profeti sono entrambi odiati dal mondo).

Il testo dell'Apocalisse dice che

> la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. […] Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli (Ap 11,7.10-11).

Anche in questo caso occorre dare un'interpretazione simbolica a tali parole e quindi riferirsi non all'uccisione e alla resurrezione fisica, ma alla cancellazione e poi al trionfo del loro magistero.

Venturini scrive: «Questi papi *testimoni profetici* saranno furiosamente ostacolati ed alcuni di loro potrebbero anche essere in vari modi messi a tacere, da quei falsi profeti – la bestia che sale dall'abisso (Apocalisse 11,7) – che vivono nella simbolica *grande città* che rappresenta Roma, ma anche tutti quegli ambienti che sono stati influenzati dalla cultura relativista denunciati da Benedetto XVI».[32]

Naturalmente non è affatto detto che quei passi dell'Apocalisse si riferiscano al tempo presente, anzi, credo che gran parte degli esegeti rifiuterebbero questa ipotesi.

In ogni caso, per tornare alla «profezia di Malachia», dopo il motto relativo a Benedetto XVI, l'elenco ha questa formula enigmatica e inquietante:

> *In persecutione extrema Sanctae Romanae Ecclesiae sedebit Petrus Romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibus transactis, civitas septicollis diruetur, et Judex tremendus iudicabit populum suum. Finis.*

Ovvero:

Durante l’ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa, risiederà Pietro il Romano, che farà pascolare le sue pecore fra molte tribolazioni. Passate queste, la città dai sette colli sarà distrutta e il tremendo Giudice giudicherà il suo popolo. Fine.

In sostanza pare di capire che il successore di Benedetto XVI non è definito con una formula come tutti i papi precedenti, ma con l’espressione «Petrus Romanus».

Perché? Non è un papa come gli altri? Difficile dare una spiegazione esauriente. Non è detto neppure che la formula «Petrus Romanus» indichi un 112° papa. C’è perfino chi ritiene che debba essere riferita all’ultimo papa dell’elenco, denominato con la formula «De gloria olivae».

Oppure si potrebbe considerarlo riferito al papa degli ultimi tempi che è di là da venire. Ma in questo caso perché la serie dei pontefici si interrompe al 111°? Cosa accade dopo il 111°?

C’è pure l’ipotesi che sia sbagliato includere nell’elenco gli antipapi e in questo caso tutti i motti verrebbero attribuiti diversamente, cosicché l’ultimo – «De gloria olivae» – sarebbe riferito a un papa futuro, che arriverà fra un certo numero di anni. Quest’ipotesi però contrasta con l’evidente e indiscutibile corrispondenza di certi motti ad alcuni papi, almeno nella prima parte dell’elenco.

D’altronde quel motto – «Petrus Romanus» – si adatta davvero a papa Bergoglio quantomeno per la sua ripetuta e continua definizione di sé come «vescovo di Roma», fin dalla sera stessa della sua elezione.

Il suo tempo – nella «profezia di Malachia» – sembra definito dalle «molte tribolazioni» del gregge.

Ma non è chiaro cosa significhi «passate queste», cioè non è chiaro a quale distanza temporale da tale pontificato dovrebbero verificarsi la distruzione di Roma e poi il Giudizio finale. Perché anch’esso sembra arrivare in un tempo imprecisato.

La sola cosa certa è che l’elenco dei papi si conclude con il 111°, «De gloria olivae» o – se vogliamo – con il 112° definito enigmaticamente «Petrus Romanus».

Ed è anche chiaro il finale apocalittico.

Tuttavia, questo testo misterioso potrebbe anche prefigurare semplicemente qualcosa come una fine del papato, se mai ciò fosse possibile,

o una sua trasformazione irrevocabile.

Naturalmente tutte queste elucubrazioni hanno un senso solo se si attribuisce alla «profezia di Malachia» un connotato profetico.

Il dibattito è accesissimo da secoli. I più ritengono che questo testo sia una mistificazione, forse una sorta di gioco nato in ambiente monastico.

Tuttavia, a sostegno di tale tesi si portano argomenti non fortissimi.

Mi pare inoltre che, in molti casi, si confonda il problema della sua autenticità profetica con la fondatezza storica dell'attribuzione di questo scritto a san Malachia, vescovo di Armagh, vissuto nel XII secolo, amico di san Bernardo, morto nel novembre 1148 e canonizzato nel 1190.

L'attribuzione a san Malachia viene fatta, appunto, da dom Arnold Wion nel suo libro del 1595.

Sovrapporre le due questioni è del tutto sbagliato, perché il fatto che possa avere una paternità diversa dal vescovo Malachia non significa affatto che non possa essere in alcun modo un testo profetico, frutto di una rivelazione privata (in fin dei conti nasce in ambiente monastico).

Se infatti sostenessimo che non essendo di Malachia non ha valore profetico, con lo stesso criterio dovremmo negare attendibilità profetica anche al libro del profeta Isaia il quale – sappiamo – è stato assemblato definitivamente da un autore ignoto attorno al V secolo a.C. e comprende parti attribuibili a due (o forse addirittura tre) autori diversi.[33]

Eppure è un testo canonico della Sacra Scrittura riconosciuto dalla Chiesa come ispirato e le cui profezie peraltro si sono rivelate assolutamente veritiere.

Dunque, al di là dell'attribuzione di paternità – che non incide sul contenuto – resta la vera domanda a cui rispondere e riguarda il valore profetico di questo testo.

Come si fa ad appurare una cosa simile? Le definizioni relative ai papi precedenti il 1595, data della pubblicazione del monaco Arnold Wion, potrebbero essere calzanti solo perché scritte *ex post* e quindi non dovrebbero essere considerate.

Ma le definizioni relative ai pontificati successivi al 1595 hanno corrispondenze con le vicende di quei papi o appaiono del tutto assurde?

In alcuni casi, secondo gli storici, risulta davvero bislacco il nesso fra il motto e il relativo papa, ma in diversi altri casi il legame c'è ed è davvero sorprendente.

Vittorio Messori scrive: «Chi si applichi senza pregiudizi dovrà ammettere che sembra esserci, qui, qualcosa di enigmatico che invita alla riflessione. Quale che sia l'autore, un sospetto almeno di mistero pare sfiorare queste massime famose».[34]

Considerando che «se di profezia si tratta – anche qui, come in ogni caso del genere – le cose sono comprensibili quasi solo *post eventum*»,[35] Messori analizza alcuni casi paragonando – per esempio – il motto relativo a papa Pio VI con la sua vicenda storica, oppure il caso di Pio VII o ancora i casi di Gregorio XIV e specialmente quello di Pio IX per finire con Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Ebbene, in tutti questi casi – incredibilmente – il motto contenuto nella «profezia di Malachia» sorprende per la sua pertinenza.

Questa la conclusione di Messori: «Che pensare di questo singolare complesso di motti? Siamo di fronte a uno scherzo, al tentativo di spacciare per ispirazione profetica il *divertissement* di un monaco? O, per caso, non ci sarà qui un qualche enigmatico "segnale"?».[36]

Quello che più fa pensare è questa sorta di «fine del papato», che si legge dopo il pontificato di Benedetto XVI, insieme al tema della distruzione di Roma, perché – ancora una volta – va a convergere con il contenuto di altre profezie che sembrano indicare proprio i nostri anni.

Ma in particolare ci sono profezie che delineano anche chi potrebbe essere a perpetrare la grande distruzione di Roma: si tratta di un nemico che somiglia molto a coloro che attualmente minacciano Roma, ovvero i terroristi islamisti.

Al tempo dei due papi

Anna Katharina Emmerich (1774-1824), una mistica tedesca che è stata beatificata nel 2004 da Giovanni Paolo II, attorno al 1820 ebbe delle rivelazioni sulla Chiesa futura.

Ci sono alcuni riferimenti cronologici in queste visioni profetiche che sembrano alludere proprio al nostro tempo.

La Emmerich si rende conto infatti che nelle visioni la messa è più breve e non si conclude con la lettura del Prologo del Vangelo di san Giovanni: significa che ci troviamo dopo la riforma liturgica del 1967-1969.

Del resto lei stessa aveva affermato: «Mi è stato anche detto che Satana verrà liberato per un certo periodo cinquanta o sessanta anni prima dell'anno di Cristo 2000».

La Emmerich il 13 maggio 1820 scrive: «Ho avuto una visione delle più mirabili su due chiese e due papi e su un'infinità di cose antiche e nuove».

Difficile non pensare a oggi. La Emmerich dichiarava che la più grande era una «strana chiesa», non voluta dal Cielo: «Una contraffazione della chiesa. La vidi accrescersi e vidi eretici di tutte le condizioni venire a Roma».

Ma al contempo la Emmerich vede una chiesa più piccola e perseguitata che è la vera Chiesa cattolica.[37]

In questo contesto ecco il flash che qui ci interessa e che sembra riferirsi a Roma: «Vidi guerre e sangue versato. Vidi un popolo feroce, ignorante intervenire con violenza, ma questo non durò a lungo» e infine «vidi di nuovo la Santa Vergine porsi sopra la chiesa e stendere su di essa il suo mantello».

Il riferimento a «un popolo feroce e ignorante» che irrompe «con violenza» non potrebbe far pensare effettivamente ai terroristi islamisti?

Erika e von Balthasar

Il secondo caso coinvolge uno dei più grandi teologi del Novecento, padre Hans Urs von Balthasar (1905-1988) per cui Giovanni Paolo II manifestava «stima e venerazione» considerandolo «un grande uomo di Chiesa», tanto da nominarlo cardinale nel maggio 1988.

Il mese prima di questa nomina, von Balthasar pubblicò un libro intitolato *Erika* che raccoglieva gli scritti di suor Erika Holzach, una religiosa che era stata segretaria del professor Johannes Feiner, teologo e perito del Vaticano II.

Suor Erika era morta l'anno precedente, nel 1987, e faceva parte della comunità di consacrati fondata dallo stesso Balthasar il quale rese noto che, negli ultimi anni della sua vita, la religiosa visse delle esperienze mistiche, anche relative a fatti della Chiesa che «possono essere solo accennati».

Von Balthasar ovviamente spiega che le «rivelazioni private» sono «da interpretare adeguatamente». In ogni caso, fra quelle riportate nel libro da lui curato, c'è una cupa profezia, riferita all'Europa, che recita: «Ci sarà una breve persecuzione ai cristiani da parte dell'Islam». Ma la Madonna

«attraverso la sua intercessione, abbrevierà la catastrofe».

Terribile Anguera

Tuttavia gli avvertimenti più drammatici relativi a Roma sono contenuti nei messaggi delle cosiddette «apparizioni di Anguera», in Brasile, nello Stato di Bahia, a un contadino che si chiama Pedro Régis.

Tali apparizioni si verificherebbero dal 1987 e sarebbero ancora in corso. Vengono studiate dalla Chiesa che non ha ancora espresso nessun giudizio.

Si caratterizzano per il gran numero di messaggi contenenti avvertimenti profetici, e secondo i sostenitori della «Madonna di Anguera» si possono ormai elencare decine di profezie effettivamente realizzatesi nei luoghi indicati da Colei che appare a Pedro Régis.

Molti di questi messaggi riguardano la Chiesa cattolica e sono dello stesso tenore delle visioni della Emmerich.

Quello del 12 marzo 2005 potrebbe preconizzare l'irrompere di colui che (solo oggi, non nel 2005) conosciamo come il Califfo al-Baghdadi: «Cari figli, l'ira di un uomo dall'apparenza di profeta, ma non un profeta, lascerà una sedia vuota. Gli uomini fedeli verseranno lacrime, ma Dio non li abbandonerà».

Altri messaggi precisano: «Gli uomini seguaci del falso profeta marceranno con grande furia in direzione del tempio santo. Lì ci sarà grande distruzione. La Chiesa piangerà e si lamenterà. In questo giorno sarà visibile una eclissi lunare» (23 marzo 2008).

Nel messaggio del 18 marzo si legge perfino che «i nemici arriveranno dalla Via Appia» e «agiranno con grande furia. La morte sarà nella casa di Dio».

E poi: «Il re lascerà la sua casa in fretta, ma dovrà passare attraverso il sangue che scorre nel suo palazzo» (26 marzo 2005). «Il palazzo sarà sorpreso dall'invasione furiosa e sanguinosa degli uomini dalla grande barba» (31 maggio 2005).

Nel 2005 non c'era ancora l'Isis e qui si parla degli «uomini dalla grande barba». E ancora: «Gli uomini del terrore raggiungeranno il Vaticano. La piazza sarà piena di cadaveri. L'umanità vedrà l'azione malefica degli uomini dalla grande barba. Il Colosseo crollerà» (24 luglio 2005).

«Un uomo perverso comanderà una grande invasione. Nei cuori degli uomini ci saranno furia e desiderio di morte. La città dei sette colli sarà distrutta» (22 ottobre 2005).

«Il terrore si diffonderà nel mondo causando morte e distruzione. La vendetta arriverà al trono di Pietro» (10 novembre 2005). E ancora: «Il trono di Pietro cadrà. La morte arriverà agli ecclesiastici, che soffriranno dolori fisici» (31 dicembre 2005).

Altri due messaggi: «Il Palazzo sarà circondato dai nemici, che agiranno con grande furore» (12 dicembre 2006); «La città dei sette colli berrà il calice amaro del dolore. Sarà bagnata dal sangue e il terrore si diffonderà ovunque» (21 dicembre 2006).

C'è da dire che nelle presunte apparizioni di Anguera sembra che messaggi altrettanto allarmistici riguardino anche altre città italiane, come Assisi e Loreto, luoghi di grande devozione cattolica per i loro santuari.[38]

Quindi c'è solo da sperare che non siano autentiche.

Molti ritengono che non siano affatto credibili anche per certe caratteristiche di questi messaggi, pieni di una sequela di sciagure con relative località. I sostenitori invece indicano una serie di fatti verificatisi nei luoghi indicati, come preannunciato nei messaggi. Tuttavia è vero che tale «verifica» è a volte discutibile.

Ninive

Tutti questi vaticini (alcuni più credibili, altri più dubbi), in ogni caso, sono – come ogni profezia – condizionati. Sono dati come ammonimento e – come gli abitanti di Ninive che si convertono alla predicazione del profeta Giona, scongiurando così la distruzione della loro città – gli uomini possono scongiurare l'irrompere del male.

Come? Tornando a Dio, ponendosi sotto la sua protezione per impedire lo scatenamento dei demoni.

Purtroppo però ben pochi sanno vedere la devastazione spirituale del presente che prepara la devastazione materiale.

27 Il bellissimo articolo del professor De Mattei (che ringrazio per avermi permesso di riprodurne ampi brani) si può leggere per intero su «Corrispondenza romana», 2 dicembre 2015; qui online www.corrispondenzaromana.it/il-sacco-di-roma-un-castigo-misericordioso.
28 «Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento all'insegnamento; chi l'esortazione all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,6-8).
29*Memorie biografiche del Venerabile don Giovanni Bosco*, raccolte dal sacerdote salesiano Giovanni Battista Lemoyne, volume IX, cap. LXI, Torino 1917, pp. 779-784 e *passim*.
30 Può essere interessante rilevare che questo studioso domenicano è autore di *Vitae et gesta summorum pontificum a Christo Domino usque ad Clementem VIII nec non S.R.E. cardinalium cum eurumdem insignibus*, opera rimasta incompiuta e portata a termine dal nipote.
31 Simone Venturini, *Il libro segreto di papa Ratzinger*, Newton Compton, Roma 2013, p. 110.
32 Simone Venturini, *Il libro segreto di papa Ratzinger*, cit., p. 112.
33 Il Proto-Isaia, vissuto nell'VIII secolo a.C., al tempo del profeta Isaia, è l'autore dei primi 39 capitoli ed è probabilmente il profeta stesso. Le altre due parti del libro rimandano a un Deutero-Isaia del VI secolo a.C. (capp. 40-55) e forse un Trito-Isaia, quasi coevo, per i capitoli 56-66.
34 Vittorio Messori, *Pensare la storia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 1992, p. 557.
35 Ivi.
36 Ivi.
37 Si veda Antonio Socci, *Non è Francesco*, Mondadori, Milano 2014, pp. 227-234.
38 «Nel Sinai ci sarà grande terrore. Ad Assisi si udranno grida di disperazione e grandi lamenti. Inginocchiatevi in preghiera» (n. 2596, 30 ottobre 2005). C'è chi ritiene che riguardo al Sinai si possa riferire all'aereo russo fatto esplodere dall'Isis proprio sul Sinai il 31 ottobre 2015, attentato che ha fatto 224 morti. Ma nei messaggi di Anguera ci sono anche altri riferimenti ad Assisi. Per esempio il 21 marzo 2010: «Pregate molto davanti alla croce. Verranno giorni difficili e gli uomini non sapranno dove andare. Sono venuta dal cielo per prepararvi. Non ci sarà sconfitta per gli eletti di Dio. La vostra vittoria si avrà con il trionfo definitivo del mio Cuore Immacolato. Un fatto spaventoso si verificherà ad Assisi e i miei poveri figli piangeranno e si lamenteranno» (n. 3296). E ancora l'8 agosto 2011: «Un fatto doloroso accadrà ad Assisi e i miei poveri figli porteranno una croce pesante» (n. 3522). Su Loreto c'è un messaggio del 21 ottobre 2010: «Coloro che stanno a Loreto

berranno il calice amaro della sofferenza» (n. 3389).

Una devastazione spirituale?

Gli uomini che costruiscono e strutturano strategie per uccidere Dio, distruggere la dottrina e l'insegnamento secolare della Chiesa, saranno essi stessi inghiottiti, trasportati dalla propria vittoria terrestre nella Geenna eterna.[39]

Cardinale Robert Sarah

Tutte queste profezie di distruzioni materiali sembrano legate a una devastazione ancora più grave, di ordine spirituale, da cui in qualche modo derivano, proprio come accade nella Sacra Scrittura, al popolo d'Israele.

Ma che cosa significa la devastazione spirituale?

Nel XX secolo, di cui stiamo vivendo l'avvelenata coda, sono piombati sulla terra e si sono scatenati tutti i demoni delle ideologie dell'odio che hanno fatto una carneficina di cristiani mai vista in duemila anni, per tentare di sradicare totalmente la fede.

Poi, soprattutto nella seconda metà del XX secolo, il ciclone della secolarizzazione ha investito i Paesi di più antica cristianità e ha sradicato la fede di milioni e milioni di persone, nella vecchia Europa e nell'America Latina.

Infine, quello che non si era mai visto è il fenomeno dell'«autodemolizione» (come lo chiamò Paolo VI) che si è scatenato dentro la stessa Chiesa cattolica, autodemolizione della dottrina, della vita spirituale e della stessa fede.

Molti elementi fanno pensare che per questo diffusissimo smarrimento dottrinale noi stiamo vivendo uno dei momenti più bui della storia della Chiesa, forse il più buio.

Abbiamo sentito l'interpretazione che il cardinale Ivan Dias ha dato alle tante apparizioni della Madonna in epoca moderna e abbiamo sottolineato le

parole di Karol Wojtyla che egli ha citato («Ci troviamo oggi di fronte al più grande combattimento che l'umanità abbia mai visto. Non penso che la comunità cristiana l'abbia compreso totalmente. Siamo oggi davanti alla lotta finale tra la Chiesa e l'Anti-Chiesa, tra il Vangelo e l'Anti-Vangelo»).

In effetti oggi la situazione è gravissima.

Il cardinale Sarah ha scritto che – proprio mentre «migliaia di cristiani muoiono ogni giorno» per la fedeltà al Vangelo, «in Occidente degli uomini di Chiesa cercano di ridurre al minimo le esigenze del Vangelo. Il vero scandalo […] è la confusione tra bene e male operata da pastori cattolici».[40]

È un capovolgimento epocale del magistero della Chiesa e della vita cristiana.

Grande apostasia?

Oggi un certo clima apocalittico è avvertito dal popolo cristiano che in questi anni, attraverso internet, rilancia convulsamente una quantità di profezie terribili, tutte concentrate sul nostro tempo: talora di sedicenti veggenti che non hanno credibilità, ma spesso di mistici seri.

Un importante vescovo cattolico americano, che fu un grande comunicatore mediatico, ma anche una persona di grande spiritualità, monsignor Fulton Sheen, di cui è in corso il processo di canonizzazione, parlando dell'Anticristo, spiegò:

> La convinzione russa pre-comunista è che egli verrà travestito come il Grande umanitario; parlerà di pace, prosperità e abbondanza non come mezzo per condurci a Dio, ma come fini in sé.
>
> La terza tentazione, in cui Satana chiese a Cristo di adorarlo e tutti i regni del mondo sarebbero stati suoi, diventerà la tentazione di avere una nuova religione, senza una croce, una liturgia, senza un mondo a venire, una religione per distruggere una religione, o una politica che è una religione – quella che rende a Cesare anche le cose che sono di Dio.
>
> In mezzo a tutto il suo amore per l'umanità e all'apparente suo discorso di libertà e di uguaglianza, si avrà un grande segreto che egli non dirà a nessuno: egli non crede in Dio. Perché la sua religione sarà la fratellanza senza la paternità di Dio, egli vuole ingannare anche gli eletti. Egli ha istituito una controchiesa che sarà la scimmia della Chiesa, perché lui, il Diavolo, è la scimmia di Dio. Avrà tutte le note e le caratteristiche della Chiesa, ma in senso inverso e svuotata del suo contenuto divino. Sarà un corpo mistico dell'Anticristo che in tutte le cose esteriori somiglierà al corpo mistico di Cristo.[41]

Probabilmente uno degli autori russi a cui l'arcivescovo faceva riferimento era Vladimir Solov'ëv per la sua opera *I tre dialoghi e il breve racconto dell'Anticristo*.

Anche il cardinale Giacomo Biffi riprese, in una conferenza del 2000,[42] l'opera di Solov'ëv sottolineandone il valore:

Soprattutto è stupefacente la perspicacia con cui [Solov'ëv] descrive la grande crisi che colpirà il cristianesimo negli ultimi decenni del Novecento, crisi che Solov'ëv vede come l'Anticristo che riesce a influenzare e a condizionare un po' tutti, quasi emblema, ipostatizzazione della religiosità confusa e ambigua di questi nostri anni. L'Anticristo sarà un «convinto spiritualista», un ammirevole filantropo, un pacifista impegnato e solerte, un vegetariano osservante, un animalista determinato e attivo… Soprattutto, si dimostrerà un eccellente ecumenista, capace di dialogare «con parole piene di dolcezza, saggezza ed eloquenza».

Il 7 febbraio 2007 il cardinale Biffi, predicando gli esercizi spirituali quaresimali alla Curia romana e a papa Benedetto XVI, tornò a occuparsi dell'Anticristo di Solov'ëv e – insieme alle considerazioni che ho già ricordato – sottolineò la particolarità del suo giudizio su Gesù Cristo.[43]

Ecco infatti come Solov'ëv riassumeva il pensiero dell'Anticristo su Gesù:

Il Cristo è stato il *riformatore* dell'umanità, predicando e manifestando il bene morale nella sua vita, io invece sono chiamato a essere il *benefattore* di questa umanità, in parte emendata e in parte incorreggibile. Darò a tutti gli uomini ciò che è a loro necessario. Il Cristo come moralista ha diviso gli uomini secondo il bene e il male, mentre io li unirò coi benefici che sono ugualmente necessari ai buoni e ai cattivi. Sarò il vero rappresentante di quel Dio che fa sorgere il suo sole e per i buoni e per i cattivi e distribuisce la pioggia sui giusti e sugli ingiusti. Il Cristo ha portato la spada, io porterò la pace. Egli ha minacciato la terra con il terribile ultimo giudizio. Però l'ultimo giudice sarò io e il mio giudizio non sarà solo un giudizio di giustizia, ma anche un giudizio di clemenza. Ci sarà anche la giustizia, ma non una giustizia compensatrice bensì una giustizia distributiva.

È significativo che, a distanza di qualche decennio, due grandi uomini di Chiesa come Fulton Sheen e il cardinale Biffi – ma potremmo aggiungere don Luigi Giussani –[44] colgano l'attualità di quel «ritratto» dello scrittore russo.

L'arcivescovo Sheen andava anche oltre. Egli affermò:

Stiamo vivendo nei giorni dell'apocalisse, gli ultimi giorni della nostra epoca. […] Le due

grandi forze, del Corpo mistico di Cristo e del Corpo mistico dell'Anticristo, stanno cominciando a elaborare le linee di battaglia per la fine.[45]

Fulton Sheen probabilmente vedeva nel comunismo questo Anticristo (o almeno una delle sue manifestazioni), infatti diceva: «Ma il XX secolo si unirà alla controchiesa perché sostiene di essere infallibile quando il suo capo visibile parla *ex cathedra* da Mosca sul tema dell'economia e della politica, e come capo pastore del comunismo mondiale».[46]

Ma l'intuizione più vera era quella sull'«impostura religiosa». D'altra parte questo connotato dell'Anticristo fa parte integrante della dottrina cattolica.

C'è infatti una cosa che molti non sanno. Al di là di mistici e apparizioni mariane – che, anche quando sono approvate dalla Chiesa come Fatima o La Salette, sono solo rivelazioni private e non obbligano la fede del credente – c'è una profezia a cui i cattolici devono credere, perché non è una rivelazione privata, ma come ho detto nella *Premessa* fa parte integrante della rivelazione pubblica ed è basata sulla Sacra Scrittura.

Sta ufficialmente nel Catechismo della Chiesa cattolica varato da Giovanni Paolo II e dal cardinale Ratzinger, dove si preannuncia quanto segue:

Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il «Mistero di iniquità» sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne (n. 675).[47]

Il Catechismo prosegue così:

Questa impostura anti-cristica si delinea già nel mondo ogniqualvolta si pretende di realizzare nella storia la speranza messianica che non può esser portata a compimento che al di là di essa, attraverso il giudizio escatologico; anche sotto la sua forma mitigata, la Chiesa ha rigettato questa falsificazione del Regno futuro sotto il nome di «millenarismo», soprattutto sotto la forma politica di un messianismo secolarizzato «intrinsecamente perverso» (n. 676).

Molti si chiedono se non è proprio quello che è accaduto e accade nella

nostra epoca.

Che proprio il XX secolo – nel quale spiritualmente ancora siamo immersi – sia il tempo delle tenebre, il tempo della grande apostasia profetizzato nella Sacra Scrittura (e riportato nel Catechismo) lo farebbe pensare pure una straordinaria apparizione mariana che è accaduta alcuni secoli fa.

Essa ha tutta l'ufficialità dei riconoscimenti ecclesiastici tuttavia – per qualche misteriosa disposizione della Provvidenza – è rimasta finora pressoché sconosciuta e sta tornando alla luce soltanto oggi.

Fu la Madonna stessa a chiedere che il suo messaggio fosse fatto conoscere nel mondo solo nel XX secolo.

Si tratta delle apparizioni della Madonna a Madre Mariana Francisca de Jésus Torres y Berriochoa (1563-1635), mistica spagnola che visse e morì, in fama di santità, come monaca dell'Immacolata Concezione a Quito, in Ecuador.

Oggi è in corso il processo di beatificazione di Madre Mariana, il cui corpo – peraltro – l'8 febbraio 1906 fu trovato incorrotto e completo.

La Vergine si presentò a lei come «Madonna del Buon Successo» e la Chiesa – attraverso i vescovi di Quito – ha approvato la venerazione della Vergine con questo titolo.

La devozione ininterrotta del popolo ecuadoregno, da quattrocento anni, ha portato, nel 1991, l'arcidiocesi di Quito, con il permesso della Santa Sede, a fare l'incoronazione canonica di Nostra Signora del Buon Successo come regina di Quito.

Ebbene, la particolarità di queste apparizioni consiste proprio nella richiesta della Madonna alla veggente, e alle suore del suo convento, di pregare e offrirsi in olocausto, per gli uomini del XX secolo.

Ricostruendo questa storia, che ha al centro Madre Mariana, Paola de Lillo spiega che la mistica visse addirittura due esperienze di pre-morte:

La sua *prima morte* avvenne nel 1582. In piedi dinnanzi a un tribunale subì un processo alla fine del quale le fu offerta una scelta: rimanere subito nella gloria celeste o tornare sulla terra e soffrire, come capro espiatorio, per i peccati del XX secolo. Lei scelse la seconda possibilità. La sua *seconda morte* avvenne il venerdì santo dell'anno 1588 a seguito di un'apparizione in cui le furono mostrati gli orribili abusi e le eresie che si sarebbero perpetrati nella Chiesa odierna. Si risvegliò due giorni dopo, mattina della domenica di Pasqua.[48]

Non è singolare che la Madonna, nei primi anni del XVII secolo, chieda a delle anime consacrate di pregare e immolarsi per gli uomini del XX secolo? Cosa doveva accadere di tanto terribile nel XX secolo? Quali abusi ed eresie si sarebbero dovuti verificare per giustificare un così accorato intervento preventivo del Cielo che non ha precedenti nella storia della Chiesa?

È stupefacente, se pensiamo che tutto è avvenuto alcuni secoli orsono, leggere che «saranno i preferiti del Suo Cuore soprattutto coloro che vivranno alla fine del XX secolo perché in quel periodo l'Inferno si scatenerà e molte anime si perderanno».

Marian T. Horvat, studiosa di questo evento, spiega in un'intervista che particolarmente importante è l'apparizione del 2 febbraio 1634 quando

> la luce del santuario si spegne. La Madonna spiega poi, a Madre Mariana, che questo rappresenta la Chiesa del XX secolo, e spiega i cinque significati di quell'atto simbolico. Secondo le parole di Nostra Signora, la luce che si spegne rappresenta: in primo luogo, la diffusione delle eresie nei secoli XIX e XX che spegneranno la preziosa luce della fede nell'anime.
>
> In secondo luogo, la grande catastrofe spirituale nel Convento e, per estensione, di tutta la Chiesa.
>
> Terzo, la grande impurità che saturerà l'atmosfera. «Come un mare sporco, inonderà le strade, le piazze e i posti pubblici con una sorprendente libertà», disse. «Quasi non ci saranno anime vergini in tutto il mondo.»
>
> In quarto luogo, la corruzione dell'innocenza dei bambini e la crisi del clero.
>
> Quinto, il lassismo e la negligenza dei ricchi che saranno testimoni dell'oppressione della loro Chiesa, delle persecuzioni contro la virtù e del trionfo del male, senza impiegare le loro ricchezze per attaccare il male e restaurare la fede.[49]

Va detto che nelle rivelazioni che la Madonna diede a Madre Mariana vi erano molte profezie che si sono puntualmente realizzate in riferimento alla storia dell'Ecuador e alle vicende della Chiesa cattolica.

Per quanto riguarda la storia universale e in particolare la Chiesa, nel XX secolo, la Madonna parla di eventi tragici e sanguinosi connessi a una terribile crisi spirituale.

Questa notte oscura della Chiesa è stata sintetizzata da Paola de Lillo, sotto queste voci: massiccia apostasia nella Chiesa, corruzione del clero e crisi delle vocazioni, propagarsi di eresie, abbandono delle regole nella vita religiosa e colpa dell'autorità ecclesiastica per tale rovina.

Naturalmente:

Questo apparente trionfo di Satana procurerà molte sofferenze ai tanti buoni pastori della Chiesa, alla maggioranza dei bravi sacerdoti e al Vicario di Cristo in terra. […] Il piccolo numero di anime in cui il culto della fede e della morale saranno mantenuti patiranno una sofferenza crudele e indicibile. […] Le poche anime fedeli alla grazia soffriranno in modo crudele e indescrivibile, come un prolungato martirio; per questa sofferenza saranno considerate martiri.[50]

La dottoressa Horvat, alla richiesta di spiegare la situazione del papa in questa apostasia generale della Chiesa del nostro tempo, diede questa risposta:

In varie occasioni, come ho riportato nel II volume, Nostra Signora ha parlato di una apostasia ai più alti livelli della Chiesa. Ad esempio, nell'apparizione del 2 febbraio 1634, la Madonna aveva avvertito Madre Mariana che molti cattivi Superiori avrebbero voluto distruggere lo spirito della religione: «Tempi terribili verranno quando coloro che dovrebbero giustamente difendere i diritti della Chiesa saranno accecati. Senza paura o rispetto umano, si uniranno ai nemici della Chiesa per aiutarli a realizzare i loro progetti. Guai all'errore del saggio, a colui che governa la Chiesa, al Pastore del popolo che il Mio Santissimo Figlio ha affidato alla sua cura!».

Riferendosi al ruolo delle cattive autorità religiose in questa crisi aggiunse: «Ma nel momento in cui sembreranno trionfanti e l'autorità abuserà del suo potere, commettendo ingiustizie e opprimendo i deboli, la caduta sarà vicina. Paralizzati cadranno a terra».

Un'altra grande mistica del Novecento, Teresa Neumann (1898-1962),[51] una stigmatizzata di cui è stato iniziato nel 2005 il processo di beatificazione, una straordinaria figura di donna vissuta e morta in fama di santità, che per tanti aspetti fa pensare a Padre Pio, tra i numerosi messaggi profetici, puntualmente realizzatisi, ne avrebbe alcuni davvero inquietanti sugli anni attorno al 2000.

In uno dei testi a lei attribuito, ma di cui non sono riuscito a trovare conferma nelle fonti accreditate, si darebbero addirittura dettagli cronologici.

Ancora una volta, in questo enigmatico vaticinio, tornerebbe il 2017 come l'anno che dovrebbe segnare la fine del tempo della prova, quindi, presumibilmente, un anno di rinascita spirituale.[52]

39 Robert Sarah, *Dio o niente*, Cantagalli, Siena 2015, p. 370.
40*Ibidem*, p. 369.
41 Fulton J. Sheen, *Communism and the Conscience of the West*, Bobbs-Merrill Company, Indianapolis 1948, pp. 24-25.
42 Questo testo del cardinale Giacomo Biffi è poi uscito nel suo libro *Pinocchio, Peppone, l'Anticristo*, Cantagalli, Siena 2005.
43 «Il Foglio», 15 marzo 2007.
44 Fu «Il Sabato» negli anni Ottanta a riscoprire quel testo di Solov'ëv e don Giussani, capendone subito il significato e il valore, tramite il suo movimento di allora, ne diffuse la conoscenza.
45 Tod e Maureen Flynn, *The Thunder of Justice*, cit., p. 20.
46 Fulton J. Sheen, *Communism and the Conscience of the West*, cit., pp. 24-25.
47 I riferimenti scritturali dati dal Catechismo sono questi: Lc 18,8; Mt 24,12; Lc 21,12; Gv 15,19-20; 2 Ts 2,4-12; 1 Ts 5,2-3; 2 Gv 7; 1 Gv 2,18.22.
48www.lamadredellachiesa.it/nostra-signora-del-buon-successo-regina-del-cielo-e-della-terra-le-profezie-si-stanno-avverando.
49www.traditioninaction.org/OLGS/A008olgsInterviewLife2.htm.
50www.lamadredellachiesa.it/nostra-signora-del-buon-successo-regina-del-cielo-e-della-terra-le-profezie-si-stanno-avverando.
51 Paola Giovetti, *Teresa Neumann. Una grande mistica del nostro tempo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1994. E anche http://www.thereseneumann.de/thereseitalian/index.htm.
52 Voglio però tornare a ripetere che si tratta di un «vaticinio» di incerta paternità.

Urbi et orbi

Nessuno si faccia illusioni: oggi, come ieri, essere cristiani significa andare controcorrente rispetto alla mentalità di questo mondo, cercando non il proprio interesse e il plauso degli uomini, ma unicamente la volontà di Dio e il vero bene del prossimo.

Giovanni Paolo II

C'è una curiosa casualità nelle date che hanno come cifra finale il 17 (ma abbiamo imparato dal cardinale Biffi che il «caso» è la firma di Dio quando viaggia in incognito nel mondo).

Il 1517 è l'anno dello scisma protestante che tanto tragico è stato per la Chiesa e per il mondo.

Il 1717 è l'anno di fondazione, a Londra, della prima Gran Loggia della Massoneria che, in qualche modo, ha a che fare con la data precedente e ne amplifica gli effetti dirompenti per la Chiesa.

Il 1917 è l'anno della Rivoluzione comunista in Russia che ha prodotto il più colossale macello di cristiani della storia, ma ha anche devastato l'umanità per tutto il XX secolo.

Il 1917 è inoltre l'anno dell'apparizione di Fatima che profetizzò quella sanguinosa Rivoluzione in Russia e tutte le tragedie che sarebbero venute dal comunismo.

Nella stessa apparizione la Madonna preannunciò la fine della Grande guerra e – dopo un periodo – lo scoppio di una Seconda guerra mondiale, infine – non si sa quando – il grande martirio della Chiesa (nella terza parte del Segreto) coincidente, stando alla lettera, con uno scenario bellico («una grande città mezza in rovina» con i cadaveri nelle strade).

Abbiamo visto che tale profezia probabilmente va interpretata in modo simbolico, in riferimento al papato.

È inevitabile ricordare – a questo punto – la misteriosa visione di Leone XIII (papa dal 1878 al 1903) nella quale il pontefice apprendeva che Lucifero sarebbe stato sciolto dalle catene per cento anni. Ed è inevitabile constatare storicamente che la Prima guerra mondiale rappresenta l'apertura del vaso di Pandora, che ha scatenato i demoni sulla Terra.

Quel giorno, dopo la celebrazione della messa, Leone XIII visse quest'esperienza soprannaturale: «A un tratto lo si vide drizzare energicamente il capo, poi fissare qualche cosa al di sopra del capo del celebrante. Guardava fisso, senza batter palpebra, ma con un senso di terrore e di meraviglia, cambiando colore e lineamenti».

Quindi si chiuse nel suo studio e dopo fece chiamare il segretario della congregazione dei riti consegnandogli una preghiera, scritta di suo pugno, a san Michele Arcangelo, protettore della Chiesa, che da quel momento (fino al Concilio Vaticano II) fu recitata in tutte le chiese alla fine di ogni messa.

È un'invocazione al capo delle milizie celesti, che sprofondarono Satana nell'Inferno, affinché protegga la Chiesa e l'umanità.

Leone XIII aveva «visto» il futuro prossimo della Chiesa, in particolare la basilica di San Pietro assalita dai demoni. E aveva appreso che Satana sarebbe stato sciolto dalle catene per cento anni per «provare» la Chiesa.

Il papa inoltre scrisse uno speciale esorcismo, raccomandandone l'uso frequente a vescovi e sacerdoti. Nella redazione originale di questo esorcismo *in Satanam et angelos apostaticos* (contro Satana e gli angeli apostati), inserito nel *Rituale romanum*, si leggeva questa misteriosa formula: «Ecco la Chiesa, Sposa dell'Agnello Immacolato, saturata di amarezza e abbeverata di veleno da nemici molto astuti; essi hanno posato le loro empie mani su tutto ciò che c'è di più sacro. Laddove fu istituita la sede del beato Pietro e la cattedra della Verità, là hanno posto il trono della loro abominazione nell'empietà; in modo che colpito il pastore, il gregge possa essere disperso».

Alcuni anni dopo quell'esorcismo fu abbreviato e questa fu una delle frasi cancellate. Per «prudenza», come si dice in linguaggio clericale. Si pensò che poteva essere «male interpretata» (per la stessa ragione non è mai stata resa nota una parte del Segreto di Fatima).

Questo grande scontro spirituale che si avvicina al cuore della Chiesa, a Roma, ha avuto forse un segnale, davvero inquietante, nella lacrimazione di sangue della statuetta della Madonna a Civitavecchia, alle porte di Roma, nel 1995.

Madonnina piangente

Il 15 marzo 2005 un decreto dell'allora vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo, ha eretto a Santuario mariano la chiesetta di San Agostino (nella frazione di Pantano), dove è conservata ed esposta la statuetta della Vergine che lacrimò sangue quindici volte, dal 2 febbraio al 15 marzo 1995.

È un segno del riconoscimento ufficiale della soprannaturalità di quelle lacrimazioni, come pure la solenne incoronazione della Madonnina fatta dal nuovo vescovo, monsignor Luigi Marrucci, il 26 aprile 2014.

È noto peraltro che Giovanni Paolo II volle che quella statuetta gli fosse portata in Vaticano: egli pregò a lungo davanti a essa e volle che monsignor Grillo avesse il documento scritto che ricorda questo gesto. Inoltre più volte si recò, in incognito, a Pantano per una preghiera silenziosa.

Le prime lacrimazioni erano avvenute in casa Gregori, la famiglia proprietaria della statuetta. In particolare Jessica, ma anche i familiari, sostengono di aver avuto altre manifestazioni della Madonna.

Riccardo Caniato ha pubblicato su «Studi cattolici» una lunga intervista a Fabio Gregori, il padre di Jessica, dove si apprendono i particolari di queste manifestazioni e i messaggi che sarebbero stati dati dalla Vergine, per il vescovo e per il papa.[53]

La Madonna si è presentata con i titoli di «Madonna delle Rose, Madre e Regina delle famiglie e della Chiesa». La «rosa» sarebbe un riferimento alla «Rosa mistica», la Chiesa come Corpo mistico di Cristo di cui Maria è Madre.

La prima volta sarebbe apparsa durante la messa «ed è rimasta silenziosa in adorazione» dice Fabio Gregori «fino alla Comunione, a sottolineare che suo Figlio Gesù, il Salvatore, è realmente presente, vivo, nell'Eucaristia».

Nei suoi messaggi, spiega Fabio Gregori a Riccardo Caniato,

> la Madonna si è rivolta da qui all'umanità intera, alla Chiesa e a quella porzione di Chiesa che è la famiglia, ponendo questo suo intervento nel solco del messaggio di Fatima. Ci ha messo in guardia che Satana è potente e vuole scatenare l'odio, quindi la guerra per distruggere l'umanità. E per raggiungere questo scopo vuole abbattere la Chiesa di Dio, incominciando dalla piccola Chiesa domestica che è la famiglia, che è culla della società, e, nel solco della Famiglia di Nazaret, tanto più della comunità cristiana.

Gregori spiega di che tipo di Guerra si parla:

> La minaccia di un conflitto nucleare tra l'Occidente e l'Oriente, la Terza guerra mondiale. E la Madonna ha aggiunto che il demonio avrebbe fatto di tutto per minare l'unità della famiglia cristiana fondata sul matrimonio e che, senza una nuova conversione, molti pastori avrebbero tradito la propria vocazione, anche con grave scandalo, e che la Chiesa avrebbe conosciuto una nuova grande apostasia, cioè il rinnegamento delle verità cristiane fondamentali riaffermate nei secoli nella tradizione e nella dottrina.

Caniato domanda: «Perdita di fede, famiglie distrutte, scandali nella Chiesa, guerra e terrore incombenti… Siamo sicuri che la Vergine abbia profetizzato tutto ciò già nel 1995?».

La risposta di Gregori: «Tutti i messaggi sono stati trascritti a mano all'epoca via via che venivano comunicati; a stretto giro, letti e controfirmati in presenza di testimoni dall'allora vescovo di Civitavecchia, Girolamo Grillo. Lo stesso che ha consentito alla pubblicazione parziale dei messaggi nel volume *La Madonna di Civitavecchia* di padre Flavio Ubodi, il suo incaricato presso la nostra famiglia».

La Madonna avrebbe detto: «Ho scelto Fatima per l'inizio del secolo XX, Civitavecchia sul suo finire».[54]

C'è da dire, tuttavia, che la Madonna non ha lasciato nulla di intentato, vista la gravità dello scontro finale. E pochi anni prima aveva affidato lo stesso messaggio nella sua prima apparizione in Africa.

Kibeho

Le apparizioni della Vergine a Kibeho, in Ruanda, a sette giovani, avvennero dal 28 novembre 1981 al 28 novembre 1989. Sono le prime in terra africana e sono state riconosciute come autentiche dalla Chiesa dopo un lungo esame canonico (il 7 agosto 2001 fu la Santa Sede stessa a rendere nota l'approvazione da parte dell'arcivescovo Augustin Misago).

Il segno più importante e drammatico delle apparizioni è la profezia, fatta dalla Vergine, di quello che sarebbe accaduto in quel Paese, il Ruanda, di lì a poco: il genocidio di 500.000 persone (forse anche di più), nell'estate del 1994, per gli scontri fra due etnie, hutu e tutsi.

È l'ultimo genocidio del XX secolo e rappresenta il doloroso segno finale sul secolo dei genocidi.

La Madonna non si limitò a far «vedere» ai ragazzi le scene orribili di quella strage che sarebbe avvenuta, chiedendo conversione e preghiere per scongiurarla, ma diede anche un messaggio e un avvertimento per l'umanità intera: «Sono venuta per preparare la strada a Mio Figlio, per il vostro bene e voi non lo volete capire. Il tempo rimasto è poco e voi siete distratti. Siete distratti dai beni effimeri di questo mondo. Ho visto molti dei miei figli perdersi e sono venuta a mostrare loro la vera strada».

Alla veggente Nathalie la Madonna ha detto: «Il mondo è in rivolta contro Dio, il mondo è malato, il mondo ha dei denti affilati, il mondo è moribondo, esso è sul punto di cadere in un abisso e i peccati sono più numerosi che le gocce d'acqua dell'oceano».

Di fronte a questo affresco del nostro tempo e alla luce di queste profezie ho deciso di scrivere una lettera aperta, con un appello accorato, a papa Francesco.

[53] Riccardo Caniato, *La profezia di Civitavecchia. Parla Fabio Gregori, proprietario della Madonnina delle lacrime*, «Studi cattolici», n. 652, giugno 2015.
[54] Qui l'intervista completa: www.lamadredellachiesa.it/la-profezia-di-civitavecchia-intervista-a-fabio-gregori-di-riccardo-caniato.

SECONDA PARTE

Lettera aperta a papa Francesco

La prima misericordia di cui abbiamo bisogno è la luce impietosa della verità.

Cardinale Giacomo Biffi

La verità, soprattutto quando incombe un pericolo, deve essere predicata pubblicamente, né deve farsi il contrario per il fatto che alcuni se ne scandalizzano.

San Tommaso d'Aquino

Tendete verso la Gerusalemme celeste, anticipate la Chiesa escatologica, salda nel possesso e nell'amorevole contemplazione del Dio Amore. Quanto grande è oggi il bisogno di questa testimonianza! Molti dei nostri fratelli vivono come se non ci fosse un Aldilà, senza preoccuparsi della propria salvezza eterna. Gli uomini sono chiamati ad aderire alla conoscenza e all'amore di Dio, e la Chiesa ha la missione di aiutarli in questa vocazione. Sappiamo bene che Dio è padrone dei suoi doni; e la conversione degli uomini è grazia. Ma siamo responsabili dell'annuncio della fede, della totalità della fede e delle sue esigenze.

Benedetto XVI

Una terribile responsabilità davanti a Dio

Un Gesù che sia d'accordo con tutto e con tutti, un Gesù senza la sua santa ira, senza la durezza della verità e del vero amore, non è il vero Gesù come lo mostra la Scrittura, ma una sua miserabile caricatura. Una concezione del «Vangelo» dove non esista più la serietà dell'ira di Dio, non ha niente a che fare con il Vangelo biblico.

Joseph Ratzinger

Ne manda più all'Inferno la misericordia di Dio che non la Sua giustizia.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Quanto all'assioma «dove è il papa, lì è la Chiesa», vale quando il papa si comporta come papa e capo della Chiesa; nel caso contrario, né la Chiesa è in lui, né lui nella Chiesa.

Cardinale Charles Journet

Beatissimo padre,

non le dirò che sono uno dei suoi sfegatati estimatori perché mentirei. Però sono un figlio della Chiesa e ho anch'io il dovere di aiutare il suo ministero anzitutto con la preghiera quotidiana e l'offerta, poi con la critica franca al suo operato quando – in coscienza – mi appare discutibile ed è avvolto nell'incenso di un'insopportabile adulazione generale dei media, soprattutto quelli laicisti e nemici di Cristo, che propagano nei suoi confronti un vero culto della personalità.

Io – da cattolico – preferisco seguire l'insegnamento del vescovo spagnolo Melchor Cano (1509-1560), insigne teologo domenicano al Concilio di Trento, quando spiegava come ci si deve rapportare al papa: «Pietro non ha bisogno delle nostre bugie o della nostra adulazione. Coloro che difendono ciecamente e indiscriminatamente ogni decisione del Sommo Pontefice sono quelli che più minano l'autorità della Santa Sede: distruggono,

invece di rafforzare le sue fondamenta».

Credo perciò che la franchezza – anche critica, se è necessaria – sia un prezioso aiuto per il vescovo di Roma. Soprattutto quando la mentalità dominante esagera con l'adulazione.

Oggi, con questa lettera, provo a darle – mi creda: con l'affetto che si deve a un padre – un mio piccolo contributo propositivo e di riflessione. Sofferto e sincero, come peraltro lei chiede esortando sempre alla parresia.

La situazione è – per la Chiesa – spaventosa. Si è perseguita in ogni modo l'eliminazione di Cristo dalla vita dell'umanità e oggi sembra di essere arrivati al fondo più oscuro.

Tutte le ideologie del Novecento, con i poteri che le incarnano, sembrano avere quel particolare tratto anticristico – indicato da san Paolo – che consiste nell'ergersi al posto di Dio.

Gli uomini si proclamano padroni della vita, padroni della creazione, padroni dei popoli, padroni del Bene e del Male, padroni della Verità: in definitiva padroni del mondo (temo si sentano pure padroni della Chiesa).

Capisco che lei stia cercando di trovare altre strade rispetto allo scontro frontale con le potenze mondane, altre strade rispetto alla resistenza eroica dei suoi ultimi predecessori.

Ma ci sono veramente strade più «scaltre» di quelle di Dio? Si può essere più «furbi» di un Dio che si è lasciato crocifiggere per rendere testimonianza alla Verità?

Se tutti gli avversari di sempre del cattolicesimo la celebrano come colui che finalmente omologa la Chiesa al mondo moderno non ci sarà qualcosa che non va nel suo messaggio? Se lo è mai chiesto?

Già dopo pochi mesi dalla sua elezione, in seguito alle sue prime esternazioni su «la Repubblica», un autorevole intellettuale, Ian Buruma, si dichiarava entusiasta di lei e sintetizzava così il suo messaggio ai laici: «Non è poi necessario che Dio o la Chiesa ci dicano come dobbiamo comportarci. Basta la nostra coscienza».

Poi Buruma commentava: «Nemmeno i protestanti più devoti si spingerebbero tanto lontano. I protestanti si sono limitati a eliminare i preti in quanto tramite tra l'individuo e il suo creatore. Le parole di papa Francesco lasciano pensare invece che quella di eliminare lo stesso Dio potrebbe rappresentare un'opzione legittima».[55]

Non mi pare che si possa gioire di questo tipo di tifosi. Purtroppo però,

lei, fin dai primi fraintendimenti, anziché mettere a punto la sua posizione per evitare equivoci, è apparso galvanizzato dall'entusiasmo di queste élite laiche e ha accentuato gli ammiccamenti.

Ai cattolici perplessi dalle sue parole, da certe ambiguità, il suo establishment ha spiegato che lei così intenderebbe aggirare la micidiale artiglieria del mondo e arrivare, per altra via, al cuore degli uomini del nostro tempo col messaggio della misericordia.

Ma ci sono davvero altre vie oltre quella della croce (della testimonianza della Verità) che hanno percorso Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI?

Pur apprezzando le sue doti di comunicatore, che hanno infranto molte barriere e le fanno raggiungere oggi milioni di persone, mi chiedo: serve a qualcosa avere il profilo twitter più seguito – dopo quello di Valentino Rossi e prima di quello della Juventus – se poi il messaggio si omologa al mainstream e abbraccia i dogmi del *politically correct*?

Non c'è bisogno di un papa per twittare: «Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza».

C'è il rischio di finire nello stesso pentolone di un simpatico giovanotto umbro, con il profilo «Dio», che ha fatto 350.000 follower e – dicono – «è seguito pure da personaggi del giornalismo e dello spettacolo» (ma ha tweet più divertenti).

Sottrarre la Chiesa alla sua missione di «resistenza» (e di testimonianza) di fronte alla menzogna e al male, significa navigare nel «banal grande» e lasciar dominare senza limiti e impedimenti il «mistero d'iniquità».

Non dovremmo confidare nella vittoria che viene dalla «stoltezza» della croce di Cristo (come accadde sotto l'Impero romano) piuttosto che puntare sulla scaltrezza delle «moderne» strategie pastorali e comunicative?

Queste «strategie» non stanno sacrificando la Verità sull'altare del dialogo col potere? Non rischiano di snaturare la Chiesa, di tradire il Vangelo e far dilagare, dentro la Chiesa stessa, un «pensiero non cattolico»?

In sostanza, non crede che la Chiesa cattolica, per questa via già percorsa dalle confessioni protestanti del Nord Europa, rischi la loro stessa estinzione?

A tutte queste domande Benedetto XVI, parlando ai parroci romani, il 10 marzo 2011, diede una risposta semplice e limpida:

«Non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio» (At 20,27). Questo

è importante: l'Apostolo non predica un cristianesimo «à la carte», secondo i propri gusti, non predica un Vangelo secondo le proprie idee teologiche preferite; non si sottrae all'impegno di annunciare tutta la volontà di Dio, anche la volontà scomoda, anche i temi che personalmente non piacciono tanto.

È la nostra missione di annunciare tutta la volontà di Dio, nella sua totalità e ultima semplicità. Ma è importante il fatto che dobbiamo istruire e predicare – come dice qui san Paolo – e proporre realmente la volontà intera di Dio.

E penso che il mondo di oggi sia curioso di conoscere tutto, tanto più dovremmo essere curiosi noi di conoscere la volontà di Dio. [...]

Quindi dovremmo far conoscere e capire – per quanto possiamo – il contenuto del Credo della Chiesa, dalla creazione fino al ritorno del Signore, al mondo nuovo. La dottrina, la liturgia, la morale, la preghiera – le quattro parti del Catechismo della Chiesa cattolica – indicano questa totalità della volontà di Dio.

Non crede, Padre Santo, che questo sia il dovere dei pastori in tutti i tempi? Non pensa che l'unico modo per non abbandonare l'umanità nelle tenebre del male sia proprio far risplendere tutta la luce di Cristo?

Durante i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI tanti vescovi, teologi e fedeli non hanno seguito la via indicata da quei grandi papi.

Don Luigi Giussani, mio maestro nella fede, in una delle sue ultime interviste, il 29 agosto 2004, con un filo di voce disse: «La Chiesa ha cominciato ad abbandonare l'umanità secondo me, secondo noi, perché ha dimenticato chi era Cristo, non ha poggiato su... ha avuto vergogna di Cristo, di dire chi è Cristo».

Questo tradimento solitamente avviene – come si suol dire – «per non dividere, per non creare contrapposizioni, per non avere nemici».

Le radici psicologiche e culturali di questo tipo di cattolicesimo affondano negli anni Settanta.

Andreas Hofer ha fatto un'analisi acuta di questo fenomeno:

Nell'ormai lontano 1978 Alain Besançon ha descritto, nel suo libro *La confusione delle lingue*, la progressiva diffusione nella cattolicità di uno stato d'animo romantico, con i suoi inevitabili corollari: la preminenza del sentimentalismo, il disprezzo per la ragione analitica, una spiritualità evanescente che si compiace di stati d'animo. [...]

Da qui discende quell'atteggiamento per il quale, anche istintivamente, senza piena consapevolezza, è imperativo accantonare ogni idea di lotta, a cominciare dal *bonum certamen* paolino. Causa principale della surreale rimozione della categoria del nemico, sostiene Besançon, è una sorta di «supercristianesimo» al quale sta stretta la classica distinzione tra peccato, da combattere, e peccatore, da amare. A un cristianesimo tanto

«puro», che si presume «più buono» perfino di Gesù stesso, non basta più amare il peccatore. È troppo poco. Occorre amare anche il peccato.[56]

In realtà, fa notare Hofer, anche questo «supercristianesimo» poi ha bisogno di un «nemico» e allora – non volendone avere «fuori», non volendo riconoscere nemici nel mondo – se lo crea «dentro». Ecco che, come già intravide Augusto del Noce, il nemico diventa «l'integralista», che poi è semplicemente il cattolico che non si vergogna di Cristo.

L'integralista – o meglio il soggetto identificato come tale – diventa un capro espiatorio che è lecito accusare di ogni genere di nefandezza: di essere al soldo dei poteri mondani come di essere un allucinato Don Chisciotte ossessionato da mulini a vento fittizi. È logico: chi corre dietro a un «nemico immaginario» non può ch'esser pazzo o in malafede.[57]

Lei, per esempio, padre Bergoglio (come ama essere chiamato, ed è davvero una bellissima espressione), non si scaglia mai contro ideologie o nemici mondani (perché non ne ha), ma usa scagliarsi contro coloro che nella Chiesa definisce «rigoristi» e «fondamentalisti».

Ed è arrivato ad accostare (non si sa come e perché) il cattolico «fondamentalista» ai terroristi musulmani. Infatti ha testualmente dichiarato: «Credo sinceramente che non si possa dire che tutti gli islamici sono terroristi, come non si può dire che tutti i cristiani sono fondamentalisti, perché anche noi ne abbiamo».[58]

Questa dichiarazione – dove lei, poco prima, si era detto d'accordo con chi afferma che «il Corano è un libro profetico di pace» (*sic!*) – è l'esempio perfetto di abolizione del nemico esterno e di fabbricazione di un nemico interno.

Tanto è vero che lei ha teorizzato «il dialogo» – se possibile – perfino con l'Isis («non chiudo mai la porta»),[59] ma non c'è traccia di mano tesa e dialogante, da parte sua, verso i cosiddetti «fondamentalisti» cattolici.

Peraltro lei confonde due categorie del tutto diverse: il fondamentalismo – a rigore – è una certa corrente del protestantesimo americano, nata dopo il 1878, ed è di natura teologica e filosofica.

Il terrorismo è tutt'altra cosa. Infatti ci sono molti gruppi terroristici islamisti che fanno strage in tutto il mondo (e tutte le polizie del pianeta sono in allerta), ma non risulta che vi siano delle organizzazioni cattoliche le quali si aggirano per i cinque continenti ad abbattere grattacieli, a sgozzare,

stuprare, vendere donne schiave e mitragliare persone al ristorante semplicemente perché non si convertono alla fede cattolica.

Però chi l'ascolta prende atto che vi sarebbero «fondamentalisti» cristiani che, in qualche modo, sono accostati dal papa stesso ai terroristi islamici.

Lei ha ripetuto molte volte questo incredibile concetto, senza mai specificare chi sarebbero tali «fondamentalisti».

Evidentemente sono persone che solo lei conosce. Credo che però avrebbe il dovere di chiarire.

Per evitare di identificarli ingiustamente con quei cattolici che sono semplicemente fedeli al Credo della Chiesa di cui parlò Ratzinger, in una memorabile omelia: «Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».[60]

Un amico comune

In questa «dittatura del relativismo», ormai consolidata in Occidente, quei cattolici che non si vergognano di Cristo sono combattuti dal mondo e adesso pure «bastonati» ed emarginati dal vertice supremo della Chiesa: da lei.

Tornano in mente le parole profetiche di don Luigi Giussani in un'intervista dell'aprile 1992. Parlò di persecuzione imminente e allora sembrò un'assurdità.

Gli chiesero: «Una persecuzione vera?». Don Giussani rispose:

> È così. L'ira del mondo oggi non si alza dinanzi alla parola Chiesa, sta quieta anche dinanzi all'idea che uno si definisca cattolico, o dinanzi alla figura del papa dipinto come autorità morale. Anzi c'è un ossequio formale, addirittura sincero. L'odio si scatena – a mala pena contenuto, ma presto tracimerà – dinanzi a cattolici che si pongono per tali, cattolici che si muovono nella semplicità della Tradizione.[61]

Un sacerdote romano molto vicino a don Giussani, don Giacomo Tantardini, per me un vero padre e un maestro, ma anche lei lo conosceva e lo stimava (era suo amico), nel giugno 2011, pochi mesi prima di morire, ripropose

quella «profezia» di Giussani.

Don Giacomo svelò – acutamente – che «le parole di Giussani sono le stesse parole che l'apostolo Paolo scrive nella seconda lettera ai Tessalonicesi (2Ts 2,7), quando parla di chi *trattiene* (Giussani dice *contiene*) il tracimare dell'odio verso chi si muove nella semplicità della Tradizione».[62]

Fa una certa impressione rileggere oggi quella considerazione, perché si riferiva al famoso passo escatologico di san Paolo, dove l'Apostolo prefigura il tempo in cui arriverà l'Anticristo.

Paolo lo chiama «l'avversario» e lo descrive così: «Colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio».

Poi l'Apostolo scrive: «Ora voi sapete ciò che lo trattiene affinché sia manifestato a suo tempo. Infatti il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. Solo allora sarà manifestato *l'empio*».[63]

Don Tantardini – rilanciando questa profezia di san Paolo, attualizzata da Giussani ai nostri giorni – scriveva:

> Chiediamo nella preghiera che ci sia anche oggi qualcosa o qualcuno che contenga o trattenga «il mistero dell'iniquità» (2Ts 2,7). Chiediamo questo, come domanda di miracoli, nella preghiera della Santa Messa, che è la preghiera di Gesù, e col santo Rosario, che è la preghiera della mamma di Gesù con i suoi piccoli e poveri. Chiediamo questo nella preghiera anche rileggendo le parole dell'apostolo Paolo.[64]

E le parole dell'apostolo Paolo che don Giacomo rilesse furono appunto quelle della seconda lettera ai Tessalonicesi,[65] sulla grande apostasia che accompagnerà il dilagare del «mistero d'iniquità».[66]

Non crede che don Tantardini (con Giussani) intuisse la natura profonda, apocalittica, degli avvenimenti del nostro tempo, che era già stata esplicitata dai grandi papi suoi predecessori?

Lei non pensa di aver sottovalutato il connotato anticristico dei poteri e delle ideologie di oggi?

Lei, Padre Santo, diverse volte, nei suoi discorsi, ha messo in guardia dalla presenza di Satana («Il diavolo c'è. Anche nel secolo XXI! E non dobbiamo essere ingenui, eh? Dobbiamo imparare dal Vangelo come si fa la lotta contro di lui»).[67]

Esortazioni sacrosante, ma che sono un po' generici consigli spirituali

validi in ogni epoca.

Lei non ritiene che nel nostro tempo stia accadendo qualcosa di più grave, come i grandi papi del Novecento hanno insegnato?

Non le pare che il vero «nemico» sia chi combatte e odia Cristo piuttosto che i cattolici che lo amano e lo testimoniano «nella semplicità della Tradizione»?

Don Giacomo pubblicava quelle parole che ho citato su «30 Giorni» del giugno 2011, quando era già malato, e pochi mesi dopo, il 19 aprile 2012, sarebbe morto: proprio nel giorno dell'anniversario dell'elezione di Benedetto XVI il quale, a sua volta, dieci mesi più tardi, il 28 febbraio 2013, lasciava l'appartamento pontificio per non tornarci più.

Le confesso che in molti abbiamo avuto la sensazione che da quel momento sia venuta meno l'ultima resistenza, e nel mondo non ci sia più argine alla «dittatura del relativismo» che è diventato un vero «pensiero unico».

Negli ultimi tempi è come assistere al tracimare di un fiume in piena. E si ha la netta sensazione che anche la Chiesa si sia arresa e non voglia più opporre resistenza (si arriva a dileggiare e delegittimare quei cristiani che ancora resistono). Nella notte di questo tempo non si vede più nessuno che trattenga e limiti il dilagare del male.

Don Tantardini, il 24 settembre 2011, qualche mese prima della morte, in un'omelia era tornato a ripetere: «Chiediamo nella preghiera che ci sia anche oggi qualcosa o qualcuno [sono sempre le parole di Paolo: qualcosa o qualcuno, *N.d.A.*] che contenga o trattenga il mistero dell'iniquità».

Mi colpisce pensare che don Giacomo – uomo molto realista, attento e profondo conoscitore delle logiche del potere – evocasse nel 2011 quel passo apocalittico di san Paolo.

È significativo che temesse l'eliminazione del *katéchon* (colui che trattiene e resiste al male), cioè che temesse lo scatenarsi delle forze anticristiche. Lei non crede che questa riflessione contenga dei preziosissimi suggerimenti?

Lo stesso Benedetto XVI, in quel passo di *Luce del mondo* in cui spiegava perché aveva invocato il trionfo del Cuore Immacolato di Maria, a Fatima, aggiunse il medesimo concetto di don Giussani e di don Tantardini in relazione al *katéchon*: «La Chiesa è sempre chiamata a fare ciò per cui Abramo pregò Dio, e cioè avere cura che vi siano abbastanza giusti per tenere

a freno il male e la distruzione» (qui).

Dunque la Chiesa non può sottrarsi a questo compito di lotta contro il male, non può venir meno a questo dovere di opporsi al dilagare dell'iniquità che pretenderebbe di dominare il mondo intero.

Lei ripete spesso, padre Bergoglio (come ama essere chiamato), che oggi siamo entrati in una «Terza guerra mondiale a episodi» – parole drammatiche, che possono prospettare per tutti un futuro tragico.

Ma di che natura è questa guerra? Chi l'ha voluta e la vuole? E contro chi? E cosa c'è in gioco?

Occorre avere una prospettiva soprannaturale. Come si fa a non vedere anzitutto il conflitto spirituale che sta dietro a questa guerra?

Nella Prima parte di questo libro ho cercato di ricordare autorevolissimi maestri – come Giovanni Paolo II – che hanno indicato lo scontro apocalittico in corso, fra Chiesa e anti-Chiesa.

Dunque, mi domando, se è questo che sta accadendo, cosa ci è chiesto? E cosa propone lei alla Chiesa e al mondo in questo tempo decisivo?

Un'enciclica sull'ecologia. Sì, ha lanciato con grande clamore un'enciclica sulla raccolta differenziata della spazzatura, sull'abuso dei bicchieri di plastica e dei condizionatori.

Lei è sicuro che sia proprio la risposta che un Vicario di Cristo dovrebbe dare davanti a una crisi spirituale davvero apocalittica e comunque di fronte a una «Terza guerra mondiale»?

Confusione

D'accordo, non c'è solo l'enciclica. Lei ha promosso anche un Giubileo straordinario. Sarebbe un fatto bellissimo per il significato che la tradizione della Chiesa gli attribuisce (la remissione delle pene temporali).

Per le grazie soprannaturali che il Cielo elargisce, di fronte a un'universale chiamata alla conversione, potrebbe essere davvero miracoloso.

Ma è per queste ragioni che lei lo ha convocato? Qual è il senso che gli attribuisce lei? Come lo ha proposto? Con quali modalità e con quali scopi?

Fra i suoi sostenitori c'è chi afferma che esso ha un movente tutto politico, interno, di rafforzamento della sua immagine e del suo potere, con un anno di acclamazioni giubilari.

In effetti non è sfuggito il fatto che lo ha annunciato nell'anniversario della sua elezione (quasi come momento autocelebrativo). È pure il primo Giubileo della storia che non ha – come richiamo – la memoria della vita terrena di Gesù. Infatti celebra solo un evento ecclesiale: i cinquant'anni dalla fine del Concilio Vaticano II.

Un giornale laico, suo simpatizzante, ha così titolato: *La Chiesa nuova. Ancora una volta Bergoglio tenta di far dimenticare il rigore dei predecessori*.

Il rigore dei predecessori? A dire il vero il Giubileo, con l'indulgenza universale, è stato «inventato» proprio dai suoi predecessori e viene celebrato da secoli nella Chiesa, che da sempre dona al mondo la misericordia divina.

In questa smania della stampa laicista di esaltarla come fondatore di una «nuova Chiesa» si dimentica anche l'evidenza dei fatti.

Si è enfatizzata la facoltà che lei ha dato, per l'Anno Santo, a tutti i sacerdoti, di dare il perdono sacramentale per il peccato di aborto (facoltà che già normalmente, nelle diocesi, esercitano alcuni sacerdoti delegati dai vescovi).

Ma anche Giovanni Paolo II, per il Giubileo del 2000, lo fece e senza «espropriare» di quella prerogativa i vescovi, come ha fatto lei.

Consideriamo quei «cattivoni» dei suoi predecessori, scegliamo addirittura colui che la cultura laicista considera il peggiore, ovvero il «famigerato» papa del *Sillabo*, quel Pio IX su cui si sono versati fiumi di veleni.

Scopriremo che Pio IX, per l'Anno Santo del 1875, andò ben oltre le sue disposizioni. Infatti conferì a tutti i sacerdoti confessori la facoltà di assolvere non solo dai peccati la cui competenza è dei vescovi (come il peccato di aborto), ma addirittura da quelli che erano di competenza della stessa Sede Apostolica. Comprese censure, pene ecclesiastiche e scomuniche (aspetto questo importantissimo, in relazione all'aborto, che lei non ha nemmeno considerato).

Dunque mi pare evidente che la misericordia non è stata inventata nel 2013, ma è da sempre l'essenza della Chiesa.

Una cosa sola è davvero inedita in questo Giubileo: la confusione. Infatti la bolla di indizione dell'Anno Santo e la sua lettera a monsignor Rino Fisichella – se permette – lasciano perplessi.

Perché, diversamente da tutti i precedenti Giubilei, lei non spiega cosa sia

l’indulgenza e non indica come si ottiene.

Non si tratta di un cavillo per addetti ai lavori. Perché il contenuto essenziale di un Anno Santo è proprio «la remissione delle pene temporali», ovvero quell’indulgenza che permette di evitare o abbreviare il Purgatorio, sia per i vivi che per i morti.

Sennonché le espressioni Purgatorio e «remissione della pena temporale» neanche ci sono, nella bolla e nella lettera. Sarebbe come se in un provvedimento di amnistia del Parlamento non si trattasse l’amnistia stessa.

Perché lei non ne ha parlato? Per non urtare i protestanti che, storicamente, sono allergici alle indulgenze e non credono al Purgatorio?

In effetti un vaticanista suo estimatore, sul «Corriere della Sera», ha elogiato la sua lettera proprio per il suo «effetto liberante rispetto allo spinoso tema delle indulgenze che sono state all’origine della “protesta” di Lutero».

Ma non è assurdo indire un Anno Santo eludendone il valore soprannaturale e addirittura fare questo per non dispiacere a chi non ci crede?

Di fatto nella bolla non viene mai espressa con chiarezza la dottrina dell’indulgenza, né si danno le tassative indicazioni per ottenerla: tradizionalmente sono anzitutto la confessione e la comunione, proprio le nostre «armi soprannaturali».

Caro padre Bergoglio, prima le ho parlato del nostro caro don Giacomo. In quella sua omelia che ho citato lui disse pure che era rimasto colpito dal viaggio in Germania di Benedetto XVI che «lì nel convento degli agostiniani, che era di Lutero, ha detto che l’unità della Chiesa nasce dalla preghiera di Gesù e che noi possiamo essere attratti nella preghiera di Gesù, la sua preghiera. Che conforto, che conforto appoggiarsi sulla preghiera di Gesù. Chiediamo questo come domanda di miracoli nella preghiera della Santa Messa che è la preghiera di Gesù, e con il santo rosario che è la preghiera della mamma di Gesù con i suoi piccoli».

Infine ricordò un’altra frase di papa Benedetto: «Noi siamo santi se lasciamo agire in noi la grazia di Dio, se viviamo in grazia di Dio e se lasciamo agire in noi la grazia di Dio».

Don Giacomo commentò: «Chi vive in grazia di Dio è santo… Come è importante e decisivo sempre e soprattutto in certi momenti, vivere e pregare in grazia di Dio. Ricordate, chi si confessa bene diventa santo, diventa santo, cioè gli è donato, per uno speciale aiuto della grazia, di vivere in grazia di Dio».

Sono i sacramenti che permettono di cantare «*Estote fortes in bello, et pugnate cum antiquo serpente: et accipietis regnum aeternum*».

Lei, Padre Santo, conosceva bene don Giacomo (diciamo che è stato il nostro amico comune) e credo potrà riflettere sulla sua insistenza nel sottolineare quali sono le nostre «armi» più potenti per la santificazione nostra e del mondo: «la preghiera di Gesù», cioè la Santa Messa, la confessione ben fatta e il santo rosario.

Dicendo questo don Giacomo, che era molto affezionato al Catechismo di san Pio X (e lo diffondeva), non faceva che ricordare il semplice e tradizionale insegnamento della Chiesa, ribadito dalla Madonna stessa nelle sue apparizioni.

La Madonna spiegava ai pastorelli di Fatima che con queste «armi» è possibile anche fermare o scongiurare le guerre. Queste sono le «armi soprannaturali» con le quali i piccoli, come i pastorelli di Fatima, ma piccolo era anche Davide, possono sconfiggere i potenti Golia di questo mondo.

Ma lei ha scelto invece di enfatizzare soprattutto le opere di misericordia (e quelle corporali piuttosto che le spirituali), con la solita traduzione sociologica della fede.

Le opere di misericordia sono importanti, ma non sono nulla senza i sacramenti che santificano e che permettono di ottenere l'indulgenza.

Questo è ciò che i giornali hanno definito «il Giubileo di Francesco»: la sociologia che prevale sul soprannaturale.

E lei tace pressoché totalmente sul nostro destino eterno, cioè sul rischio dell'Inferno, sul Purgatorio e sul Paradiso. Come tace sul peccato, in particolare su ciò che significa il «peccato mortale».

«Il messaggio che il papa trasmette incessantemente» nota anche Sandro Magister a proposito dei suoi documenti giubilari «è quello della misericordia e del perdono universali, della cancellazione totale del peccato, senza più alcun cenno esplicito alla remissione della pena conseguente. La parola "pena" è un'altra delle parole sparite.»[68]

Anche l'appello al pentimento e alla conversione è stato accantonato perché lei – come ha detto pubblicamente – non vuole convertire nessuno e considera il proselitismo una sciocchezza.

Lei ha insistito nel definire questo Anno Santo straordinario come «Giubileo della misericordia», ma tutti lo sono sempre stati, fin dalle origini. È la loro natura. La sua enfatizzazione di quella formula vuole però dare una

«nuova» accezione alla parola misericordia che sembra diventata, adesso, quasi un perdono preventivo e «a prescindere», come se fosse possibile un perdono senza confessione e senza un vero pentimento dei peccati, un perdono senza conversione.

Del resto lei continua a identificare Gesù esclusivamente con la misericordia, così rischiando di banalizzare il male da noi compiuto e dimenticando le sofferenze che i nostri peccati sono costate al Salvatore.

Ammoniva Benedetto XVI: «Se questi pensieri della universalità della misericordia divina e del sempre nuovo volgersi di Dio verso i pagani sono concepiti in modo superficiale, possono diventare pretesto per il relativismo e per l'indifferenza».[69]

Infatti la parola «giudizio» nei suoi documenti è sparita, anzi c'è ma con un significato stravolto. Nella sua omelia dell'8 dicembre 2015 lei ha affermato:

> Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia! Sì, è proprio così. Dobbiamo anteporre la misericordia al giudizio, e in ogni caso il giudizio di Dio sarà sempre nella luce della sua misericordia.

In questo modo – di fatto – si può ricavare la sensazione che si possa continuare a peccare impunemente perché tanto Dio ha già perdonato tutto «a priori» e non è necessario nemmeno cambiar vita.

A questo terribile autoinganno ha risposto il Signore stesso con parole memorabili che furono dette a una grande mistica, santa Brigida di Svezia. Parole che suonano sorprendentemente attuali:

> «Il Castello, di cui ti ho detto, è la stessa santa Chiesa, costruita con il Sangue mio e dei miei Santi, cementata con il cemento della mia carità; in essa posi i miei eletti ed amici.
>
> Suo fondamento è la fede, e cioè il credere che io sono Giudice giusto e misericordioso. Ma ora è scavato il fondamento, perché tutti mi credono e predicano misericordioso, però quasi nessuno predica e crede che io sono giusto Giudice.
>
> Essi mi ritengono quasi un giudice iniquo. Iniquo infatti sarebbe il giudice, che per misericordia mandasse impuniti gli iniqui, sicché opprimano ancora più i giusti. Ma io sono Giudice giusto e misericordioso, sicché non lascerò impunito neppure il minimo dei peccati, né senza ricompensa il minimo bene.
>
> Attraverso il muro scavato sono entrati nella santa Chiesa quelli che peccano senza timore, che negano la mia giustizia, tormentano gli amici miei come quelli che sono legati ai ceppi.

Per gli amici miei stessi non c'è infatti gaudio e consolazione. Ma ogni obbrobrio e ogni dolore è dato a loro, come se fossero demoni.

Se di me dicono il vero, sono confutati e accusati di menzogna. Desiderano ardentemente ascoltare e dire cose rette, ma non c'è chi le ascolti o chi le dica loro. Io stesso, Signore e Creatore, sono bestemmiato. Dicono infatti: "Non sappiamo se c'è Dio. E se c'è, non ce ne importa". Abbattono e conculcano il mio vessillo.» […]

E rivolto a Roma, come lamentandosi, disse: «O mia Roma, mia Roma, il papa ti disprezza e non bada alle parole mie, ma accoglie le cose dubbie per certe. Perciò non udrà più il mio flauto, poiché decide a suo arbitrio del tempo della mia misericordia».[70]

Così, padre Bergoglio, si rischia di trasformare anche il Giubileo in una grande confusione e in un'immensa occasione persa. Ma perché il suo pontificato ha preso questa piega?

Delusione

All'inizio, padre Bergoglio, confesso di aver avuto speranza in lei e, dalla sua elezione, ho scritto per sei mesi sostenendo il suo operato.

Ho nel cuore due ricordi molto belli di lei e voglio premetterli a tutto.

Il primo: durante un suo discorso, lei, a un certo punto, disse che ognuno di noi, come i primi apostoli che incontrarono Gesù sul lago di Tiberiade, un giorno si è imbattuto nello sguardo di Gesù.

Queste parole mi fecero pensare a lei come a un uomo che un giorno ha incontrato «gli occhi di Gesù» che non si possono dimenticare.

Lei disse poi che, sempre, ognuno deve tornare al suo incontro sulla riva del nostro lago di Tiberiade, sempre bisogna tornare a quegli occhi.

È vero. Perché – in effetti – riflettendoci viene da pensare che anche Giuda li aveva incontrati un giorno e ne era rimasto affascinato, ma poi lo tradì e sfuggì quello sguardo. Pietro invece ne fu trafitto e pianse il suo tradimento, tornando al Signore. E così bisogna fare tutti.

Il secondo episodio accadde durante la sua udienza generale del 6 novembre 2013. Mentre salutava i malati in prima fila si trovò di fronte un poveretto afflitto da una tremenda malattia che gli aveva terribilmente sfigurato il volto e la testa.

Lei, subito, spontaneamente, lo abbracciò e gli baciò la fronte, certamente senza sapere che – grazie al Cielo – non si trattava di una patologia contagiosa.

Quel gesto di pietà mi fece pensare all'infinita compassione che il Signore ha della nostra povera umanità e delle nostre misere anime.

Ma il suo gesto istintivo di tenerezza e di pietà fu davvero commovente e mi fece riflettere su di lei. È vero che tutto è avvenuto davanti ai fotografi, com'è stato notato da qualcuno, ma io penso che il suo gesto sia stato del tutto spontaneo.

Certi atti non si fanno che per uno slancio del cuore. Dunque sento in esso tutto il desiderio che lei ha di far sentire all'umanità la tenerezza e la misericordia di Dio, il suo abbraccio paterno sulle nostre piaghe e il nostro dolore.[71]

Ecco, caro padre Bergoglio, queste due cose di lei mi hanno commosso e gliene sono grato.

Tuttavia già nell'autunno del 2013 erano aumentati i motivi di perplessità e perfino di angoscia, soprattutto dopo le sue sconcertanti affermazioni nella prima intervista a Eugenio Scalfari. Ma anche per la persecuzione ai Francescani dell'Immacolata.

In coscienza ho dovuto prendere atto, amaramente, che lei preferisce perlopiù la via del successo mondano a quella della croce di Cristo percorsa dai suoi predecessori.

Avevo anche sperato nel rinnovamento della Curia perché mi ero trovato a combatterne certe forze, da giornalista, quasi da solo, fino al 2013.

Desideravo tanto un rinnovamento che, in un mio romanzo del 2012, avevo addirittura immaginato (sperandoci) un nuovo papa che chiude lo Ior, si trasferisce nella parrocchia della borgata romana di Torpignattara e ospita nei palazzi vaticani i profughi cristiani che sfuggono alle persecuzioni.

Ho citato quel mio libro solo per farle comprendere qual è sempre stato il mio desiderio di rinnovamento.

Anche su questo versante però la delusione è somma.

Soprattutto perché lei invece di combattere gli errori (e certi erranti) si è messo a combattere la Chiesa.

Ha usato come pretesto certe pecche del ceto ecclesiastico, a cui lei peraltro appartiene, per «sparare» sistematicamente contro tutta la Chiesa, facendone agli occhi dell'opinione pubblica la sentina di tutti i mali, umiliandola davanti al mondo, mentre mai ha usato parole altrettanto dure contro le ideologie e le lobby laiciste che tanto acclamano la sua persona.

Vorrei ricordarle che la Chiesa è la Sposa di Cristo per la quale egli si è

fatto crocifiggere e il servo che ha ricevuto dal Re l'incarico di custodire e difendere *pro tempore* la sua Sposa, non può umiliarla sulla pubblica piazza facendone una svergognata.

Come diceva il cardinale Biffi, «la Chiesa è per tutti noi una madre da venerare, da ascoltare, da amare, non una donna traviata da ricondurre sulla buona strada».

Infatti abbiamo bisogno di santi che l'amino, non di riformatori che la umilino. I riformatori hanno sempre combinato grandi guai.

Il giusto modo di correggere non è quello di puntare il dito su tutti. Se ci sono vescovi o cardinali «che vivono come faraoni», dal momento che lei ha tutti i poteri per impedirlo loro, dovrebbe farlo invece di scagliare su tutti accuse generiche e ingiuste.

Come quando, il 20 novembre 2015, su un sito a lei molto vicino, usciva questo titolo: *Francesco: La Chiesa non adori la «santa tangente»*. Sottotitolo: «Il Pontefice a Santa Marta: preti, vescovi e cardinali "non siano attaccati a soldi e potere", stiano lontani dal degrado della "corruzione"».

Non si possono lanciare sospetti generici così per ottenere gli applausi dei media. Bisogna inginocchiarsi davanti al Signore, non davanti ai giornali.

Ancora una volta a indicare la via giusta è stato l'allora cardinale Ratzinger nella celebre *Via Crucis* del venerdì santo del 2005, quando dolorosamente pronunciò la sua meditazione:

> Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote!
>
> Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!
>
> Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua passione. Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: *Kyrie, eleison* – Signore, salvaci (cfr. Mt 8,25).

Nelle parole di Ratzinger (ai piedi della croce, non ai piedi del mondo) c'era

la denuncia per le gravi cadute morali, ma anche il dolore per l'infedeltà verso la Verità, per la trascuratezza delle cose sacre (specie l'Eucarestia), per la superbia, la vanità, l'egocentrismo.

Il suo stile è diverso. Lei di solito preferisce le sprezzanti derisioni e i bersagli più frequenti sono i cristiani fedeli alla tradizione.

Contro di loro ha sfoderato una tale fantasia che ha permesso a un osservatore di stilare addirittura un *Piccolo libro degli insulti*, dove ha raccolto gli epiteti da lei coniati.

Per la verità vi sono problemi anche più gravi. Ne ho parlato in un libro di trecento pagine uscito dopo i primi diciotto mesi del suo pontificato.[72] Lì ho trattato pure dell'eventuale scorrettezza nelle procedure del Conclave del 2013 che lo ha eletto, ma in esse lei non ha avuto parte alcuna e quello è comunque un tema da trattare altrove.

Qui mi limito solo a precisare che, contrariamente a quanto alcuni critici e detrattori superficiali mi hanno attribuito, io non ho voluto «dimostrare» l'invalidità della sua elezione a Sommo Pontefice, ma solo porre domande più che legittime sulla regolarità del Conclave alla luce di quello che è trapelato. Il mio è il mestiere del giornalista e non spetta a me dare risposte a quelle domande. Né tantomeno ritengo che possa essere il sottoscritto a stabilire se la sua elezione sia valida o meno. Fino a quando la Chiesa mi dirà che lei è papa, io non potrò che riconoscerla come tale. Per questo non ho difficoltà a rivolgermi a lei chiamandola Santo Padre. Altra cosa, invece, è auspicare che alle legittime domande poste sulla correttezza delle procedure seguite nel Conclave del 2013 vengano presto date risposte chiare e inequivocabili. Sarei io, mi creda Santo Padre, il primo dopo di lei a gioire del fatto che tutto venga chiarito.

Non voglio qui tornarci sopra. Tuttavia, dall'ottobre 2014, quando è uscito *Non è Francesco*, le cose non sono migliorate, ma drasticamente peggiorate. Anche se, contemporaneamente, si sono ingigantite pure le esaltazioni dei media nei suoi confronti.

Spero di vederla rifuggire, in futuro, da queste forme di adulazione che la ritraggono come un superuomo (soprattutto contrapponendola a tutti gli altri uomini di Chiesa), cosa che – come confessò a Ferruccio de Bortoli – le dà sicuramente fastidio,[73] salvo poi, nei fatti, cedere, caro padre, arrivando addirittura a far proiettare in Sala Paolo VI il film a lei stesso dedicato, alla vigilia di Natale, per migliaia di senzatetto.

Smarrimento

Le confesso che molti di noi, in questi mesi, sono rimasti sconcertati, affranti e a volte scandalizzati da altri suoi gesti e da tante sue parole.

Fino al punto di porsi, con inquietudine, la domanda che campeggiava sulla copertina di «News-week» alla vigilia del suo viaggio in America: *Is the Pope Catholic?*

Una domanda che non si è mai presentata per i suoi predecessori e che nessun cattolico vorrebbe mai porsi, ma con lei ci siamo trovati di fronte a un papa che a un noto quotidiano laicista ha dichiarato testualmente: «Non esiste un Dio cattolico».[74]

È diffusa in molti credenti anche la sensazione che, nei giorni del Sinodo, fu espressa sulla copertina di «The Spectator», dove si ritraeva un papa sopra una macchina per la demolizione che stava riducendo in polvere un edificio.

C'era questo titolo: *Pope vs Church*. Si riferiva a un articolo di Damian Thompson che si concludeva così:

> Oggi invece il successore di Pietro si sta comportando come un politico, litigando con i propri avversari, ammiccando al pubblico con citazioni, e telefonando ai giornalisti per rilasciare dichiarazioni sorprendenti che il suo ufficio stampa può tranquillamente smentire. Egli sta facendo capire di non trovarsi d'accordo con gli insegnamenti della sua stessa Chiesa. Ma un papa non può comportarsi in questo modo senza cambiare la natura stessa della Chiesa. Forse è ciò che Francesco intende fare, ma questo lo si può solo immaginare, visto che egli deve ancora articolare un programma coerente di cambiamento, né è chiaro se sia intellettualmente attrezzato per metterlo in pratica. I cattolici fedeli credono che l'ufficio di Pietro sopravviverà a prescindere da chi lo detiene. Gesù l'ha promesso. Ma dopo il caos dell'ultimo mese, la loro fede è messa alla prova fino al punto di rottura. Bergoglio sembra rivelarsi l'uomo che ha ereditato il papato e l'ha distrutto.[75]

Oltre al timore per la distruzione del papato e della Chiesa, si sono diffusi angoscia e smarrimento per l'evidente e micidiale attacco alla famiglia e al sacramento dell'Eucarestia che sistematicamente – dal Concistoro del 2014 in cui lei volle la relazione «rivoluzionaria» e senza contraddittorio di Walter Kasper, ai due Sinodi successivi e poi al devastante Motu proprio sul «divorzio cattolico» – è stato portato avanti dal vertice vaticano.

Si è assistito, per due anni, al ribaltamento del magistero di sempre della

Chiesa, promosso da chi – quell'insegnamento – dovrebbe custodire e difendere.

Il cardinale George Pell, che invece si è distino nella difesa dell'ortodossia, scriveva all'inizio di questa «guerra» teologica:

La questione è considerata sia dagli amici, sia dai nemici della tradizione cattolica come un simbolo, una posta in palio nello scontro fra ciò che resta del cristianesimo in Europa e un neopaganesimo aggressivo. Tutti gli avversari del cristianesimo vorrebbero che la Chiesa capitolasse su questo punto.76

Ma lei, beatissimo padre, da che parte stava? Non avrebbe dovuto capeggiare la resistenza alle forze che volevano la capitolazione della Chiesa?

E perché tutti invece l'abbiamo vista capeggiare – con sempre maggiore evidenza e durezza – la fazione «rivoluzionaria»?

Nessuno può e vuole giudicare la coscienza sua e di chi ha sostenuto quelle posizioni. Sarà stato sicuramente per il desiderio evangelico di riportare all'ovile le pecorelle smarrite.

Ciò non toglie che lo si sia fatto nella maniera sbagliata e con idee che di fatto contraddicevano la Parola di Dio e l'insegnamento costante della Chiesa.

Avrebbero dovuto far riflettere anche lei le parole che suor Lucia dos Santos, l'ultima dei pastorelli di Fatima, scrisse anni fa al cardinale Carlo Caffarra:

Lo scontro finale tra il Signore e il regno di Satana sarà sulla famiglia e sul matrimonio. Non abbia paura, perché chiunque lavora per la santità del matrimonio e della famiglia sarà sempre combattuto e avversato in tutti modi, perché questo è il punto decisivo. Ma la Madonna gli ha già schiacciato la testa.77

Perché, Santo Padre, lei ha cessato di opporsi a quel micidiale attacco alla famiglia che il mondo ha intrapreso da anni?

Non è forse a causa di ciò che il mondo – col suo potente sistema mediatico – l'ha sostenuta e osannata così tanto per quello che ha tentato di fare ai due Sinodi?

È sempre per questo motivo che lo stesso sistema mediatico ha attaccato duramente quei pastori che invece hanno cercato di difendere la famiglia e l'indissolubilità del matrimonio.

Durante il Sinodo dell'ottobre 2015 non pochi cattolici si sono ritrovati –

dolorosamente – nelle parole di Ross Douthat che, nel sito del «New York Times», ha pubblicato un editoriale con questo titolo: *The Plot to Change Catholicism* (Il complotto per cambiare il cattolicesimo).

I giornali nostrani – su input dell'establishment vaticano – hanno fatto passare da complottisti i tredici cardinali che hanno semplicemente e lealmente scritto una lettera privata a lei, dove esprimevano le loro preoccupazioni.

Ma gli stessi media hanno taciuto su un altro «complotto», quello vero, quello che il sito del «New York Times» definiva appunto «il complotto per cambiare il cattolicesimo».

Douthat spiegava, audacemente, che «in questo momento il primo cospiratore è il papa stesso. Lo scopo di Francesco è semplice: egli favorisce la proposta dei cardinali liberali», cioè «un cambiamento di dottrina».

Sono parole dure, pesanti e a ogni cattolico fa male sentirle e ancor più riconoscerne la fondatezza. Nessuno vorrebbe che fossero plausibili.

Ma assistere – in quei giorni e nei mesi precedenti – al suo quotidiano bombardamento contro la dottrina (cattolica) per favorire in ogni modo le proposte eterodosse che già erano emerse al Sinodo del 2014 ed erano state bocciate, costringeva a fare quelle considerazioni.[78]

Eppure nel Nuovo Testamento l'indissolubilità del matrimonio e la prescrizione di ricevere degnamente l'Eucarestia sono chiarissimi. Fra i tanti che lo hanno ripetuto c'è anche il santo di cui lei ha preso il nome.[79]

È toccato a qualche cardinale coraggioso ricordare qual è la dottrina cattolica, e rammentare a lei qual è il suo dovere e quali sono i limiti dei suoi poteri.

La Chiesa intera ha sempre tenuto fermo che non si può fare la comunione avendo coscienza di essere in stato di peccato mortale, principio richiamato come definitivo da Giovanni Paolo II nel 2003 nella sua enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, sulla base di quanto decretato dal Concilio di Trento. Nemmeno un papa può dispensare da una tale legge divina.

Così ha parlato il cardinale Robert Sarah. Ma lei, invece, ha tuonato contro coloro che osavano difendere la dottrina cattolica attaccandoli in tutti i modi.

Sentirla che continuamente «bombardava» e «bombarda» i cristiani (semplici fedeli ed ecclesiastici, del presente e del passato, colpevoli di tutto), per poi vederla andare a nozze con i nemici di sempre della Chiesa o sentirla

propagandare i temi tipici dell’agenda Obama e dell’agenda onusiana, ispirati a un’ideologia anticristiana, lascia esterrefatti.

Le faccio un esempio «spettacolare».

Ossessione climatista

Domenica 6 dicembre 2015, sul sito del quotidiano «la Repubblica», giornale laicista che la sostiene entusiasticamente e che lei ha molto caro, si poteva leggere questo titolo relativo all’Angelus di quel giorno: *Ambiente, appello del papa: «A Parigi ogni sforzo possibile per attenuare impatto sul clima»*.

È vero che era in corso la Conferenza sul clima, ma lei aveva già mandato messaggi ed era ripetutamente intervenuto, in quegli stessi giorni, su quel tema. Peraltro il 6 dicembre era una domenica di Avvento, di attesa della nascita di Gesù, a due giorni dall’inizio del Giubileo. Era proprio necessario tornare a lanciare un appello apocalittico sulla necessità di intervenire sul clima? È questo il vero pericolo spirituale che ci sovrasta? La Chiesa ha davvero bisogno di un papa climatologo e meteorologo?

Si ha la sensazione che il messaggio fondamentale della Chiesa sia cambiato: «Dal Salvatore degli uomini alla salvezza del pianeta».[80]

Oltretutto c’è un problema di verità. Perché il clima sulla Terra è sempre cambiato, cambia continuamente, fin da quando l’uomo non era ancora comparso ed è cambiato anche negli ultimi secoli. Fa parte dell’ordine della creazione.

Non c’è alcuna certezza scientifica che provi inconfutabilmente che oggi vi sia un catastrofico mutamento climatico e che esso sia da imputare alle attività umane.

E poi su questo «allarme apocalittico» relativo al clima si è consolidata una sorta di «ideologia climatista» che ha connotati neomalthusiani e neopagani, ed è sostenuta da tutti i poteri forti mondani che sono solitamente contro la Chiesa.

Perché dunque, padre Bergoglio, nei suoi interventi l’allarme del clima è così insistente da prevalere spesso sull’annuncio cristiano e sull’appello alla conversione?

Io – come molti altri – sono convinto che tale ideologia sia un’assoluta balla, come tutte le ideologie: «Richard Lindzen, che è considerato

attualmente il maggior fisico dell'atmosfera ed è stato proclamato "*climate scientist*" nel 2007, ha dichiarato: "Le generazioni future si chiederanno, con perplesso stupore, come mai il mondo sviluppato degli inizi del XXI secolo è caduto in un panico isterico a causa di un aumento della temperatura media globale di pochi decimi di grado. Si chiederanno come, sulla base di grossolane esagerazioni di proiezioni altamente incerte di modelli matematici, combinate con improbabili catene di interferenze, è stata presa in considerazione la possibilità di ritornare all'era preindustriale"».[81]

Eppure lei, Santo Padre, che è sempre freddo e distaccato sui dogmi della Chiesa, ha sposato acriticamente gli assurdi dogmi ecologisti e si è schierato (e ha schierato la Chiesa) facendo una granitica professione di fede in quell'assurda ideologia climatista.

«Ma la Chiesa non può permettersi di dare il suo sostegno a delle ipotesi pseudoscientifiche che poi si dimostrano essere inaccurate per quelli che sono gli scopi umani» ha dichiarato a «Il Foglio» il professor James Schall, un gesuita, già titolare della cattedra di Filosofia politica alla Georgetown University di Washington: «La Chiesa, così facendo, rischia di essere ridicolizzata per aver agito al di fuori delle proprie competenze, confondendo la scienza (che è sempre riformabile quanto ai propri principi) con i fatti».[82]

Del resto che possa trattarsi di una «bufala» lo dimostrerebbe la stessa conclusione della Conferenza di Parigi dove, dopo settimane di discussioni e allarmi apocalittici, si sono accordati su un documento di sole intenzioni, cioè di mere chiacchiere. Se davvero fosse in vista un'apocalisse climatica provocata dall'uomo non finirebbe sempre tutto in una bolla di sapone.[83]

Ecco perché è improprio e assurdo che un papa faccia del clima e dell'ambiente (a cui ha dedicato anche la prima enciclica scritta di suo pugno) il cuore della sua predicazione.

Naturalmente nessuno disconosce i gravi problemi posti dall'inquinamento, ma è anche vero che proprio il progresso tecnologico li sta affrontando e risolvendo.

E soprattutto è vero che il Signore non ha detto «Convertiti e credi al riscaldamento globale», ma «Convertiti e credi al Vangelo». E non ha mai comandato «Andate e fate la raccolta differenziata», ma «Andate e battezzate tutte le genti».

La Chiesa dovrebbe parlare di inquinamento come faceva nel 1978 l'allora cardinale Ratzinger:

Oggi sui giornali si parla molto dell'inquinamento atmosferico prodotto dalla nostra civiltà; e nelle nostre città, possiamo rendercene conto in prima persona, insieme all'aria, elemento vitale, inspiriamo anche i veleni che distruggono la vita. Ma dell'inquinamento spirituale, che distrugge l'atmosfera in cui può vivere lo spirito, non si parla; e l'avvelenamento del cuore e dello spirito, è assai più allarmante dei mali causati dall'inquinamento atmosferico.[84]

Inquietante show

Fra l'altro, caro padre Bergoglio, non ci si è limitati all'enciclica ecologista e ai ripetuti appelli per la Conferenza di Parigi.

Ma l'8 dicembre 2015, per l'inizio del Giubileo, la Santa Sede ha fatto realizzare un brutto spettacolo in cui la facciata della basilica di San Pietro, cuore della cristianità, è stata ridotta a maxischermo (ma sarebbe meglio dire «maxischerno») su cui sono state proiettate immagini relative – ancora una volta – al clima e all'ambiente, nuovo dogma dell'ideologia oggi dominante, che si configura come «nuova religione».

È stato «uno spettacolo inconcepibile in piazza San Pietro, uno sfregio alla basilica simbolo della cattolicità», come ha scritto Riccardo Cascioli, direttore del giornale cattolico «La nuova Bussola Quotidiana».[85]

Lo show era stato presentato, da parte vaticana, come una specie di lode al creato che richiamava l'enciclica *Laudato si'* e la Conferenza di Parigi sul clima e già così giustificava molti dubbi, visto che questi temi laici e terreni non c'entravano nulla con la festa dell'Immacolata che si celebrava quel giorno, come pure con l'apertura del Giubileo, con l'anniversario della fine del Concilio e con l'imminenza del Natale.

In realtà lo spettacolo poi è stato molto peggio di quanto si poteva temere: non è mai apparso nessun simbolo cristiano, nessun riferimento alla nostra fede (casomai qualche immagine relativa ad altre religioni che, proiettata sulla basilica di San Pietro faceva uno sgradevole effetto).

È stato uno scorrere lento, noioso e a volte lugubre (per gli effetti sonori) di immagini di animali, tipiche di una certa divinizzazione gnostica e neopagana della Terra, con gigantografie di leoni proprio lì dove, anticamente, nel Circo di Nerone, le belve feroci sbranavano e divoravano i cristiani.

Così, in piazza San Pietro, nella festa dell'Immacolata Concezione alla celebrazione della Madre di Dio è stata preferita la celebrazione di Gaia, la dèa antica che personificava la Madre Terra, per propagandare l'ideologia oggi dominante, la «religione climatista ed ecologista».

Molti ritengono sia stata una profanazione spirituale del maggior tempio della cristianità. Di sicuro è stata una profanazione culturale.

Infatti, quella concentrazione di solennità cristiane (l'Immacolata, il Giubileo, il Natale), in uno scenario grandiosamente cattolico come la basilica, il colonnato del Bernini e la cupola michelangiolesca, avrebbe giustificato – per esempio – una proiezione su maxischermo collocato in piazza (non sulla basilica) delle bellissime immagini della nostra arte sacra, magari accompagnata dalla musica della tradizione cristiana.

Niente invece giustifica una tale messinscena animalista che aveva un preciso messaggio ideologico, del tutto inaccettabile per i cristiani.

Quel messaggio era sintetizzato nel titolo dello show, *Fiat Lux*, che è una beffarda sfida e una parodia della Sacra Scrittura nella quale tale espressione indica il gesto creatore di Dio e poi identifica la Luce che è Cristo stesso venuto a illuminare le tenebre del mondo (Prologo del Vangelo di san Giovanni).

Infatti questo spettacolo – esteticamente brutto, accompagnato pure da suoni sinistri – rappresentava simbolicamente il contrario: il «mondo» che proietta luce sulla Chiesa immersa nelle tenebre. È la Chiesa che in quello show riceve luce dal mondo.

Quindi un simbolico e umiliante rovesciamento della fede cattolica.

Che proprio questa sia l'interpretazione da dare all'evento lo conferma un passo della sua intervista ad Antonio Spadaro, nella quale, a proposito del Concilio (per il cui anniversario è stato indetto il Giubileo e la cui conclusione si celebrava in quella data), lei dichiara: «Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea».[86]

Qui è lei stesso che dichiara, nero su bianco, che è il mondo che illumina e giudica il Vangelo (un po' come dire che la Chiesa è in ritardo di duecento anni sul mondo), mentre la Chiesa ha sempre affermato l'esatto contrario: è Cristo la vera luce del mondo che risplende sul volto della Chiesa e così illumina il mondo (e anche la modernità).[87]

Non a caso uno dei fondamentali documenti del Concilio, la *Lumen gentium*, inizia con queste precise parole: «Cristo è la luce delle genti: questo

santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa».

In questi dettagli c'è tutta una visione delle cose, quella che evidenzia la diversa direzione del suo pontificato rispetto al Concilio Vaticano II e al magistero costante della Chiesa (e che si potrebbe documentare con una quantità di altri suoi testi e scelte).

D'altronde c'è un linguaggio dei segni che è molto eloquente. Infatti la sera dell'8 dicembre, oltre alla basilica, anche il grande Presepio di piazza San Pietro, per l'occasione, era stato spento: non sia mai che la luce del Bambino Gesù disturbi la rituale messinscena della nuova religione ecologista.

Ci sarebbe poi da osservare che – applicando i suoi criteri di giudizio – quello show dovrebbe essere considerato pure un inaccettabile spreco di soldi che potevano più opportunamente essere spesi per i poveri e i perseguitati.

E non significa nulla che il costo dello spettacolo sia stato pagato da società private esterne, perché resta sempre uno spreco e la Santa Sede avrebbe dovuto chiedere di impiegare questa cifra in opere di carità piuttosto che in questa inutile farsa.

Peraltro, solleva molti dubbi pure l'identità di coloro che hanno offerto questo «pacchetto» alla Santa Sede che poi ha acriticamente aderito.

Scrive Cascioli: «È stato infatti un "regalo" della Banca Mondiale (e del suo programma Connect4 Climate) e di alcune associazioni e fondazioni particolarmente interessate all'ecologismo, la Vulcan Inc. del co-fondatore di Microsoft Paul Allen e la Okeanos-Fondazione per il mare, istituzioni che non a caso portano il nome di due divinità pagane. A realizzare l'installazione è stato lo studio Obscura, un nome che è un programma. Scopo di *Fiat Lux*, come si legge in un comunicato stampa degli sponsor, è "educare e ispirare cambiamenti intorno alla crisi del clima attraverso le generazioni, le culture, le lingue, le religioni e le classi"».

Una conferma del carattere fortemente ideologico dello show. Cascioli osserva peraltro che «la Banca Mondiale è anche l'istituzione che già dagli anni Settanta è tra le principali responsabili» di quelle politiche verso «i Paesi poveri (prestiti in cambio di programmi per il controllo delle nascite) che pure papa Francesco ha più volte denunciato. E sulla stessa lunghezza d'onda sono le altre associazioni per cui ecologismo e controllo delle nascite sono

due facce della stessa medaglia».

In effetti cosa c'entrano con la Chiesa queste organizzazioni? Non si tratta di quel mondo che a parole si dice di voler combattere?

Non crede che il Signore avrebbe agito, di fronte alla sfarzosa e paganeggiante mondanità di questo evento, come quando scacciò i mercanti nel Tempio, gridando che sta scritto «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti»?

Tutto questo con il suo insistito messaggio di sostegno alla Conferenza di Parigi, ha stabilito un nesso diretto fra il messaggio del Giubileo della misericordia che si apriva quel giorno e la battaglia sul «cambiamento climatico».

Vedendo quello spettacolo venivano in mente le parole della Lettera ai Romani: «Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili» (Rm 1,22-23).

Ma soprattutto, padre Bergoglio, possibile che lei non scorga o non indichi altre emergenze che quelle del clima o almeno con altrettanta insistenza?

L'apostasia di interi popoli dalla fede nel vero Dio non è un dramma che meriterebbe gli appelli più accorati? La guerra alla famiglia e alla vita? La dimenticanza di Cristo e la persecuzione e il massacro delle comunità cristiane non lo sono?

A quanto pare solo l'ambiente e altri temi della religione *politically correct* meritano la sua passione.

Un grande intellettuale francese, Alain Finkielkraut, l'ha definita «Sommo Pontefice dell'ideologia giornalistica mondiale». Ha torto? Esagera?

In effetti, nella «sua» Chiesa, pare che i temi della spazzatura differenziata e del riciclo abbiano la prevalenza rispetto alla tragedia di interi popoli che, nel giro di pochi anni, abbandonano la fede.

Lei suona l'allarme per il «riscaldamento globale» mentre la Chiesa per duemila anni l'ha suonato per il fuoco dell'Inferno.

Caldo infernale

Eppure è proprio questa immensa apostasia che ha indotto Dio, nell'Anno

Domini 1917, a inviare sua Madre fra noi, a Fatima, a svegliarci e indicarci il baratro che ci aspetta se non ritorniamo a Dio.

La Madonna – a Fatima – non ha mostrato i calcoli degli ambientalisti sul clima del pianeta, ma ha fatto vedere ai ragazzini l'orribile ed eterno fuoco dell'Inferno, e ha detto loro tristemente:

Avete visto l'Inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Molte anime vanno all'Inferno in quanto non hanno chi si sacrifichi e preghi per loro.

Questa è la vera tragedia, Santo Padre, la perdizione eterna di moltitudini. Non – se permette – la biodiversità, o almeno non per noi cristiani. Eppure lei non ne parla mai. Anzi, talvolta induce quasi a credere che tutti saremo salvi perché «Dio non condanna».[88]

Per la verità sappiamo dal Vangelo che Gesù stesso ha affermato il contrario:

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo». [...] Poi dirà a quelli alla sua sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli» (Mt 25,31-34.41).

Nel Credo noi professiamo che il Signore «verrà a giudicare i vivi e i morti». È doloroso che – per le sue parole – cresca la confusione su una questione così importante per la nostra fede.

Il laicissimo Eugenio Scalfari, suo amico e suo intervistatore, che periodicamente su «la Repubblica» le attribuisce dei pensieri sconcertanti che lei avrebbe confidato a lui e che lei non smentisce mai, in un editoriale del 21 settembre 2014 scriveva: «Da quando ho potuto parlare direttamente con lui [con il papa, *N.d.A.*] mi sono convinto che la sua non è una riforma della Chiesa, ma una rivoluzione».

Subito dopo le attribuiva idee davvero eterodosse che negano addirittura l'immortalità dell'anima e l'esistenza dell'Inferno e del Purgatorio. Ecco le sue parole:

Il papa ritiene che, se l'anima d'una persona si chiude in se stessa e cessa d'interessarsi agli altri, quell'anima non sprigiona più alcuna forza e muore. Muore prima che muoia il corpo, come anima cessa di esistere. La dottrina tradizionale insegnava che l'anima è immortale. Se muore nel peccato lo sconterà dopo la morte del corpo. Ma per Francesco evidentemente non è così. Non c'è un Inferno e neppure un Purgatorio. Per le anime che non sono scomparse nel nulla c'è la beatitudine d'essere ammesse alla luce del Dio che le ha create. E quando la nostra specie cesserà di esistere, «la luce di Dio sarà tutta in tutti». Questa è la visione di Francesco.

Ora, io non voglio minimamente credere alla fondatezza di quanto ha scritto Scalfari.

Ma proprio per questo – come tanti altri – mi chiedo perché lei non smentisca mai le eresie che costui le attribuisce e perché, anzi, lei lo accredita, continuando a sentirlo o a vederlo e addirittura – come ha riferito gongolante lo stesso Scalfari – lei gli telefona per fargli i suoi complimenti per l'editoriale del giorno.

Mi permetterà di osservare che se trova il tempo per compiacere Scalfari, dovrebbe trovare un minuto anche per pensare al popolo cristiano che resta confuso da ciò che legge di lei su un giornale a grande diffusione. Se non vuole smentire lei, quantomeno lo faccia fare a padre Federico Lombardi.

Abbiamo visto padre Lombardi smentire qualunque inezia: una volta ha smentito con indignazione, addirittura a mezzanotte, un articolo di giornale che faceva illazioni sulle sue condizioni di salute (Lombardi ha ripetuto poi più volte tale smentita nei giorni successivi).

Mi permetto di farle notare che – per il ministero che lei ricopre – è molto più grave che le vengano attribuite eresie piuttosto che le vengano attribuiti problemi di salute. E sarebbe molto più importante che padre Lombardi smentisse le eresie, piuttosto che le voci sulla sua cartella clinica. Perché non lo fa mai? Perché lei non glielo fa fare mai? Cosa dobbiamo pensare? Che le è indifferente la confusione che così diffonde fra i semplici fedeli? È ammissibile che si lascino dilagare dubbi simili nel popolo su un tema così vitale e grave come la sorte eterna delle anime?

Perché in tre anni di pontificato non si trova un solo suo intervento dove – con chiarezza e decisione – mette in guardia, con una seria meditazione, da quell'Inferno che inghiotte eternamente tante anime, da quell'Inferno «dov'è pianto e stridor di denti», come tante volte Gesù ha ripetuto?

La vera misericordia, come ci ha fatto capire santa Faustina Kowalska,

non è abolire il peccato e l'Inferno, non parlandone, ma al contrario mettere in guardia i peccatori dal terribile e incombente rischio dell'eterno supplizio, che la mistica ha visto e che ha descritto in modo così spaventoso.[89]

C'è una famosa pagina del convertito Paul Claudel che spiega cos'è che risveglia la coscienza:

> Una cosa mi turba profondamente ed è che i sacerdoti non parlano più dell'Inferno. Lo si passa pudicamente sotto silenzio. Si sottintende che tutti andranno in cielo senza alcuno sforzo, senza alcuna convinzione precisa. Non dubitano nemmeno che l'Inferno sta alla base del cristianesimo, che fu questo pericolo a strappare la Seconda Persona alla Trinità e che la metà del Vangelo ne è piena. Se io fossi predicatore e salissi in cattedra, proverei in primo luogo il bisogno di avvertire il gregge addormentato dello spaventoso pericolo che sta correndo. 90

La dottrina della Chiesa dà una tale importanza alla salvezza eterna dell'anima che sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino arrivano a dire – entrambi – che agli occhi di Dio la salvezza di una sola anima immortale conta più dell'intero universo creato, che è destinato a perire.[91]

Davanti alla catastrofe spirituale della perdizione eterna di moltitudini, che ha indotto la Madre di Dio a venire accoratamente sulla Terra, trovo francamente incomprensibile preoccuparsi perlopiù – come lei ha fatto nella sua enciclica *Laudato si'* – delle biodiversità, della sorte di vermi e piccoli rettili, delle aree lacustri e dell'abuso di bicchieri di plastica e dei condizionatori d'aria.

Dovrebbero essere le autorità civili e politiche a occuparsi di queste cose. È invece la sorte eterna dell'umanità intera che dovrebbe allarmare lei, è la perdizione di interi popoli e lo smarrimento spaventoso della Chiesa stessa che dovrebbe togliere il sonno, anzitutto a lei, che invece vediamo usare toni apocalittici per un tema – il riscaldamento globale – che non è nemmeno di sua competenza.

Veri orrori

Al Sinodo sulla famiglia del 2015 si è sentita la bellissima testimonianza della dottoressa rumena Anca-Maria Cernea, che ha raccontato le persecuzioni subite dai suoi genitori sotto il comunismo e poi ha detto: «La missione della Chiesa è quella di salvare le anime. Il male, in questo mondo,

proviene dal peccato, non dalla disparità di reddito, né dal “cambiamento climatico”. [...] Noi preghiamo con ansia per questo Sinodo. Poiché se, come si dice, la Chiesa cattolica cede allo spirito del mondo, allora è molto difficile anche per tutti gli altri cristiani resistere».[92]

Sinceramente avremmo preferito leggere una sua enciclica sui cristiani perseguitati, di cui è minacciata la sopravvivenza, piuttosto che un’enciclica che si preoccupa per la sopravvivenza dei rettili.

Sarebbe servita a sensibilizzare la comunità cristiana e un mondo scandalosamente ignaro e indifferente.

Come notava il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, su «Il Foglio», di fronte a una persecuzione epocale:

> Si rimane perplessi dalla timidezza delle reazioni cristiane davanti all’entità degli orrori. Nell’esperienza della comunità ebraica, purtroppo vi sono stati tanti episodi recenti di intolleranza antisemitica; li abbiamo denunciati con forza e abbiamo ricevuto la solidarietà e la simpatia di molti. Per i cristiani perseguitati avremmo voluto dimostrare la nostra simpatia e solidarietà scendendo in piazza e manifestare, come molti hanno fatto per noi. Trovare qualcuno a cui esprimere solidarietà, per non parlare di una sponda organizzativa, è stata un’ardua impresa. Una volta con la Comunità di Sant’Egidio pensavamo di fare un corteo, ci è stato detto che per fare un corteo ci vogliono tante persone e non le avremmo avute; ci siamo limitati a un palco davanti al Colosseo. Nel pubblico e nel palco assenze importanti.[93]

Siamo in uno smarrimento spaventoso delle coscienze cristiane. Non solo non condividiamo e non sentiamo la tragedia di quelle chiese come nostra, ma così nemmeno ci rendiamo conto del pericolo che sovrasta noi stessi: «Eppure i vescovi cattolici delle zone occupate dallo Stato Islamico ci hanno avvertito chiaramente: attenzione, se adesso non aiutate noi, che stiamo soccombendo, poi voi sarete i prossimi. Non pensate che la distanza vi possa salvare. Ma tutti gli appelli sono stati vani».[94]

Caro padre Bergoglio, la vera Chiesa non è quella acclamata dal mondo, non è quella esaltata dai nemici di Cristo, non è quella a cui il mondo dedica film e pagine e pagine di adulazione, ma quella che il mondo perseguita e crocifigge.

Il grande arcivescovo Fulton Sheen nel 1957 diceva:

> Se io non fossi cattolico e volessi trovare quale sia oggi, nel mondo, la vera Chiesa, andrei in cerca dell’unica Chiesa che non va d’accordo con il mondo. Andrei in cerca della Chiesa

che è odiata dal mondo. Infatti, se oggi nel mondo Cristo è in qualche Chiesa, Egli dev'essere tuttora odiato come quando viveva sulla Terra. Se dunque oggi vuoi trovare Cristo, trova la Chiesa che non va d'accordo con il mondo… Cerca quella Chiesa che i mondani vogliono distruggere in nome di Dio come crocifissero Cristo. Cerca quella Chiesa che il mondo rifiuta, come gli uomini rifiutarono di accogliere Cristo.

È questa condizione dei cristiani, perseguitati e uccisi a tutte le latitudini (e umiliati e disprezzati in Occidente) che meritava il suo grido di allarme. Oppure i toni apocalittici sarebbero stati giustificati per la tragedia dell'aborto che fa ogni anno 50 milioni di vittime (dati dell'Organizzazione mondiale della sanità) e che ha spazzato via un miliardo di esseri umani negli ultimi vent'anni.[95]

Ma lei ha trattato molto sporadicamente questo tema e anzi è arrivato a insinuare che i suoi predecessori ne fossero ossessionati.[96]

Ossessione per ossessione, meglio i papi che hanno alzato la loro voce per la «sparizione» di un miliardo di vite umane in vent'anni che l'enciclica di un papa che si preoccupa della sopravvivenza dei rettili.

In ogni caso, torno a dire che l'evento catastrofico che dovrebbe allarmare tutti noi è anzitutto l'abbandono della fede in Cristo da parte di molti popoli e l'adulterazione della stessa fede cattolica, svuotata e demolita dall'interno.

Attacco alla fede

Siamo infatti tornati all'«autodemolizione» denunciata da Paolo VI negli ultimi mesi del suo pontificato, negli anni Settanta.

Occorre ricordare la memorabile omelia del cardinale Ratzinger che aprì il Conclave del 2005, sulla subalternità dei cristiani alle ideologie mondane:

Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cfr. Ef 4,14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare «qua e là da qualsiasi vento di dottrina», appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo

che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie.

La invito, caro padre Bergoglio, a rileggere attentamente queste parole perché descrivono drammaticamente quello che accade durante il suo pontificato.

In effetti è proprio lei in persona, Santo Padre, ad accusare di «fondamentalismo» chi ha una fede chiara e certa e testimonia la sua fedeltà alla dottrina cattolica.

Parlando alla Congregazione per il clero a proposito dei seminari, lei ha detto di non fidarsi quando un giovane «è troppo sicuro, rigido fondamentalista». Di qui il suo invito a tenere gli «occhi aperti» nelle ammissioni ai seminari.[97]

Che il problema dei seminari fossero i giovani con una fede salda davvero non si era mai sentita. Ma è un'affermazione in linea col suo elogio del dubbio e del «pensiero incompleto».[98]

Dev'essere per queste sue convinzioni che lei ha chiuso il seminario dei Francescani dell'Immacolata: ai suoi occhi una grande fioritura di vocazioni, con giovani che professano una fede salda, convinta, dev'essere un pericolo da spazzare via.

Di sicuro rientrerebbero nella categoria di pericolosi fondamentalisti anche un Padre Pio e un santo Curato d'Ars, come pure don Bosco e padre Massimiliano Kolbe. Con i suoi criteri, padre Bergoglio, costoro non sarebbero stati nemmeno ammessi nei seminari.

D'altronde, dove i pastori si sono messi a diffondere dubbi e incertezze invece di annunciare la Verità e illuminare sul senso della vita, i seminari sono vuoti e le chiese pure. Come lei ben sa, visto il crollo verticale di appartenenti alla Chiesa nel suo Sud America. È questo l'obiettivo che lei persegue?

Non crede che i giovani siano già abbastanza aggrediti dal mondo relativista che cerca di strappare loro ogni certezza e gettarli nella solitudine del nichilismo?

Lei è curiosamente convinto che il pericolo per la Chiesa di oggi siano i cristiani saldi nella fede e quei pastori che difendono il credo cattolico.

Nella sua *Evangelii gaudium* attacca «quanti sognano una dottrina monolitica» (n. 40) e chi usa «un linguaggio completamente ortodosso» (n. 41).

Dovremmo allora preferire quanti sono portati qua e là da qualsiasi ideologia e quanti usano un linguaggio ereticheggiante? Evidentemente sì, dal momento che costoro non vengono mai attaccati da lei.

Si può scegliere un qualunque giorno e quasi sempre si trova che lei, in un suo discorso, attacca quelli che chiama «i rigoristi», i «rigidi», cioè gli uomini di fede salda, che identifica con «scribi e farisei».

Per esempio, il 14 dicembre 2015, nell'omelia di Santa Marta lei elogia «la libertà, la magnanimità, la speranza di un uomo e una donna di Chiesa» e subito dopo aggiunge: «Invece, quanto brutta e quanto male fa la rigidità di una donna o di un uomo di Chiesa, la rigidità clericale, che non ha speranza».

Anzitutto va detto che tutta questa sua enfasi sentimentalista sulla magnanimità, la tenerezza e la misericordia, obiettivamente, cozza con i fatti, cioè col suo temperamento notoriamente autoritario, che lei stesso ha ammesso per il periodo in cui fu provinciale dei gesuiti,[99] ma che tutti ravvisano in lei anche oggi, insieme con una certa tendenza al risentimento e alla vendetta.[100]

Questo dà una certa connotazione ideologica e poco credibile alla sua predicazione sulla «tenerezza».

La vera tenerezza è invece quella della Madonna: «Maria» scriveva Giovanni Paolo II «condivide la nostra condizione umana... Non avendo conosciuto il peccato, ella è in grado di compatire ogni debolezza. Comprende l'uomo peccatore e lo ama... Per lo stesso motivo non accetta che l'uomo peccatore venga ingannato da chi pretenderebbe di amarlo giustificandone il peccato». [101]

Ma questa non è forse l'errata idea di misericordia che proprio oggi si va predicando?

Sempre nell'omelia del 14 dicembre, lei, parlando del Giubileo, ha voluto additare come nemici i soliti fondamentalisti: «In quest'Anno della Misericordia, ci sono queste due strade: chi ha speranza nella misericordia di Dio e sa che Dio è Padre; Dio perdona sempre, ma tutto; oltre il deserto c'è l'abbraccio del Padre, il perdono. E, anche, ci sono quelli che si rifugiano nella propria schiavitù, nella propria rigidità, e non sanno nulla della misericordia di Dio. Questi erano dottori, avevano studiato, ma la loro scienza non li ha salvati».[102]

Ma lei, padre Bergoglio, dovrebbe superare il suo personale risentimento verso chi ha studiato, lei dovrebbe sapere che, nell'orizzonte cristiano, è del

tutto assurdo contrapporre la misericordia alla Verità, perché entrambe sono incarnate nello stesso Gesù Cristo.

Così è falso contrapporre la dottrina alla pastorale, perché sarebbe come contrapporre il Logos (la dottrina) al Buon Pastore: Gesù è il Logos (la Verità fatta carne) e, al tempo stesso, è il Buon Pastore.

Bisognerebbe meditare seriamente su queste parole illuminanti di Joseph Ratzinger:

> Un Gesù che sia d'accordo con tutto e con tutti, un Gesù senza la sua santa ira, senza la durezza della verità e del vero amore, non è il vero Gesù come lo mostra la Scrittura, ma una sua miserabile caricatura. Una concezione del «Vangelo» dove non esista più la serietà dell'ira di Dio, non ha niente a che fare con il Vangelo biblico.
>
> Un vero perdono è qualcosa del tutto diverso da un debole «lasciar correre». Il perdono è esigente e chiede ad entrambi – a chi lo riceve e a chi lo dona – una presa di posizione che concerne l'intero loro essere. Un Gesù che approva tutto è un Gesù senza la croce, perché allora non c'è bisogno del dolore della croce per guarire l'uomo. Ed effettivamente la croce viene sempre più estromessa dalla teologia e falsamente interpretata come una brutta avventura o come un affare puramente politico.
>
> La croce come espiazione, la croce come «forma» del perdono e della salvezza non si adatta ad un certo schema del pensiero moderno. […] Il perdono ha a che fare con la verità e perciò esige la croce del Figlio ed esige la nostra conversione.[103]

Non si può predicare un Dio che «perdona sempre e perdona tutto» senza precisare che per ricevere efficacemente questo perdono occorrono il pentimento e la conversione.

A una misericordia come quella che lei predica si addice probabilmente l'ammonimento di sant'Alfonso Maria de' Liguori, secondo cui manda più anime all'Inferno la certezza della misericordia di Dio che la sua giustizia perché è temerario confidare nel perdono senza pentirsi, convertirsi e lottare contro il peccato. Si va in perdizione.

Ma forse per lei anche sant'Alfonso, un grande teologo morale proclamato «dottore della Chiesa», è sospetto? Anche lui è un «rigorista» da deprecare?

Eppure lui è stato davvero un buon pastore, che ha speso la sua vita nelle periferie popolari più povere e lì ha portato la Buona Novella di Cristo a tanti cuori feriti, senza mai annacquare la verità del Vangelo.

Pio XII lo proclamò «celeste patrono di tutti i confessori e moralisti» anche per le sue fondamentali opere ascetiche, dogmatiche, morali e

apologetiche (cito per tutte la *Theologia moralis* e *La pratica del confessore*).

Temo che oggi un così santo vescovo non si salverebbe dai suoi strali, visto come Vostra Santità ha bombardato, a conclusione del Sinodo, quei vescovi che hanno difeso la stessa dottrina cattolica illustrata da sant'Alfonso, vescovi che per lei sono come chi vuole «indottrinare il Vangelo in pietre morte da scagliare contro gli altri».

Era stato Benedetto XVI – su richiesta privata di qualche padre sinodale – a esortare alla difesa della dottrina cattolica nel Sinodo.

Lo ha rivelato il vaticanista americano Edward Pentin. Un prelato tedesco, alla vigilia del Sinodo del 2014, domandò a papa Benedetto cosa dovesse fare di fronte alla tempesta scatenatasi nella Chiesa e la risposta a quella domanda personale fu: «*Halten Sie sich unbedingt an die Lehre!*» (Rimanete assolutamente fermi sulla dottrina).[104]

Così è avvenuto al Sinodo del 2014 e a quello del 2015. Deludendo le sue aspettative, padre Bergoglio.

In quest'ultima circostanza – essendosi trovato in minoranza per la seconda volta – lei ha voluto aggiungere altri strali contro la maggioranza cattolica che ha prevalso, cioè – per dirla con le sue parole – contro «i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite».[105]

Così facendo lei non crede di aver squalificato i suoi predecessori e tutto il magistero della Chiesa, per affermare un suo personalissimo concetto di misericordia diverso dalla dottrina della Chiesa?

Lei in quel discorso ha affermato: «I veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono».

Ma è possibile contrapporre la lettera allo spirito riferendosi alle chiarissime parole di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio?

I santi – e per primo san Francesco d'Assisi, che predicava «il Vangelo sine glossa» – hanno sempre preso il Vangelo «alla lettera» e solo così hanno interpretato il suo spirito.

Lei, contrapponendo l'uomo concreto alle «idee», si troverebbe dalla parte dei farisei – che misericordiosi verso l'uomo concreto ammettevano il divorzio – nella loro disputa contro Gesù che invece rifiutava il divorzio e

proclamava l'indissolubilità del matrimonio.

Evidentemente anche Gesù sarebbe stato da lei definito un dottrinario, un rigorista, uno che difendeva le idee invece dell'uomo.

In effetti – applicando il suo criterio – dovremmo dire che Gesù non sarebbe stato accettato in un seminario, durante il suo pontificato, perché era il più fondamentalista di tutti, infatti non solo era certo della verità, ma si proclamava lui stesso la Verità fatta carne («Io sono la via, la verità e la vita» Gv 14,6).

Forse, padre Bergoglio, nei suoi strali contro la dottrina che oppone alla misericordia, lei dimentica – come spiegava Ratzinger – che

> la persona di Gesù *è* la sua dottrina, e la sua dottrina *è* lui stesso. Pertanto, la fede cristiana, ossia la credenza in Gesù visto come Cristo, è davvero una «fede personale». […] Una fede così impostata non è l'accettazione d'un sistema, bensì l'accoglimento di questa persona che è il suo Verbo; è la ricezione del Verbo in quanto persona, e della persona in quanto Verbo.[106]

Quindi accettare e professare ciò che la Chiesa insegna da duemila anni significa accogliere Lui. Tanto che san Giovanni scrive: «Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse» (2Gv 1,9-11).

E non si dica che le cose insegnate dalla Chiesa sono leggi di uomini, perché

> tutte le «verità della fede» sono sviluppi dell'unica verità, che noi scopriamo in esse come la perla preziosa, per la quale merita dare tutta la vita. Si tratta di Dio. […] Chi trova Dio, ha trovato tutto. Ma noi lo possiamo trovare solo perché egli prima ci ha cercato e ci ha trovato. Egli è in primo luogo colui che agisce, e per questo la fede in Dio è inseparabile dal mistero dell'incarnazione, dalla Chiesa, dal sacramento. […] Tutto ciò che viene detto nella catechesi è sviluppo dell'unica verità, che è Dio stesso – «l'amore che move il sole e l'altre stelle» (Dante, *Paradiso*, canto XXXIII, v. 145).[107]

Com'è possibile, per inseguire il consenso entusiastico dei giornali o dell'opinione pubblica, abbandonare questa dottrina della fede,[108] cioè abbandonare l'Amore vero?

Nullità

A proposito di indissolubilità del matrimonio bisogna purtroppo dire che su questo gravissimo tema lei ha compiuto l'atto più sconcertante.

Infatti con i due Motu proprio sulla nullità matrimoniale, *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus*, abbiamo un atto ufficiale del suo magistero che – al di là delle dichiarazioni formali – a parere di molti mina il comandamento di Cristo sull'indissolubilità del matrimonio.

Per capire la gravità della materia basti ricordare che la Chiesa ha subito uno scisma gravissimo nel XVI secolo, perdendo l'Inghilterra intera e quello che ne è seguito, lo scisma anglicano, soltanto perché il papa non ha riconosciuto un solo divorzio, quello del re Enrico VIII, basato su una pretestuosa ragione di nullità.

La Chiesa sa da sempre di non avere nessun potere di cancellare le chiare parole di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio e di non avere alcun potere di sciogliere un matrimonio che è stato stipulato validamente davanti a Dio.

Ma lei, padre Bergoglio, ha firmato questo rivoluzionario Motu proprio[109] che nel suo insieme – come ha spiegato il professor Roberto De Mattei – va in senso opposto a quello sempre percorso dalla Chiesa.

È un totale ribaltamento di prospettiva: non più la difesa del sacramento prima di tutto (per la salvezza delle anime), ma anzitutto la facilità e la velocità dell'ottenimento della nullità.

Basti pensare all'abolizione della doppia sentenza conforme. Scrive De Mattei: «Il cardinale Burke ha ricordato come esiste in proposito una catastrofica esperienza. Negli Stati Uniti, dal luglio 1971 al novembre 1983, entrarono in vigore le cosiddette *Provisional Norms* che eliminarono di fatto l'obbligatorietà della doppia sentenza conforme. Il risultato fu che la Conferenza episcopale non negò una sola richiesta di dispensa tra le centinaia di migliaia ricevute e nella percezione comune il processo iniziò ad essere chiamato "il divorzio cattolico"».[110]

D'altra parte quale sia l'obiettivo di questa riforma lo ha apertamente proclamato monsignor Giuseppe Pinto, decano della Rota romana e presidente della Commissione che ha partorito il Motu proprio.

Ha scritto sull'«Osservatore romano» che lei, papa Francesco, chiede «ai vescovi una vera e propria "conversione", un cambiamento di mentalità che li convinca a seguire l'invito di Cristo».

Secondo monsignor Pinto «l'invito di Cristo, presente nel loro fratello, il vescovo di Roma», sarebbe quello «di passare dal ristretto numero di poche migliaia di nullità a quello smisurato di infelici che potrebbero avere la dichiarazione di nullità».[111]

Non si era mai saputo che Cristo volesse uno «smisurato» numero di nullità matrimoniali.

Finora, fino a Benedetto XVI, i tribunali ecclesiastici sono stati rimproverati dai papi perché erano troppo di manica larga nei riconoscimenti di nullità. Con lei si ribalta tutto e vengono attaccati per la ragione opposta: se ne vuol fare delle fabbriche di annullamenti di massa. Tanti e veloci.

Ha ragione dunque l'onorevole Alessandra Moretti, del Pd, quando afferma trionfante che «la riforma epocale» del papa «ricalca la legge sul divorzio breve che mi ha vista come relatrice alla Camera». E ha sottolineato «la comune visione di Stato e Chiesa su questo tema».

Ma quali sono i punti critici del Motu proprio? Per esempio, il giurista Danilo Castellano ha osservato che

> il Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di papa Francesco impone di riconoscere come «prova piena» la confessione giudiziale e le dichiarazioni delle parti. Esso prescrive che queste solo eventualmente siano sostenute da testimonianze. Come dire – assurdamente – che sono «prove piene» in sé e per sé. Non solo. Il giudice deve attribuire valore di prova agli «indizi», che non sono «prove piene». C'è il pericolo di incoraggiare, così, il lassismo che il papa dichiara di temere, ma al quale spalanca le porte con il nuovo canone 1678.[112]

Del resto, all'articolo 14 delle Regole procedurali, si prospettano alcune circostanze che possono rendere manifesta la nullità (e quindi possono dare accesso al processo breve) che – di per sé, a rigore – non sarebbero motivi di nullità, ma che – seguendo «lo spirito» e la filosofia del suo Motu proprio – di fatto potranno divenirlo. Ribaltando così lo stesso ruolo della Chiesa.

Fra le Regole procedurali dell'articolo 14 si evoca per esempio la «mancanza di fede» dei nubendi come possibile causa di simulazione o errore nel consenso, e quindi di nullità del matrimonio.

Ma andrebbe ricordato che la carenza di fede in sé come causa di invalidità del matrimonio è sempre stata esclusa dalla Chiesa, la quale eleva a sacramento il matrimonio naturale.[113]

Poi, tra le circostanze che possono rendere manifesta la nullità (e accedono alla procedura veloce), c'è «la brevità della convivenza coniugale»

o il fatto che due fidanzati si siano sposati «per la gravidanza imprevista della donna».

Si ha la sensazione di una casistica che facilmente diventa, nella pratica «misericordiosa», motivo di nullità.

«La brevità del processo, condotto sulla base del nuovo sistema di prove» conclude Castellano «finirà nella stragrande maggioranza dei casi per favorire "scioglimenti" di matrimoni validi; la nullità per mancanza di fede sarà una specie di "amnistia matrimoniale"; e così via».

Analoghe anche le conclusioni di De Mattei: «L'affermazione teorica dell'indissolubilità del matrimonio si accompagna, nella prassi, al diritto alla dichiarazione della nullità di ogni vincolo fallito. Basterà, in coscienza, ritenere invalido il proprio matrimonio per farlo riconoscere come nullo dalla Chiesa».

Se questi giudizi sul Motu proprio potevano essere ritenuti eccessivamente negativi e allarmistici ci ha pensato lei stesso, caro padre, a dissolvere tutti i dubbi.

Infatti a ridosso dell'entrata in vigore delle nuove norme, dopo il Sinodo 2015 che l'aveva di nuovo messa in minoranza, lei ha pubblicato un Rescritto, relativo al Motu proprio, nel quale rende palese la direzione divorzista della sua riforma.

Intanto, come nel Motu proprio, lei continua a riferirsi al «fallimento coniugale» come la cosa da sanare. Ora, è indubbio che ci siano molte situazioni dolorose, ma è del tutto arbitrario mettere in relazione i fallimenti matrimoniali con le dichiarazioni di nullità del matrimonio.

Come hanno rilevato parecchi canonisti, sono cose ben diverse. Infatti ci sono molti matrimoni falliti che erano perfettamente validi (quindi non possono essere annullati nemmeno dal papa). Mentre ci sono matrimoni «nulli» (cioè che non sono mai stati tali fin dall'inizio) che non sono falliti.

La Chiesa ha sempre avuto e ha l'unica prerogativa di accertare l'esistenza di una nullità all'origine. Null'altro.

Ma a dimostrare la prospettiva divorzista del suo Rescritto è soprattutto la terza norma,[114] analizzata dal canonista Guido Ferro Canale che, alla fine di un'accurata disamina, conclude: «Questa sorta di regola per cui "nel dubbio, si sta per le nuove nozze" equivale a negare o la dipendenza del secondo matrimonio dal primo, oppure, che è lo stesso, l'indissolubilità di questo. […] All'apparire del *Mitis Iudex*, da più parti si è gridato al "divorzio cattolico".

Si tratta di un giudizio che non condivido, criticando, semmai, l'impostazione del giudizio di nullità come terapia per coppie in crisi e/o situazioni irregolari. Ma ora, poco importa se in modo obliquo e per vie traverse, questa nuova logica è sfociata nell'esito da tanti auspicato e da tanti altri temuto: il nuovo matrimonio canonico, seppur indirettamente e non in tutti i casi, scioglie il precedente. Signore e signori, ecco a voi il divorzio cattolico».[115]

Saranno le parti più deboli (le donne e i figli) a fare le spese di questa rivoluzione che destabilizzerà anche matrimoni validi e vitali, nei quali – a certe inevitabili scosse della vita – spunterà fuori da oggi l'ipotesi di «annullare» tutto col timbro della Chiesa.

Fra l'altro, per il regime concordatario gli annullamenti ecclesiastici hanno anche effetti civili, ma il «processo breve», presieduto dal vescovo, che lei ha istituito, non ha le caratteristiche che possano essere riconosciute dai tribunali civili e creerà enormi problemi con i vari Stati.

Tutto questo rappresenta una vera rivoluzione nella storia della Chiesa. Per la verità lo stesso cardinale Kasper, simbolo dei novatori, nella sua famosa relazione al Concistoro del febbraio 2014, quindi mesi prima del Motu proprio, si era espresso negativamente sull'ipotesi di «un generoso allargamento della procedura di nullità del matrimonio» perché «si creerebbe la pericolosa impressione che la Chiesa proceda in modo disonesto a concedere quelli che in realtà sono divorzi».[116]

Ma questo è esattamente ciò che poi – essendosi trovato in minoranza al Sinodo – lei ha deciso di fare e ha voluto che una simile rivoluzione entrasse in vigore dall'8 dicembre 2015, festa dell'Immacolata. Ancora una volta uno strano modo di celebrare la Madre di Dio.

Tutto questo non è forse il rinnegamento delle parole di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio? Non comporta una rottura inedita col magistero costante della Chiesa?

Pare a molti evidente che sia così. E non risulta che un papa, qualunque papa, abbia il potere di fare questo. Contrariamente a ciò che tanti credono, il papa non può fare ciò che vuole.

Come affermò Benedetto XVI alla messa d'insediamento sulla *Cathedra Romana*, il 7 maggio 2005:

Il papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non

deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo. […] Il papa è consapevole di essere, nelle sue grandi decisioni, legato alla grande comunità della fede di tutti i tempi, alle interpretazioni vincolanti cresciute lungo il cammino pellegrinante della Chiesa. Così, il suo potere non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode.

Questa è la retta interpretazione del «potere di sciogliere e di legare» che Cristo ha dato a Pietro.

E in un suo libro Ratzinger aveva fatto anche un esempio assai calzante per noi oggi:

Il papa non è dunque un organo che possa dare vita a un'altra Chiesa, ma è un argine contro l'arbitrio. Faccio un esempio: dal nuovo Testamento sappiamo che il matrimonio sacramentale è indissolubile. Ci sono correnti d'opinione che sostengono che il papa potrebbe abrogare quest'obbligo. Ma non è così. E nel gennaio del 2000, rivolgendosi ai giudici romani [della Rota, *N.d.A.*], il papa [Giovanni Paolo II, *N.d.A.*] ha detto che, rispetto alla tendenza a voler vedere revocato il vincolo dell'indissolubilità del matrimonio, egli non può fare tutto ciò che vuole, ma deve anzi accentuare l'obbedienza, deve proseguire anche in questo senso, il gesto della lavanda dei piedi.[117]

Perché dunque, lei, padre Bergoglio, ha deciso quel cambiamento di direzione? Voglio ricordarle ancora una volta ciò che suor Lucia dos Santos scrisse anni fa al cardinale Caffarra: «Lo scontro finale tra il Signore e il regno di Satana sarà sulla famiglia e sul matrimonio».

Dunque, mentre imperversa da decenni questa vera e propria guerra alla famiglia (che oggi vediamo sempre più accanita), ognuno di noi si deve schierare: o di qua o di là.

Mi pare evidente, Santità, che il Motu proprio e il Rescritto siano una pessima decisione. Spero vivamente che lei ritiri tutto. Quanto prima.

Bilancio catastrofico

I suoi sostenitori affermano che lei, così facendo, intende riportare nel seno della Chiesa tanta gente che se n'era andata.

E dicono che fa come il Buon Pastore che va a cercare la pecorella

smarrita per ricondurla all'ovile. Ma non si è mai sentito che per far questo si debba distruggere l'ovile.

Nessuno mai ha sostenuto che per portare la gente al Vangelo si debba rinnegare o ribaltare il Vangelo.

Dei tantissimi santi e dei grandi papi che hanno evangelizzato popoli e continenti interi, nessuno mai lo ha fatto annacquando e adulterando la dottrina della fede.

Al contrario, Gesù ci ha messo in guardia dal sale che diventa scipito, perché snaturandosi diventa inutile e si butta. Noi dobbiamo essere il sale della terra e il sale brucia sulle ferite. Come la verità.

Bisogna scegliere: o con lui o contro di lui. O la salvezza o la perdizione. Gesù è segno di contraddizione, causa cioè di contrasto. Sarà sempre motivo di divisione e di scontro per tutti i secoli perché vuole abbattere il regno di Satana, l'usurpatore. E noi dobbiamo testimoniare Gesù, non vergognarci di Lui.

Dobbiamo proporre agli uomini tutta la grandezza dell'ideale cristiano, il miracolo dell'impossibile reso vita concreta, l'eroismo nel quotidiano.

Anche perché l'idea opposta, quella di abolire il peccato, che si tenta oggi (come fu tentata in passato), può essere applaudita dai poteri mondani, ma non convince anzitutto i peccatori. Come diceva Ratzinger:

> Viene in mente la mordace frase di Pascal: «*Ecce patres, qui tollunt peccata mundi*»! Ecco i padri, che tolgono i peccati del mondo. Secondo questi «moralisti», non c'è semplicemente più alcuna colpa. Naturalmente, tuttavia, questa maniera di liberare il mondo dalla colpa è troppo a buon mercato. Dentro di loro, gli uomini così liberati sanno assai bene che tutto questo non è vero, che il peccato c'è, che essi stessi sono peccatori e che deve pur esserci una maniera effettiva di superare il peccato.[118]

Infatti quel metodo non funziona, perché non riporta in Chiesa gli smarriti.

Tutti i dati, tutte le esperienze storiche e tutti gli studi mostrano che la via da lei intrapresa è quella che porta all'abbandono di massa dei fedeli, che cioè fa perdere anche le pecorelle che stavano nell'ovile, senza ritrovare le altre.

Lo dimostrano anzitutto gli esiti disastrosi che hanno dato gli episcopati progressisti in Paesi come Olanda e Belgio. Ma anche il crollo di appartenenza alla Chiesa che da anni caratterizza la sua America Latina.

Del resto le confessioni protestanti del Nord Europa che hanno ceduto su tutto (come ha cominciato a fare lei con il suo Motu proprio) sono

praticamente ridotte all'estinzione o all'irrilevanza.

Il suo entourage clericale e giornalistico, Santità, sostiene che i tempi sono irrevocabilmente cambiati e oggi sarebbe comunque anacronistico continuare a combattere – per esempio – per l'indissolubilità del matrimonio, per il no all'aborto e contro i matrimoni gay, perché la gente non capirebbe più e le chiese sarebbero ancora più deserte.

Ma è davvero così? Un autorevole sociologo della religione come Rodney Stark, dopo anni di studi, è giunto a conclusioni diametralmente opposte: ogniqualvolta una confessione religiosa abbassa l'asticella per adeguarsi al costume mondano o per accalappiare fedeli decreta il proprio suicidio. E quando invece è rigorosa nella dottrina e nell'insegnamento morale attira tantissima gente.

Stark usa un linguaggio da sociologo, non da teologo o da religioso, e per questo è molto chiaro: «Nel caso della religione» spiega «la gente non accorre verso quelle organizzazioni religiose che chiedono il minimo sforzo, ma presso quelle che offrono credibilmente una massima ricompensa religiosa per i sacrifici richiesti per farne parte. Ciò è stato dimostrato ripetutamente».

Stark analizza in particolare gli Stati Uniti ed è un caso prezioso per noi perché – essendo il Paese leader della modernità – diventa esemplare per capire se davvero la modernizzazione è sinonimo di laicizzazione, e quindi se veramente la modernità impone alla Chiesa di abbassare l'asticella della moralità e della dottrina.

Dunque Stark considera le confessioni cristiane maggioritarie negli Usa che – per varie ragioni – hanno ridotto drasticamente il rigore sia sulla dottrina che sulla moralità: «A ciò ha sempre fatto seguito un rapido declino delle iscrizioni e una perdita d'impegno da parte di coloro che restano. Fu così che le chiese americane che dominavano nel 1776 furono travolte dall'arrivo sulla scena di confessioni più rigorose come i metodisti, che già nel 1850 erano diventati in assoluto la più grande degli Stati Uniti. Dopodiché, all'alba del XX secolo, i metodisti avevano nettamente ridotto gli obblighi morali necessari […] e il loro declino era già cominciato».

Così i battisti del Sud che «continuavano a essere una religione risolutamente "costosa", presto presero il posto dei metodisti divenendo il gruppo protestante più grande».[119]

Venendo ai nostri anni, Stark presenta una lunga e dettagliata tabella delle

varie confessioni americane con le percentuali di appartenenza a ciascuna di esse nel 1960 e poi nel 2006-2007. Le variazioni di ogni confessione gli danno completamente ragione.

Le denominazioni protestanti che un tempo erano «principali» oggi sono diventate «secondarie» e «ognuna di queste comunità religiose è nota per aver messo da parte i tradizionali insegnamenti cristiani e per chiedere poco ai suoi sacerdoti e ai suoi membri».

Se invece consideriamo le «confessioni che abbracciano credenze tradizionali e impongono elevati standard di moralità e impegno sia ai sacerdoti che ai membri» scopriamo che «ognuno di questi gruppi è cresciuto a una velocità prodigiosa».[120]

Particolarmente significativo per noi è il caso della Chiesa cattolica americana analizzato da Stark. Subito dopo il Concilio, negli anni Sessanta, i vescovi allentarono molto la regola della vita religiosa, sia riguardo agli abiti, sia revocando «regole che richiedevano molte ore di preghiera e meditazione quotidiana nei conventi e nei monasteri».

Queste «riforme» furono «universalmente considerate» come «un rinnovamento». Ebbene, afferma Stark, «nel giro di un anno, si è potuto osservare un rapido declino. […] Il numero di monache negli Stati Uniti, per esempio, è passato da 176.671 nel 1966 a 71.487 nel 2004 e il numero dei monaci si è dimezzato. Fatti analoghi hanno avuto luogo in tutto il mondo».

E ancora una volta c'è pure la controprova. Infatti – spiega Stark – «alcuni ordini religiosi hanno ripristinato le antiche richieste e sono stati fondati nuovi ordini che chiedono nuovamente alti livelli di sacrificio. Questi ordini sono cresciuti! Ciò basti per confutare la tesi che i livelli di sacrificio erano troppo alti».[121]

In Italia la conferma più clamorosa è data dal caso dei Francescani dell'Immacolata che lei, padre Bergoglio, ha, incomprensibilmente, voluto annientare. Ne riparlerò fra poco.

Prima però voglio segnalarle che dati pesantemente negativi riguardano anche lei personalmente.

Non attribuisco affatto un'importanza decisiva ai numeri e alle statistiche, tuttavia, siccome in questi tre anni si è sentito ripetere continuamente che le sue sconcertanti sortite di fatto facevano riempire le nostre chiese (e quindi dovevamo ingoiare il rospo), allora diventa essenziale andare a vedere se veramente le chiese, con lei, si sono riempite oppure si sono svuotate.

Dicono i dati Istat che nel 2014, il secondo anno del suo pontificato, la frequenza alla messa domenicale in Italia è crollata al 28,8 per cento, mentre con Benedetto XVI era sopra al 30 per cento.[122]

Consideriamo ora i dati relativi alle presenze alle udienze papali che la stessa Prefettura della Casa pontificia ha fornito il 26 agosto 2015 per la sua centesima udienza.

La prima cosa che balza agli occhi è il crollo che si è verificato dal primo al terzo anno del suo pontificato: 1.548.500 presenze alle 30 udienze del 2013, 1.199.000 presenze alle 43 udienze del 2014 e – attenzione – 400.100 presenze alle 27 udienze tenute fino al 26 agosto 2015.

I numeri assoluti sono catastrofici. Ma la tendenza (in picchiata) è confermata pure dal calcolo della media delle presenze alle udienze generali, infatti nel 2013 la media dei presenti fu di 51.617 persone, nel 2014 dimezzarono a 27.884 e nel 2015 la media si dimezza ancora una volta precipitando a 14.818 persone.

Un fenomeno catastrofico (e la tendenza è sempre più negativa dal momento che all'ultima udienza, la centesima, i presenti erano circa 10.000).

Questi dati disastrosi sono ancora più clamorosi se si considera che, nel corso di questi tre anni, è diventata sempre più potente e pervasiva la macchina propagandistica planetaria che quotidianamente la osanna ed esalta ogni suo più piccolo gesto, mitizzandola più di qualsiasi star.

Evidentemente il suo messaggio non solo non attrae i lontani, ma fa addirittura fuggire i vicini.

Siccome alcuni dei suoi sostenitori, anche sulla stampa, affermavano che finalmente con lei avevamo un papa che parla alla gente, che comunica in modo efficace, che tutti sentono vicino, mentre il predecessore – a loro dire – era un algido professore tedesco, che il popolo sentiva lontano, faccio notare che in realtà il popolo era molto più attratto da Benedetto XVI.

Infatti – a fronte dei tristi numeri che la riguardano e che ho appena enunciato – sta la cifra assoluta delle presenze a tutte le udienze, le liturgie e gli Angelus di papa Benedetto che sono stati calcolati, in Vaticano, per un totale di circa 20 milioni di persone. Tutto questo in meno di otto anni di pontificato.[123]

E sa bene che nel caso di papa Ratzinger i media si comportavano all'opposto rispetto a lei. Tanto esaltano lei, quanto criticavano e attaccavano il suo predecessore.

Ma evidentemente il popolo cristiano, anche quando è bombardato dai media, riconosce l'accento autentico che il suo cuore aspetta.

Lei ha parlato invece alle élite, che l'hanno acclamata sentendosi confermate nelle loro convinzioni laiciste.

La sua popolarità personale è cresciuta a dismisura.

Lo chiamavano «effetto Bergoglio» credendo che l'applauso interessato dei miscredenti e l'adulazione dei media riempissero le chiese.

Invece, dati alla mano, possiamo dire che per la Chiesa l'effetto Bergoglio c'è stato al contrario. I contenuti del suo magistero hanno allontanato la gente dalla pratica religiosa anziché avvicinarla.

Il caso scottante

Della triste vicenda dei Francescani dell'Immacolata, a cui ho accennato in precedenza, Santità, nessuno riesce a capire il senso. C'è dolore e sgomento nel popolo cristiano per il trattamento che devono subire.

In un panorama mondiale di ordini religiosi funestati da problemi dottrinali, disciplinari e morali, in gran parte ordini con vocazioni che crollano a picco, non si riesce a capire perché lei ha deciso di colpire proprio una famiglia religiosa del tutto ortodossa, estremamente obbediente e disciplinata, piena di vocazioni, una famiglia religiosa animata da slancio missionario e che vive veramente la povertà (un'estrema povertà) come pure gli altri voti.

Col desiderio di capire le sue ragioni molti di noi hanno guardato e ascoltato il video[124] dell'incontro che lei ha avuto (senza i loro fondatori) con i Francescani dell'Immacolata e con il commissario da lei nominato, il 10 giugno 2014.

Ma quel video, sinceramente, invece di dare risposte ha acuito le domande. Infatti lei non sembra avere alcuna contestazione da rivolgere loro, anzi – ricordando un suo incontro con uno dei frati, quando era cardinale – ha parole di elogio per la loro umiltà e semplicità evangelica.

Però (precisamente al minuto 21.45) dichiara esplicitamente che ha preso lei stesso la decisione del commissariamento, quindi dell'allontanamento dei padri fondatori (il cui carisma è stato riconosciuto dalla Chiesa). Lei dice: «Ho sentito che dovevo prendere quelle decisioni».

Poi (al minuto 52.39 del video), lei rivendica a sé anche la decisione di aver chiuso lo studio teologico, cioè il seminario dei Francescani dell'Immacolata, dove stavano sessanta seminaristi ora dispersi o trasferiti in altre facoltà: «Io conosco i motivi di questo trasferimento e mi sembrano giusti. Prima di prendere la decisione sono stato consultato dalla congregazione e io ho detto sì, perché questo sia chiaro: io sono il responsabile…».

Dopo questa rivendicazione della soppressione, senza dare ragioni, passano circa venti minuti e un anziano frate, umilmente addolorato, le esprime lo stato d'animo suo e dei suoi confratelli (dal minuto 1.10.00), dicendo: «Noi come Francescani dell'Immacolata siamo in un momento estremo. Ogni giorno che passa è un morire, un morire di persone e di opere… Noi abbiamo chiesto comunque ormai, a distanza di un anno dal commissariamento, abbiamo chiesto di darci una risposta al più presto possibile, io direi se fosse possibile oggi, una qualunque risposta che noi accetteremo nella fede, ma la peggiore risposta è rimandare nel tempo, perché veramente è una guerra fratricida, è un terremoto, ogni giorno cade un pezzo… Rispondeteci al più presto».

Lei qui appare un po' imbarazzato e risponde: «Io prendo coscienza della vostra situazione, farò di tutto per fare le cose al più presto possibile».

In realtà un anno e mezzo dopo quell'incontro non è accaduto nulla, il commissariamento continua e con esso il progressivo annichilimento dei Francescani dell'Immacolata.

Ma – per tornare al video – dopo pochi secondi di silenzio da quelle parole addolorate del frate, lei riprende la parola, con un'espressione corrucciata e (dal minuto 1.11.58) pronuncia queste precise parole:

> Voi avete parlato con coraggio, questo mi piace. Ma voglio dirvi ufficialmente una parola. Questo è ufficialmente. Il vostro carisma è un carisma singolare: c'è lo spirito di san Massimiliano Kolbe, un martire, e c'è lo spirito di san Francesco, l'amore alla povertà, l'amore a Gesù Cristo spogliato. […] Ma c'è un'altra cosa che a me fa capire perché il demonio è tanto arrabbiato con tutti voi: la Madonna. C'è qualcosa che il demonio non tollera, questa è l'interpretazione mia […] non tollera la Madonna, non tollera e non tollera di più quella parola del vostro nome: «Immacolata», perché è stata l'unica persona solamente umana nella quale lui ha sempre trovato la porta chiusa, dal primo momento; lui non la tollera. Ma pensate anche il momento che voi vivete adesso come una persecuzione diabolica, pensatela così. […] Ne sono sicuro.

Sinceramente non si capisce il senso di queste parole: lei rivendica a sé il commissariamento e le scelte che hanno portato i Francescani dell'Immacolata in questa situazione di sofferenza e poi li invita a considerare quello che vivono «come una persecuzione diabolica» perché il diavolo odia i frati a causa dell'Immacolata.

Che intendeva dire? Non si è spiegato bene. Non sarebbe meglio chiarire per evitare fraintendimenti? Molti ascoltando questo video sono rimasti sbigottiti ed è rimbalzata in siti e articoli della rete la domanda sull'interpretazione delle sue strane parole, a dir poco contraddittorie.

Le dico, con tutta la devozione filiale e in piena umiltà, che sarebbe necessario che lei chiarisse, ma soprattutto che lei restituisse ai Francescani dell'Immacolata i loro fondatori e la loro libertà.

Perché ormai è evidente a tutti che la loro vera «colpa» è quella di essere cristiani veri, saldi nella fede, quelli che lei chiama con durezza «fondamentalisti», e che in realtà vivono solo l'autenticità evangelica. Caro padre, cancelli una decisione di cui un giorno Dio potrebbe chiederle conto.

Riceva i due padri fondatori di quella famiglia religiosa, Stefano Maria Manelli e Gabriele Maria Pellettieri, due padri che sono stati stimati e riconosciuti dai suoi predecessori.

Li ascolti, lei che – tempo fa – ha detto che sarebbe disposto a dialogare perfino con i terroristi dell'Isis.

Se è vero – come lei stesso ha dichiarato – che «il demonio è tanto arrabbiato con tutti voi», cioè con i Frati dell'Immacolata, la prego, ascolti la voce dello Spirito Santo, ascolti cosa le dice il suo cuore di padre e annulli il commissariamento.

Sarebbe una vera benedizione per il suo stesso pontificato. Fra l'altro sono venuto a sapere, da alcune voci, che i frati (anzitutto i fondatori) pregano incessantemente per lei.

Lei ha molti che la adulano, ma credo che pochi dei suoi fan preghino per lei, di sicuro pochissimi pregano per lei quanto i Francescani dell'Immacolata.

La prego, faccia un gesto di vera misericordia, in questo anno giubilare, mettendo fine a una grave ingiustizia. Sia misericordioso nei fatti.

Avrà la gratitudine, l'amore e la preghiera di tanti. E soprattutto avrà la benedizione del Cielo.

La vera guerra

Diversamente da quello che lei sembra pensare, Padre Santo, i rischi veri non vengono da coloro che professano integralmente la fede cattolica, come i Francescani dell'Immacolata.

Ma da altri. Chi sia pericoloso per la Chiesa lo ha spiegato benissimo cento anni fa un grande papa santo, Pio X, a cui lei stesso un giorno ha detto di essere devoto.

Dunque, san Pio X – nella sua battaglia contro l'eresia modernista allora infiltratasi nella Chiesa (e oggi dilagante) – spiegò che la vera guerra in corso, per la cristianità, non era solo o tanto la persecuzione ai suoi danni intrapresa da alcuni Stati.

No, la guerra che realmente affligge la Chiesa, la guerra che le fa gridare: «*Ecce in pace amaritudo mea amarissima*» è quella che nasce dalle aberrazioni intellettuali in virtù delle quali le sue dottrine sono bistrattate, e per cui si ripete nel mondo il grido di rivolta, per cui furono cacciati i ribelli dal cielo.

Quindi Pio X passa a mettere in guardia da questa nuova eresia e dalle insidiose strategie dei modernisti:

Ribelli purtroppo son quelli che professano e diffondono sotto forme subdole gli errori mostruosi sulla evoluzione del dogma, sul ritorno al Vangelo, vale a dire sfrondato, come essi dicono, dalle spiegazioni della teologia, dalle definizioni dei Concilii, dalle massime dell'ascetica; sull'emancipazione della Chiesa, però in modo nuovo, senza ribellarsi per non essere tagliati fuori, ma nemmeno assoggettarsi per non mancare alle proprie convinzioni, e finalmente sull'adattamento ai tempi in tutto, nel parlare, nello scrivere e nel predicare una carità senza fede, tenera assai pei miscredenti, che apre a tutti purtroppo la via alla eterna rovina.

Pio X, parlando ai cardinali, concluse confessando di essere

in angustie di fronte a questo attacco, che non è eresia, ma il compendio e il veleno di tutte le eresie, che tende a scalzare i fondamenti della fede ed annientare il cristianesimo, perché la Sacra Scrittura per questi critici moderni non è più la fonte sicura di tutte le verità che appartengono alla Fede, ma un libro comune; l'ispirazione per loro si restringe alle dottrine dogmatiche, intese però a loro modo, e per poco non si differenzia dall'ispirazione poetica di Eschilo e di Omero. Legittima interprete della Bibbia è la Chiesa, però soggetta alle regole della cosiddetta scienza critica, che s'impone alla teologia e la rende schiava. Per la tradizione finalmente tutto è relativo e soggetto a mutazioni e quindi ridotta al niente

l'autorità dei Santi Padri.

E tutti questi e mille altri errori li propalano in opuscoli, in riviste, in libri ascetici, e perfino in romanzi, e li involgono in certi termini ambigui, in certe forme nebulose, onde avere sempre aperto uno scampo alla difesa per non incorrere in una aperta condanna e prendere però gli incauti ai loro lacci.[125]

Questa – dice san Pio X – è la vera guerra che la Chiesa deve combattere: per la difesa del *Depositum fidei*, dell'integrità della sua fede, che è il suo tesoro.

Sinceramente – Santità – non ricordo di aver mai sentito da lei questo tipo di preoccupazione. Anzi, semmai abbiamo ascoltato delle sue battute sarcastiche su chi ha questa preoccupazione.

Come se la custodia del *Depositum fidei* non fosse proprio il compito fondamentale del papa, e come se non fosse proprio lì – in quell'avvenimento e in quel dogma – la luce del mondo.

A casa di Lutero

È per questo che in tanti siamo rimasti sconcertati e addolorati, ancora una volta, nell'ascoltare e nel leggere le parole che lei ha pronunciato il 15 novembre 2015 durante la visita alla comunità evangelica-luterana di Roma.[126]

Una signora luterana con marito cattolico durante l'incontro ha affermato: «Ci duole assai l'essere divisi nella fede e non poter partecipare insieme alla Cena del Signore. Che cosa possiamo fare per raggiungere, finalmente, la comunione su questo punto?».

Anzitutto lei ha risposto in modo fumoso e ambiguo. Per esempio ha detto:

Quando Lei si sente peccatrice, quando suo marito si sente peccatore, Lei va davanti al Signore e chiede perdono; Suo marito fa lo stesso e va dal sacerdote e chiede l'assoluzione. Sono rimedi per mantenere vivo il Battesimo.

Dunque sarebbe equivalente fare la confessione sacramentale e chiedere intimamente perdono a Dio? Sarebbero due «rimedi» uguali? Sono – come dice lei – «lo stesso»? Quindi possiamo abolire il sacramento della confessione?

Poi c'è il seguito. Nella sua risposta sulla cosiddetta «Cena del Signore»

lei non dichiara mai che la Santa Messa che si celebra nella Chiesa cattolica è tutt'altra cosa dalla Cena dei luterani.

Anzi, intreccia una serie di frasi vaghe ed equivoche, dice che «è un problema a cui ognuno deve rispondere», come se fosse un'opinione soggettiva e non la dottrina centrale della Chiesa.

Infine infila un discorso stupefacente che riporto testualmente:

> Mi diceva un pastore amico: «Noi crediamo che il Signore è presente lì. È presente. Voi credete che il Signore è presente. E qual è la differenza?» – «Eh, sono le spiegazioni, le interpretazioni…». La vita è più grande delle spiegazioni e interpretazioni. Sempre fate riferimento al Battesimo.

A quanto pare, dunque, «con le poche "luci" teologiche» che ha (come dice di se stesso), lei non vede, o non sa dire, la sostanziale differenza fra la Cena luterana (dove peraltro non c'è sacerdozio, quindi non c'è alcuna consacrazione e alcuna Eucarestia) e la Santa Messa cattolica in cui l'ostia diviene realmente il Corpo e il Sangue di Cristo che permane presente.

Caro padre, non ci sono affatto differenti «interpretazioni», ma differenti realtà: nella Cena luterana c'è solo un pezzo di pane, mentre sull'altare della messa cattolica e nel tabernacolo c'è realmente Gesù Cristo salvatore, in corpo, sangue, anima e divinità.

Lei declassa tutto questo a una diversità di «interpretazioni» soggettive, che sembra quasi si equivalgano, ma – aggiunge – «la vita è più grande delle interpretazioni» e dunque – se capiamo il suo discorso – quelle diverse «interpretazioni» alla fine sono perfino irrilevanti.

Così la fede della Chiesa sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia per lei sarebbe soltanto una trascurabile «interpretazione»? E sarebbe da mettere sullo stesso piano dell'«interpretazione» luterana?

E quale sarebbe, padre Bergoglio, «la vita» di cui lei parla che, a suo dire, è «più grande» di Gesù Cristo, cioè più grande della presenza reale di Gesù, vero Dio e vero uomo, nell'Eucarestia celebrata nella Chiesa cattolica?

Si resta basiti davanti a queste sue parole. Dove non è possibile trovare traccia della dottrina e della fede della Chiesa sull'Eucarestia e sulla Santa Messa.

Su cui invece le parole di Lutero furono molto chiare:

> Io dichiaro che tutti i postriboli, gli omicidi, i furti, gli assassinii e gli adulteri sono meno

malvagi di quell'abominazione che è la messa papista.[127]

Lutero sapeva molto bene che l'Eucarestia è il cuore e la fonte della Chiesa. Infatti aggiungeva:

Quando la messa sarà distrutta, penso che avremo rovesciato con essa tutto il papismo. Il papismo infatti poggia sulla messa come su una roccia, tutto intero con i suoi monasteri, vescovadi, collegi, altari, ministeri e dottrine, in una parola con tutta la sua pancia. Tutto ciò crollerà necessariamente, quando sarà crollata la loro messa sacrilega e abominevole.[128]

Di fronte a queste parole, a queste concezioni, che stanno alla base del protestantesimo, lei fa quelle affermazioni? Com'è possibile non restare sconcertati?

Forse dovrebbe ricordare ciò che – per contro – affermava il fondatore dei gesuiti, il suo padre spirituale sant'Ignazio di Loyola, impegnato nella lotta all'eresia degli evangelici, cioè dei luterani.[129]

Capisco (e condivido) che oggi si dialoghi fraternamente, ma pur sempre nella chiarezza reciproca, non buttando alle ortiche il cuore della fede cattolica.

A questo proposito le ricordo anche quest'altra sua frase testuale pronunciata in quell'incontro:

L'ultima scelta sarà quella definitiva. E quali saranno le domande che il Signore ci farà quel giorno: «Sei andato a messa? Hai fatto una buona catechesi?». No, le domande sono sui poveri, perché la povertà è al centro del Vangelo.

Le confesso che è doloroso sentire un papa che insegna a disprezzare così un santo precetto della Chiesa com'è quello della messa.

Anche perché Gesù ha detto l'opposto, legando la salvezza proprio alla comunione eucaristica:

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. […] In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6,51-54).

È vero che il capitolo 25 di Matteo («Ho avuto fame e mi avete dato da

mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere») potrebbe sembrare in contraddizione con le parole appena citate e potrebbe indurre a pensare che saremo giudicati sulle nostre opere umanitarie.

Ma se così fosse non ci sarebbe bisogno della Chiesa, basterebbero i sindacati o le Ong. Quei due passi del Vangelo non possono essere contrapposti.

Anzi, visto che lei addirittura sembra contrapporre la messa (che sarebbe irrilevante nel giorno del Giudizio) all'occuparsi dei poveri, se fosse vera questa sua tristissima teoria ne deriverebbe che – poniamo – santa Teresina di Lisieux, la quale ha scelto di vivere i suoi anni chiusa a pregare fra i muri di una clausura, in quel Giudizio finale sarebbe condannata, mentre – per dire – Stalin o Mao che hanno massacrato milioni di persone per «servire i poveri» andrebbero in Paradiso.[130]

Come stanno le cose lo insegna da sempre la Chiesa: noi ci salviamo per i meriti del Figlio di Dio il cui sacrificio salvifico si rinnova sull'altare, non per i nostri meriti. Questi – quando ci sono – scaturiscono proprio dal suo stesso santo sacrificio.

Infatti Gesù, in quel passo di Matteo a cui lei allude, non fa sociologia, né politica, non parla di poveri, ma parla di sé: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere…».

È lui il vero, grande povero che mendica il nostro amore e lo fa attraverso tutti i fratelli che incontriamo. Colui che ci dà il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda è lo stesso che chiede a noi il piccolo pane del nostro amore.

Questo è ciò che differenzia la carità cristiana dalle iniziative umanitarie delle Ong. Questa è la differenza fra il segretario generale della Cgil e Madre Teresa di Calcutta.

Per lei tutto accadeva per amore di Gesù. Aveva fatto scrivere in tutte le chiese dei suoi conventi le parole di Gesù sulla croce: «Ho sete». E l'immenso lavoro che ogni giorno le sue suore fanno tra gli ultimi nasce da quelle ore di adorazione eucaristica con cui iniziano ogni loro giornata.

A un giornalista che le disse: «Non farei quello che vedo fare a lei nemmeno per una montagna di soldi» lei rispose: «Nemmeno io». Poi spiegò: «È Gesù quello a cui facciamo tutto. Noi amiamo e riconosciamo Gesù, oggi».

Tutto sgorga dal cuore squarciato del Crocifisso e tutto a lui ritorna. È il

suo amore per noi, il suo dare la vita per noi, che rende capaci anche noi di amare. Teresina di Lisieux diceva che quando faceva una buona opera era la Grazia che la compiva in lei.

Invece lei, padre Bergoglio, con quella frase infelice sembra affermare che ciò che conta siano i meriti umanitari che noi stessi acquisiamo con il nostro attivismo, con il «servire» i poveri.

Questa sì sarebbe un'idea pelagiana. Ma – ripeto – la cosa ancora più stupefacente è che lei contrapponga il «servire i poveri» alla messa, che liquida quasi come qualcosa di superfluo (insieme con la catechesi).

In effetti qualcosa che non serve per andare in Paradiso, che non serve per guadagnarsi l'eternità, è la cosa più inutile dell'universo.

Ora, l'idea stessa che sulla sua bilancia sia un gesto di servizio ai poveri a pesare, invece della messa, lascia allibiti. Perché il Catechismo insegna che «l'insieme della vita cristiana, la vita morale trova la propria fonte e il proprio culmine nel sacrificio eucaristico» (n. 2031).

Il vero problema

Noi cattolici sappiamo – e la Chiesa da sempre insegna – che tutti i più sovrumani sforzi umanitari e sociali compiuti da miliardi di uomini, in tutti i secoli della storia, sono nulla a confronto di una sola messa celebrata nella più sperduta chiesina di campagna.

Perché – secondo le parole di san Tommaso d'Aquino: «Tanto vale la celebrazione della Santa Messa, quanto vale la morte di Gesù in croce».

Cosicché, aggiunge sant'Alfonso Maria de' Liguori, «Dio stesso non può fare che vi sia un'azione più santa e più grande della celebrazione di una Santa Messa».

Tutto quello che uno può fare per i poveri è niente a paragone di una messa. Così insegnava san Bernardo di Chiaravalle: «Si merita di più ascoltando devotamente una Santa Messa, che con il distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze e con il girare pellegrinando su tutta la Terra».[131]

Del resto cosa possiamo fare noi uomini che non sia inquinato dal male? Gesù stesso nel Vangelo ha affermato: «Senza di me non potete far niente» (Gv 15,5).

San Bonaventura, memore del cuore adorante per l'Eucarestia del suo

padre san Francesco, scriveva: «Togli questo sacramento dalla Chiesa, e che sarà nel mondo se non errore ed infedeltà, e il popolo Cristiano come un gregge di porci disperso e dedito all'idolatria, come si vede chiaramente tra gli altri infedeli» (Dal *Trattato sulla preparazione alla messa*).

Non è solo il valore in sé, che trattandosi del mistero del Figlio di Dio sulla croce per la salvezza di tutti noi, è incommensurabile, non ha paragoni.

La messa è anche il grande esorcismo quotidiano che, attimo per attimo, su tutto il pianeta, protegge l'umanità e il mondo dallo scatenamento senza limiti dei demoni del male.

Ancora una volta ce lo testimoniano i santi. Teresa d'Avila diceva: «Senza la Santa Messa che cosa sarebbe di noi? Tutto perirebbe quaggiù, perché soltanto Essa può fermare il braccio di Dio».

E san Leonardo da Porto Maurizio: «Io credo che, se non ci fosse la messa, a quest'ora il mondo sarebbe già sprofondato sotto il peso delle sue iniquità. È la messa il poderoso sostegno che lo regge».[132]

Il Santissimo Sacramento è ciò che ci fa scudo e corazza, nella vita personale e nella vita dell'umanità: è il grande evento per cui siamo ancora benedetti dal Padre.

E rappresenta l'inizio sulla Terra dei «cieli nuovi e terra nuova» dove, nell'eternità, i beati, i felici, vivranno per sempre.

È per questo che un grande santo come Padre Pio poteva dire: «Il mondo potrebbe stare anche senza sole, ma non può stare senza la Santa Messa».

Come dunque lei può parlarne in quei termini?

Avremmo desiderato sentirle dire, come Ratzinger che «il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del Suo Corpo e del Suo Sangue, è certamente il più grande dolore del Redentore».

Ma non abbiamo sentito queste parole. Mi permetta di confidarle, padre Bergoglio, che – dall'insieme dei suoi gesti e delle sue parole – si ha la sensazione che ci sia un qualche problema con la Santa Eucarestia o che non sia davvero compresa, da lei, nel suo valore e nella sua realtà.

Sono tanti i fatti e i gesti che fanno sorgere questo dubbio. Il più evidente, dal punto di vista visivo, e ciò che la pone agli antipodi dell'atteggiamento di san Francesco d'Assisi, è la sua decisione di non inginocchiarsi davanti al Sacramento sia durante la consacrazione della messa, sia di fronte al tabernacolo, sia nelle adorazioni eucaristiche (peraltro lei non partecipa alla processione del Corpus Domini a cui sempre hanno partecipato,

inginocchiati, i suoi predecessori).

Decisione che cozza col fatto che lei in tante altre occasioni – dove non c'è il Santissimo Sacramento – si inginocchia, quindi non ha un insormontabile problema fisico.

D'altra parte risulta che già anni fa, quando era vescovo, lei non si inginocchiava alla Consacrazione e davanti al tabernacolo,[133] mentre l'abbiamo vista (nei video che sono in rete) inginocchiata a lungo nel 2006 – da vescovo e cardinale – quando si è fatto imporre le mani al convegno con i pentecostali, allo stadio Luna Park di Buenos Aires.

Bisogna dire, del resto, che un suo intermittente dolore alla gamba, che insorgesse sempre e solo davanti al Santissimo Sacramento, oltre a essere alquanto bizzarro, non sarebbe una spiegazione accettabile.

Giovanni Paolo II, nei suoi ultimi anni, pur essendo molto malato, continuava a inginocchiarsi e lo fece, a lungo, anche all'apertura della Porta Santa, in San Pietro, per il Giubileo del 2000, mentre lei non lo ha fatto né all'apertura del Giubileo in Africa, né in San Pietro.

Se vogliamo considerare il magistero dei gesti, accanto a quello delle parole, è significativa pure la sua ripetuta scelta di non celebrare mai la messa «*in coena Domini*» nella cattedrale di Roma con i sacerdoti romani, com'è tradizione, ma sempre altrove.

È noto che tale messa del giovedì santo, con la lavanda dei piedi, nella tradizione cristiana indica l'istituzione del sacerdozio proprio in funzione dell'Eucarestia. Cosa significa dunque la scelta di non voler celebrare quel rito?

Ma il fatto più significativo dal punto di vista teologico e magisteriale, sempre relativamente alla sua concezione dell'Eucarestia, è la sua idea relativa all'accesso a questo sacramento che lei ha cercato (e sta cercando) di far passare nella Chiesa, la quale ne è stata letteralmente terremotata per due anni e mezzo, con un traumatico Concistoro e due tempestosi Sinodi.[134]

C'è un episodio, tristemente emblematico, accaduto durante il Sinodo 2015, che ha indotto il direttore di un giornale cattolico online come «La nuova Bussola Quotidiana» a porsi la drammatica domanda: «Ma la Chiesa crede ancora nella presenza reale di Cristo?».[135]

Del resto lei nella pratica, in barba al Sinodo, sembra aver già introdotto la «novità», stando alle «istruzioni» telefoniche che il 23 aprile 2014 ha dato alla signora argentina che voleva fare la comunione essendo sposata

civilmente con un uomo divorziato.[136]

Ha suscitato molte domande anche la strana vicenda che lei visse come vescovo ausiliare a Buenos Aires negli anni Novanta, quando dovette occuparsi di una parrocchia in cui si erano verificati ripetuti miracoli eucaristici: di questi fatti pressoché nulla trapelò.

Fatto stranissimo perché, nella tradizione cristiana, miracoli simili hanno sempre avuto, da parte delle autorità ecclesiastiche, un grande risalto pedagogico. Infatti se e quando Dio compie un miracolo significa che, con quel segno, vuole rendere visibile la sua presenza a tutti.[137]

C'è chi ritiene che in tale caso quei ripetuti miracoli eucaristici potessero essere segni rivolti in modo particolare a lei, proprio a lei che poi, una volta diventato papa, avrebbe «rivoluzionato» la Chiesa, in particolare, con la sua personale idea relativa all'Eucarestia. Mi chiedo se lei abbia dunque accolto e compreso quei segni miracolosi che le furono dati vent'anni or sono.

E mi chiedo cosa veramente lei pensi dell'Eucarestia, anche considerando le sue parole pronunciate alla comunità luterana di Roma: si ha la sensazione che non siano una gaffe del momento, una scivolata magari dovuta al desiderio di rafforzare il dialogo.

A questo proposito, si ha quasi la sensazione che dietro la sua particolare apertura al mondo protestante e dietro la sua ostilità alla struttura della Chiesa – cioè alla Chiesa visibile e alla sua dottrina, che sarebbero da superare grazie all'ascolto dello Spirito Santo – balugini una sorta di «Chiesa dello spirito», vagheggiata anche in certe affermazioni da lei fatte nell'incontro con i pentecostali di Caserta, il 28 luglio 2014.

In quella circostanza le storiche e insormontabili divergenze dottrinali furono da lei definite «diversità di carismi» che – a suo avviso – possono tranquillamente convivere in armonia.

Anche in quell'occasione lei ha evitato di ribadire la verità sempre professata dalla Chiesa. Come se la Chiesa cattolica, con la sua struttura dottrinale e gerarchica, fosse in qualche modo superata allo stesso modo in cui si passò dall'Antica alla Nuova Alleanza (e chi si «attarda» a difendere la dottrina sarebbe – par di capire – come gli antichi scribi e farisei).

S'intravede dunque, nelle sue posizioni, un ecumenismo che somiglia a una sorta di inconsapevole gioachimismo mitigato.

Naturalmente spero che tutto questo non sia un progetto cosciente, perché – oltre a essere catastrofico – è del tutto errato: la Chiesa stessa e la sua

dottrina, infatti, sono il frutto dello Spirito Santo e non può esistere uno Spirito Santo che contraddice e rinnega se stesso, né può esistere una specie di «età dello Spirito» che superi la Nuova Alleanza e dia vita a una «grande Chiesa» dove il dogma e la dottrina siano secondari. E dove i sacramenti siano ridotti a «interpretazioni».

È necessaria chiarezza e soprattutto lei è tenuto a essere chiaro.

Noi avremmo desiderato che alla signora che l'ha interpellata sulla Cena del Signore lei non rispondesse con fumose e ambigue parole sulle diverse «interpretazioni» (equivalenti e irrilevanti), e avremmo preferito che non pronunciasse quell'infelice frase sulla messa.

Avremmo voluto sentirle ripetere le parole del Concilio Vaticano II: «Nella Santissima Eucaristia è racchiuso l'intero bene spirituale della Chiesa, cioè Cristo stesso, nostra Pasqua».[138]

Lei dovrebbe sapere bene – e insegnare! – che questo è l'atto sommo di amore di Dio, di valore incommensurabile. Lì, e solo lì, c'è l'unica vera speranza di salvezza del mondo.

Lei che continuamente svaluta la dottrina e che ritiene che «la vita» superi le «definizioni» dogmatiche, dovrebbe rileggere Romano Guardini – che ha detto di apprezzare – quando scriveva: «Il dogma è una solida e severa muraglia che custodisce la sorgente, la profondità, la vita».[139]

È precisamente per questo, per confermare i cristiani nella fede di sempre, nella dottrina eterna, per difendere e custodire il dogma, che esiste il papato.

E – ricordando che il capo della Chiesa è Cristo – nessun papa può pensare di essere padrone della Chiesa e della fede, nessun papa può cambiare la verità rivelata, ma deve anzi servirla e custodirla intatta.

Il venerabile Pio Brunone Lanteri, che pure era un grande difensore del papato, lo spiegava chiaramente: «Mi si dirà che il Santo Padre può tutto, "*quodcumque solveris, quodcumque ligaveris etc*." è vero, ma non può niente contro la divina costituzione della Chiesa; è vicario di Dio, ma non è Dio, né può distruggere l'opera di Dio».

Qualunque papa affermi le proprie idee, anziché la legge di Dio e il magistero costante della Chiesa, può trovarsi nella situazione di papa Onorio (VII secolo) che, pur avendo fatto cose buone, fu condannato dal III Concilio ecumenico di Costantinopoli con questa dura sentenza: «Espelliamo dalla santa Chiesa cattolica di Dio e anatemizziamo Onorio, che fu papa dell'antica Roma, per il fatto che nei suoi scritti a Sergio abbiamo notato come egli abbia

seguito in tutto la sua idea».

Papa Leone II confermò la condanna del Concilio contro Onorio perché «non onorò questa apostolica Chiesa con la dottrina della tradizione apostolica, ma permise che fosse macchiata la fede immacolata con un profano tradimento».

Poi papa Leone aggiunse: «Coloro che avevano suscitato contese contro la purezza della tradizione apostolica, alla loro morte certamente hanno ricevuto la condanna eterna».

Fra questi «anche Onorio che, anziché estinguere sul nascere la fiamma dell'eresia, come si conviene all'autorità apostolica, la alimentò con la sua trascuratezza».

O il Padre o i padroni

Mi lasci dire, poi, che il suo contrapporre i poveri alla messa mi ha fatto tornare in mente quanto notava, con realismo e ironia, il cardinale Biffi: «Una Chiesa che fosse così assorbita dal suo lavoro a favore degli uomini, da non innalzare più l'inno quotidiano di lode al suo Signore e Sposo, assomiglierebbe più alla Croce rossa internazionale che alla Nuova Eva, e finirebbe per dedicare le sue canzoni d'amore a tutti gli avventurieri di passaggio. Per qualcuno bisogna pur cantare».[140]

Così è puntualmente accaduto ogni volta che i cattolici hanno preteso di dare il primato all'attivismo sociale sull'adorazione, sulla grazia e sui sacramenti.

Lei stesso, sempre così perentorio e indignato sugli oppressi e gli emarginati, come i carcerati, ha evitato accuratamente di menzionarli durante la sua visita a Cuba del settembre 2015.

Infatti lei è andato a omaggiare il tiranno a casa sua (mi riferisco alla sua visita alla residenza di Fidel Castro), legittimando così l'oppressore, ma ha umiliato gli oppressi: si è ben guardato – lì a Cuba – dall'andare a visitare le carceri, dal ricevere i dissidenti e dall'occuparsi di coloro che sono perseguitati a causa della loro fede o della libertà di coscienza.

È un caso esemplare. I fratelli Castro sono una dinastia comunista e tengono sotto il calcagno il popolo cubano da quasi sessant'anni. Una tirannia crudele. Hanno tanto pelo sullo stomaco da essere sopravvissuti, con il loro

regime, al naufragio dell'Urss.

Pure nei giorni della sua visita lo hanno dimostrato. Infatti, con il tacito suo consenso, hanno trasformato la messa del papa in una manifestazione del Partito comunista cubano.

Non solo per la gigantografia di Che Guevara sotto cui hanno posto l'altare (non osarono farlo con Benedetto XVI e con Giovanni Paolo II che fece esporre una grande icona di Cristo): c'è stata proprio la convocazione ufficiale di iscritti e militanti del partito alla messa in piazza della Rivoluzione, a L'Avana, come per uno dei comizi fiume di Castro.

Come ha scritto Alver Metalli, un giornalista che è suo amico personale: «Il Partito comunista cubano ha invitato gli iscritti a partecipare alla messa del Papa in piazza della Rivoluzione a L'Avana, a quella di Holguín nel Santuario della Virgen de la Caridad del Cobre, e alla messa di Santiago de Cuba prima del commiato di Francesco dall'Isola».

Non era certo accaduto così con Giovanni Paolo II nel 1998, né con Benedetto XVI nel 2012.

Invece «questa volta» scriveva Metalli «l'invito è stato esplicito e perentorio» perché «i comunisti fedeli alla linea del partito [...] manifestino con calore la loro approvazione».[141]

E se i compagni dirigenti hanno preso la decisione di «cammellare» i militanti alla messa come a un comizio una ragione c'era: sapevano che da lei non avevano nulla da temere.

Non fu così con Giovanni Paolo II che, infatti, a L'Avana, il 25 gennaio 1998, tuonò: «Alcuni di questi sistemi hanno preteso anche di ridurre la religione alla sfera meramente individuale, spogliandola di ogni influsso o rilevanza sociale. In tal senso, è bene ricordare che uno Stato moderno non può fare dell'ateismo o della religione uno dei propri ordinamenti politici» (principio che vale per gli Stati comunisti, ma pure per quelli islamici).

Anche con Benedetto XVI, il 26 marzo 2012, il Partito comunista cubano sapeva che c'era da temere, infatti già al suo arrivo il papa affermò: «Quando Dio è estromesso, il mondo si trasforma in un luogo inospitale per l'uomo».

E nell'omelia in piazza della Rivoluzione prese spunto dalla prima lettura dove «i tre giovani, perseguitati dal sovrano babilonese, preferiscono affrontare la morte bruciati dal fuoco piuttosto che tradire la loro coscienza e la loro fede… nella convinzione che il Signore del cosmo e della storia non li avrebbe abbandonati alla morte ed al nulla. In effetti, Dio non abbandona mai

i suoi figli».

Poi, commentando il Vangelo, ricordò che «la verità rende liberi» e concluse: «Non esitate a seguire Gesù Cristo».

Invece lei non ha detto nulla di scomodo per la dittatura cubana. Anzi, tutta l'omelia ha riecheggiato temi della retorica comunista come la fratellanza e il servire gli ultimi.

Non c'è stata una sola parola che potesse dare fastidio al regime.[142] Tano meno invettive in difesa dei diritti umani (calpestati anche durante la sua visita con vari arresti).

A Cuba non si è sentito il tono indignato che lei ebbe nel discorso di Lampedusa (dove pure gli italiani non avevano colpe, anzi, avevano salvato quei poveri migranti). Né si sono sentite parole di denuncia come quelle che rivolge contro il capitalismo, «l'economia che uccide». A quanto pare il comunismo non uccide.

Sul comunismo cubano (e non solo), sui suoi disastri economici e umani lei non ha avuto nulla da ridire.

Ma siamo sicuri che il comunismo – e il comunismo cubano in particolare – non uccida? Forse lei è l'unico sul pianeta a non esserne stato informato…

Anche il magistero dei gesti conferma quello delle parole. Prendiamo l'incontro con Fidel Castro a cui ho accennato.

Giovanni Paolo II, che ottenne preventivamente la liberazione di un centinaio di detenuti, trovò Castro ai piedi della scaletta dell'aereo, dove il tiranno stava, timidamente, in giacca e cravatta, avendo dovuto rinunciare per l'occasione alla divisa militare.

Benedetto XVI, che nel 2012 arrivò pure lui con una lista di perseguitati da liberare, ricevette Fidel nella nunziatura apostolica de L'Avana, in segno di rispetto per i fedeli oppressi da mezzo secolo, perché non sembrasse che il Vicario di Cristo rendeva omaggio al tiranno.

Lei invece si è recato nella residenza del tiranno, e lì lo ha incontrato: il papa è stato ricevuto da Castro, non il contrario. Un omaggio al dittatore.

Con i giovani, poi, lei è stato addirittura imbarazzante. Ha rammentato Gesù Cristo solo alla fine del lunghissimo discorso, marginalmente, dopo tonnellate di retorica sui sogni e sul sognare, sullo «spettegolare» e contro «il dio denaro».

Ma soprattutto lei – parlando a giovani cattolici che subiscono l'oppressione del regime – invece di confortare ed elogiare chi eroicamente

testimonia la propria fede sotto la dittatura, ha fatto il contrario: ha attaccato quei cattolici che – dice lei – si chiudono «in una conventicola di parole, di preghiere, di "io sono buono, tu sei cattivo", di prescrizioni morali».

Cioè ha attaccato i cattolici veri, già perseguitati dal regime. E poi li ha invitati alla «cultura dell'incontro» elogiando coloro che collaborano con il «ragazzo comunista» o di altra religione, «lavorando insieme per il bene comune». Perché «l'inimicizia sociale distrugge». In pratica un invito ad arrendersi al regime.

Un altro episodio grottesco è il regalo che le ha fatto Raul Castro, l'opera dell'artista Alexis Leyva Machado: un grande crocifisso realizzato con i remi delle imbarcazioni dei migranti del Mediterraneo.

A parte il fatto che sulle nostre coste gli emigranti non arrivano con barche a remi. Ma il gesto di Castro è clamoroso in quanto ha ammiccato a lei per le sue invettive «di sinistra» sull'immigrazione, mentre il tiranno cubano finge di dimenticare (e anche lei) che «la stessa Cuba», come scrive Andrea Zambrano su «La nuova Bussola Quotidiana» il 23 settembre 2015, «ha prodotto un numero esorbitante di esuli, dalla rivoluzione ad oggi, sbarcati a Miami proprio dal mare. Esuli che, come dimostra l'allontanamento della dissidente Berta Soler dalla nunziatura dove il papa soggiornava in questi giorni a L'Avana, sono ancora senza giustizia».

Non solo. Lei ha forse dimenticato che la tirannia dei fratelli Castro – come tutti i regimi comunisti – non voleva che la gente scappasse dal loro lager, smascherando il loro crudele regime.

Per questo, come si legge sul *Libro nero del comunismo*, i dittatori cubani inviavano «degli elicotteri a bombardare con sacchi di sabbia le zattere: sempre nell'estate del 1994 circa settemila persone morirono in mare e si calcola che, in totale, un terzo dei "*balseros*" abbia perso la vita durante la fuga. In trent'anni sarebbero stati quasi 100.000 i cubani che hanno tentato la via del mare».[143]

Questo sono i tiranni che lei ha omaggiato e che le hanno fatto pure il regalo sui «migranti»…

Muri

Anche su questo tema ci sarebbe molto da dire. Mi limiterò a ricordare che il

magistero della Chiesa – a differenza sua – non ha mai teorizzato un'apertura indiscriminata delle frontiere che destabilizzerebbe i popoli, gli Stati e i sistemi.

Al di là della questione dei profughi, che fuggono da guerre e persecuzioni e il cui diritto di asilo è già previsto e tutelato dai trattati internazionali, c'è l'enorme mole dei migranti economici, per i quali Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno rivendicato anzitutto il «diritto di non emigrare», più e prima del diritto di emigrare.

Perché l'ideale non è lo sradicamento dei popoli che depriva i Paesi in via di sviluppo di preziose energie intellettuali, umane e fisiche, ma l'aiuto allo sviluppo dei Paesi che sono più indietro.

Tuttavia lei, invece di garantire la continuità del magistero, si è allineato all'onda no-global ed ecocatastrofista e l'ha dimostrato nei suoi discorsi ai movimenti come il centro sociale Leoncavallo.

Così pare trascurare del tutto i problemi che si pongono con una massiccia ondata migratoria, soprattutto di difficile integrazione com'è quella musulmana.

Ma la sua retorica per l'abbattimento di tutte le frontiere, che lei chiama «muri», oltre a non avere precedenti magisteriali non ha alcuna base scritturistica. Anzi, san Tommaso d'Aquino trae dalla Bibbia proprio l'insegnamento di proteggere l'identità del proprio popolo.

La stessa metafora del «muro» nella Bibbia è positiva. Dio stesso fa da muraglia invalicabile a protezione del popolo d'Israele inseguito dall'esercito del faraone.

E poi anche con i profeti invita perlopiù a erigere muri in difesa della città santa dall'assalto dei nemici.

Ecco come lo spiegava Benedetto XVI: «I testi seguenti nel libro di Neemia sulla costruzione delle mura della città appaiono, ad una prima lettura nei loro particolari, molto concreti e persino prosaici. Tuttavia costituiscono un tema veramente spirituale e teologico. Una parola profetica di quell'epoca dice che Dio stesso fa da muro di fuoco intorno a Gerusalemme (cfr. Zc 2,8*s*). Dio stesso è la difesa vivente della città, non solo in quel tempo, ma sempre».[144]

Dicevo che lei sembra sottovalutare incredibilmente gli effetti devastanti e dirompenti di un'invasione generalizzata e incontrollata che trasformerebbe l'Italia e l'Europa in un gigantesco Belgistan, come viene chiamato oggi il

Belgio, la cui la capitale, Bruxelles, fra pochissimi anni sarà a maggioranza musulmana.

Al di là della questione del terrorismo, che si è riproposta con gli attentati di Parigi, c'è il problema più vasto di una popolazione islamica che in parte non si assimila ai valori di libertà e rispetto della persona della nostra civiltà occidentale.

Il caso del Belgio è significativo perché è un esempio di cosa significa «abbattere tutti i muri», ed è anche il Paese dove la Chiesa – grazie a un disastroso episcopato progressista (molto vicino a lei) – nei decenni scorsi si è praticamente autodemolita: il Belgio è il suo modello, caro padre Bergoglio.

Possibile che non colga l'enormità del problema che si profila di qui a poco, considerato lo sviluppo demografico delle comunità musulmane?

Possibile che non percepisca un fenomeno macroscopico come il fallimento dell'assimilazione? E che non veda nemmeno quel problema irrisolto che l'Islam ha con la violenza, come Benedetto XVI spiegò a Ratisbona?

Sono gli stessi esponenti musulmani più avvertiti a riconoscerlo. Il deputato Pd, di religione islamica, Khalid Chaouki ha dichiarato: «I musulmani non si libereranno mai dell'odio verso l'Occidente finché non ci sarà una presa di coscienza che la violenza è purtroppo un cancro insito nella storia dell'Islam e come tale va eliminato».[145]

Il poeta siriano Adonis, in un recente libro-intervista, parlando della radicalizzazione del mondo musulmano, spiega:

> Non si può comprendere questo fenomeno se non si fa lo sforzo di ripensare la nascita dell'Islam. La violenza è intrinsecamente legata alla nascita dell'Islam, che sorge appunto come potere. Questa violenza ha accompagnato la fondazione del primo califfato e attinge a certi versetti coranici e ai primi commenti al Testo.

L'intervistatore gli chiede: «L'Isis ci riporta a un'epoca in cui la gente o si convertiva all'Islam o moriva». Risposta di Adonis:

> Questa violenza è stata istituzionalizzata, ormai fa parte della forma statuale. Si aggiunga che i musulmani hanno agito fin dall'inizio da conquistatori. Il secolo che seguì alla morte di Maometto fu molto sanguinoso e la guerra arabo-araba, o la guerra musulmano-musulmana, non è mai finita. Basta leggere le opere sulla storia degli arabi.[146]

È la conferma che Benedetto XVI aveva colto nel segno, e infatti la sua

esortazione (peraltro rivolta a tutti, anche all'Europa) a legare il concetto di Dio a quello di razionalità e non a quello di violenza, aveva aperto una breccia e aveva suscitato una riflessione nel mondo islamico.

Invece i suoi interventi accondiscendenti con la retorica multiculturalista e *politically correct*, padre Bergoglio, vanno in un'altra direzione: quella di un'immigrazione senza freni e senza regole, che avrebbe effetti disastrosi.

Le sue stesse reazioni dopo i diversi episodi terroristici sono da dimenticare, dalla strage di «Charlie Hebdo» («Chi offende mia madre si aspetti un pugno»)[147] fino all'eccidio di Parigi: «Queste cose sono difficili da capire».[148]

Difficili da capire? Se c'è una cosa che qualunque cattolico conosce è l'origine remota del male: il peccato originale.

La causa prossima poi, in questo caso, è l'irrisolto rapporto dell'Islam con la violenza e con la ragione.

Il saggio rabbino milanese Giuseppe Laras, che fu amico del cardinale Martini, ha scritto sul «Corriere della Sera» all'indomani degli eccidi parigini:

> Caro direttore, lutto e dolore accompagnano una guerra difficile e lunga, combattuta anche con la dissimulazione e la strategia della confusione. Alleati dell'Islam jihadista […] sono quei politici, pensatori, storici e religiosi che hanno distorto la pace in pacifismo, la tolleranza e l'inclusione in *laissez-faire*, la forza della verità in debolezza dell'opinione arbitraria… il sano dissenso in intollerante conformismo *politically correct*. […] Il dramma è che, con cieca ignoranza, la cultura laicista considera, semplificandolo, l'Islam politico realtà consimile e analoga a cristianesimo ed ebraismo e alle loro storie, anch'esse non prive di ombre. Le cose non stanno così.
>
> Finiamola con il mantra buonista […] della «religione di pace». Si vedano le piazze dei Paesi islamici giubilanti per i fatti parigini, come per «Charlie», per i morti ebrei, per le Twin Towers. Che dire dei Buddha monumentali abbattuti dai talebani? Non insultiamo l'intelligenza con «questo non è Islam». Basta con sensi di colpa anacronistici per crociate e colonialismo: la City di Londra, mezza Parigi e i nuovi grattacieli milanesi sono oggi di proprietà islamica. L'Islam politico ha armi potenti. Alla convenienza ora si aggiunge il terrore. Alcuni ritengono, paralizzati da paure economiche, demografiche e belliche, di patteggiare con i mandanti del terrore, proponendo maggiore «inclusione» e «integrazione», giustificando l'intollerabile e pensando che, venendo a patti col male, si scongiuri il peggio. Non funziona così: arretrando si arretra sempre più.

Questa è la realtà dei fatti. Lei, papa Francesco, poteva almeno ascoltare i patriarchi delle chiese orientali che dall'estate del 2014 invocano aiuto: «Se

l'Occidente non reagisce, subirà una sorte peggiore di quella di noi cristiani iracheni» dichiarava monsignor Amel Nona, già arcivescovo di Mosul e ora profugo a Sydney. Sulla strage di Parigi ha detto amaramente: «Non avete voluto fare niente e ora pagate tutto».[149]

Sarebbe il caso di ricordare che lei, caro padre, nell'estate del 2014, quando ancora si poteva fermare l'Isis delegittimò ogni iniziativa concreta e così i cristiani di quelle terre furono sostanzialmente abbandonati. Dunque, sarebbe necessaria un'inversione di rotta pure su questo aspetto.

I poveri

Infine un'ultima cosa. Lei, padre Bergoglio, fa un gran parlare di «poveri». Ma lo fa in un modo che per me – che sono figlio di un minatore cattolico (anche mio nonno era minatore: una storia proletaria) – è inaccettabile: perché è un modo ideologico, demagogico, sociologico.

E i poveri sono stati fin troppo strumentalizzati da avventurieri dell'ideologia nel Novecento…

La Chiesa si prende cura dei poveri da duemila anni, ben prima che arrivasse lei a Roma e credo che dovremmo tutti riscoprire la gloriosa storia della Chiesa e della sua carità che ha costruito opere immense.

Ma la Chiesa non si è mai sognata di strumentalizzare i poveri facendone una categoria ideologico-teologica come ha fatto quella Teologia della liberazione argentina da cui lei prende le mosse.

La povertà evangelica è tutt'altra cosa da quella che propugna lei, anche per la Chiesa.

Il grande teologo e cardinale gesuita Jean Daniélou, un uomo simbolo del Concilio Vaticano II, nel libro *Il cristiano e il mondo moderno* si chiede in che cosa consista la povertà evangelica.

E dà la risposta che smentisce totalmente le sue teorie, caro padre Bergoglio. Ecco infatti cosa scrive: «Nella Bibbia i poveri sono prima di tutto "i pii" e "i giusti", gli uomini fedeli alla Legge di Dio. Il che dà all'espressione un significato fondamentale» [cioè i poveri sono proprio quelli a cui lei, caro padre Bergoglio, riserva le parole più dure].

Poi Daniélou prosegue:

La povertà si definisce essenzialmente nella sua relazione con Dio e non anzitutto in

relazione ai beni materiali o agli altri uomini. Ciò basta a rivelare la povertà biblica nel suo carattere specifico. Essa appartiene a una sfera di pensiero in cui la relazione con Dio è primaria e domina tutto il resto. Il povero è colui che osserva la legge di Dio ed è anche colui che soffre nel non vederla osservata nel mondo. Egli è divorato dalla fame e dalla sete di giustizia cioè, sempre in senso biblico, del compimento della volontà di Dio. [...] Il povero è colui che pone la volontà di Dio al di sopra di tutto, perché ha capito che Dio è preferibile a tutto. Ci troviamo di fronte alla prospettiva religiosa della Bibbia. Ma, allo stesso tempo, questa fedeltà a Dio implica inevitabilmente delle conseguenze materiali. Chiunque prende Dio sul serio sarà necessariamente trascinato a compromettere la propria reputazione, a sacrificare i propri interessi, a perdere la propria tranquillità. Non si tratta di costruirsi una piccola povertà che soddisfi a buon mercato la coscienza al cui riparo poter vivere senza difficoltà. La povertà evangelica è invece l'accettazione dei rischi immensi che sono sempre collegati con la fedeltà alla Legge di Dio. Non c'è bisogno di cercarla, perché verrà da sé – e prima che lo si sia voluto. Chi prende sul serio Dio sa con certezza che sarà un povero.

Lei vede bene quanto l'ottica biblica sia lontana dalle sue teorie sociologiche. Madre Teresa di Calcutta, che credo sia una vera autorità, se parliamo di poveri, disse: «La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo».

Per questo la prima e la più grande carità è donare Gesù Salvatore. La sola, vera perla preziosa che vale più della vita.

Don Divo Barsotti osservava:

Avremmo fatto ben poco quando avessimo assistito tutti i malati, soccorso tutti i poveri, educato tutti gli ignoranti. Che cos'è una carità che lenisca tutti i dolori degli uomini, se poi questi debbono morire? La nostra carità differisce la nostra rovina ultima ma non la evita, è perciò una carità inefficace. La morte non si può abolire. Carità più grande è invece quella che immediatamente opera la salvezza soprannaturale, unendo gli uomini a Dio.[150]

Questo è il problema, beatissimo padre. Occorre anzitutto annunciare agli uomini l'unico che può salvarli, perché questo è ciò che conta davvero, come ammonisce Gesù instancabilmente: «Che vale all'uomo conquistare il mondo intero se poi perde l'anima sua?» (Mc 8,36).

Allora lei dovrebbe rovesciare tutta l'impostazione del suo pontificato: così, invece di occuparsi di spazzatura differenziata, lei difenderà la sana dottrina cattolica dagli attacchi del mondo e del modernismo; invece di dare ossessivamente l'allarme per il clima lei ammonirà l'umanità sull'incombente minaccia della dannazione eterna; invece di un'enciclica sulla sorte di vermi e piccoli rettili ne scriverà una sui cristiani perseguitati e sull'odio del mondo

per il Salvatore.

Come diceva a Vittorio Messori l'allora cardinale Ratzinger: «Senza una visione che sia anche soprannaturale e non solo sociologica del mistero della Chiesa, la stessa cristologia perde il suo riferimento con il Divino: a una struttura puramente umana finisce col corrispondere un progetto umano. Il Vangelo diventa il progetto-Gesù, il progetto liberazione-sociale, o altri progetti solo storici, immanenti, che possono sembrare anche religiosi in apparenza, ma sono ateistici nella sostanza».[151]

La mia guerra

Un tempo, quando la Chiesa non era così clericale, i santi si rivolgevano ai papi anche in maniera molto libera.

Santa Ildegarda, dottore della Chiesa, scriveva a papa Anastasio IV – che a suo avviso non svolgeva il suo compito di protezione del gregge di Cristo – con parole durissime:

> O uomo accecato dalla tua stessa scienza, ti sei stancato di por freno alla iattanza dell'orgoglio degli uomini affidati alle tue cure, perché non vieni tu in soccorso ai naufraghi che non possono cavarsela senza il tuo aiuto? Perché non svelli alla radice il male che soffoca le piante buone? […] Tu trascuri la giustizia, questa figlia del Re celeste che a te era stata affidata. Tu permetti che venga gettata a terra e calpestata. […] Il mondo è caduto nella mollezza, presto sarà nella tristezza, poi nel terrore. […] O uomo, poiché, come sembra, sei stato costituito pastore, alzati e corri più in fretta verso la giustizia, per non essere accusato davanti al Medico supremo di non aver purificato il tuo ovile dalla sua sporcizia! […] Uomo, mantieniti sulla retta via e sarai salvo. Che Dio ti riconduca sul sentiero della benedizione riservata ai suoi eletti, perché tu viva in eterno!

A sua volta, santa Caterina da Siena (anche lei dottore della Chiesa), il cui linguaggio non era meno ardimentoso, scrivendo a papa Gregorio XI lo esortava a usare la propria autorità in obbedienza a Cristo o, in caso contrario, a dimettersi: «e non volendola usare, meglio sarebbe a refutare quello che è preso: più onore di Dio, e salute dell'anima vostra sarebbe…».

Non avendo io l'autorità e la santità di queste due grandi donne, mi limito, da figlio della Chiesa, a pregare per lei e a sperare che lei imiti Pio IX, preferendo coraggiosamente il Signore alle lusinghe dei potenti di questo mondo e degli adulatori. Anche a costo di vederseli rivoltare contro.

In quel caso non sarà solo, avrà con sé la Chiesa. La scongiuro: ripensi a tutta la strada che ha fin qui percorso, eviti altri passi gravissimi, come un'Esortazione postsinodale che apra alle idee del cardinale Kasper (così pretendendo di far vincere a tavolino quelle tesi che hanno perso sul campo e sono state bocciate dalla Chiesa). Soprattutto eviti di convocare un nuovo Sinodo che – come si paventa – metta nel mirino addirittura il celibato ecclesiastico. È soprattutto di un grande Giubileo della penitenza che tutti avremmo bisogno. Non a caso è proprio la parola «penitenza» il messaggio che la Madonna ha ripetuto sia a Lourdes che a Fatima. Un grande anno della penitenza per il mondo intero: ecco cosa sarebbe necessario e non questa equivoca insistenza sulla misericordia.

Non abbia paura di deludere il mondo che finora l'ha entusiasticamente applaudita, oppure certe fazioni o certi personaggi che l'hanno lusingata.

L'unico timore da avere è quello di deludere Dio. Un grande principe della Chiesa, come il cardinale Giuseppe Siri, scriveva:

> Tutti noi ministri suoi e con noi i fedeli che veramente lo seguono [Cristo, *N.d.A.*] non appartengono né a questo, né a quello, non abbiamo in terra maestri inappellabili che siano sulla strada diversa dalla sua, non riconosciamo a nessuno di poterci trarre a fazioni ispirate ai mutevoli venti, a facili opportunità, a peccaminose popolarità: noi siamo solamente di Gesù Cristo! Le parole di destra e sinistra non ci appartengono, come non ci appartiene qualunque altra che significhi diverso da destra o da sinistra.
>
> Noi non abbiamo da accarezzare chi ama essere accarezzato, né da adulare chi ama essere adulato, non ci interessa sedurre folle o captare popolarità, stare col vento e farci amici della fortuna, consentire a chi tiene banco o a chi suggestiona platea, sbracciarci per ruggenti alfieri dai fascinosi labari e lisciare belve imbottite di paglia, tener bordone all'applaudita insipienza o coltivare eroi da retrovie! Noi siamo solamente di Gesù Cristo.[152]

Restando fedele al mandato del Signore troverà rifugio nel Suo stesso cuore: «Fratelli miei, è in fondo al mare che il pesce cerca la sicurezza: cerchiamo la nostra nelle profondità del cuore di Gesù. Vasto oceano delle piaghe del mio Dio, mettetemi al sicuro dalla tempesta» (san Pietro di Alcantara).

C'è però una cosa particolare che anch'io posso fare per ottenere questa grazia. Ho iniziato questo libro parlando di guerra, la «Terza guerra mondiale» a cui lei accenna spesso e poi la guerra dentro la Chiesa di cui hanno parlato i suoi predecessori, da san Pio X fino a Benedetto XVI.

Ma io vivo anche una mia guerra personale, durissima, che combatto con

la mia famiglia contro il male e che da anni ci fa stare sul Calvario, davanti alla testimonianza luminosa, struggente e misteriosa di mia figlia. Davanti al suo dolore innocente.

Le assicuro che nell'offerta di questo martirio – insieme a tutta la Chiesa e all'umanità – c'è anche lei, con papa Benedetto XVI.

La nostra preghiera è a Dio, perché restituisca e conservi sempre alla Chiesa e al mondo la luce del Vicario di Cristo, specialmente nelle tenebre dell'ora presente.

Caro papa Francesco, sia uno dei nostri veri pastori sulla via di Cristo, con papa Benedetto che la sostiene con la preghiera e il consiglio: aiuti anche lei la Chiesa, oggi smarrita e confusa, a ritrovare la via del suo Salvatore e così riaccenderà quella luce che permetterà all'umanità di non perdersi in un abisso di violenza.

Tutti i santi del Cielo pregano per questo. C'è perfino una preghiera speciale di santa Faustina Kowalska, la mistica della vera misericordia, per i sacerdoti e quindi anche per lei, che fu fatta proprio nel giorno della sua nascita, a Buenos Aires, il 17 dicembre 1936, perché quello fu, per la santa, un giorno misterioso e particolare.

Essa infatti, a Cracovia, annotava:

17 XII 1936. Ho offerto la giornata odierna per i sacerdoti. Oggi ho sofferto più di qualunque altro giorno, sia interiormente che esteriormente. Non pensavo che si potesse soffrire tanto in un giorno solo. Ho cercato di fare l'ora santa, durante la quale il mio spirito ha assaporato l'amarezza dell'Orto degli Ulivi. […] In questa solitudine Gesù stesso è il mio Maestro. Egli stesso mi educa e mi ammaestra, sento che mi trovo sotto l'influsso di una Sua attività particolare. Per i Suoi inesplicabili disegni ed insondabili decreti, mi unisce a sé in modo speciale e mi permette di penetrare in segreti impensabili. C'è un segreto che mi unisce al Signore, di cui nessuno deve essere messo a conoscenza, nemmeno gli angeli. E benché io volessi rivelarlo, non saprei come esprimermi; e tuttavia vivo di questo e vivrò in eterno. Questo segreto mi differenzia dalle altre anime qui in terra e nell'eternità.

E poi la santa della divina misericordia indicò la meta a cui tutti dovremmo guardare:

O giorno luminoso e bello, nel quale si adempiranno tutti i miei desideri! O giorno agognato, che sarai l'ultimo della mia vita! […] O gran giorno, nel quale si confermerà l'amore di Dio in me! In quel giorno per la prima volta canterò davanti al cielo ed alla terra l'inno della Misericordia infinita del Signore.

Questa è la mia opera e la missione assegnatami dal Signore fin dalla fondazione del mondo.[153]

Antonio Socci

26 dicembre 2015
Santo Stefano protomartire

55ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/10/15/la-lezione-di-papa-francesco-la-coscienza.html.
56 Andreas Hofer, *Quei cristiani «più buoni di Gesù» che lo ostacolano*, «La Croce quotidiano», 19 settembre 2015, costanzamiriano.com/2015/12/15/quei-critiani-piu-buoni-di-gesu-che-lo-ostacolano/.
57 Andreas Hofer, *Quei cristiani «più buoni di Gesù»*, cit.
58www.corriere.it/esteri/14_novembre_30/papa-francesco-leader-islamici-condannino-tutti-terrorismo-30db7408-78cd-11e4-9707-4e704182e518.shtml.
59 «Io non do mai per perso nulla. Forse non si può avere un dialogo, ma non chiudo mai una porta. È difficile, si può dire quasi impossibile, ma la porta è sempre aperta»;.www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Papa-Dialogo-con-Isis-Non-chiudo-le-porte-a-nessuno-6a71f873-4080-47d7-a1e9-13cf15222b99.html.
60 Cardinale Joseph Ratzinger, omelia della *Missa pro eligendo romano pontifice*, 18 aprile 2005.
61 Luigi Giussani, *Un avvenimento di vita, cioè una storia*, introduzione del cardinale Joseph Ratzinger, Il Sabato, Roma 1993, p. 104.
62http://www.30giorni.it/articoli_supplemento_id_22114_l1.htm.
63 Il brano prosegue così: «L'empio che il Signore Gesù *distruggerà con il soffio della sua bocca*, e annienterà con l'apparizione della sua venuta. La venuta di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi, con ogni tipo d'inganno e d'iniquità a danno di quelli che periscono perché non hanno aperto il cuore all'amore della verità per essere salvati. Perciò Dio manda loro una potenza d'errore perché credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati» (2Ts 2,6-12).
64www.30giorni.it/articoli_supplemento_id_22114_l1.htm.
65 In quel passo l'Apostolo infatti invita i cristiani del suo tempo a non lasciarsi turbare da chi dice «che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio» (2Ts 2,2-4).
66 «Mistero d'iniquità», osserva Venturini, è un'espressione che in greco suona «*mystérion tês anomías*», che potrebbe tradursi anche «mistero della trasgressione» e richiama la grande trasgressione del peccato originale, «l'oltrepassare i limiti, diventare come Dio, sostituirsi a lui», Simone Venturini, *Il libro segreto di papa Ratzinger*, cit., p. 112.
67 Omelia da Santa Marta, 11 aprile 2014.
68chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351195.
69www.30giorni.it/articoli_id_362_l1.htm.
70 Dal *Libro delle rivelazioni di santa Brigida di Svezia*. I brani citati sono tratti dal libro I, cap. 5, e dal libro VII, cap. 31. Santa Brigida (1303-1373) è compatrona d'Europa.

71 Quel pover'uomo ammalato poi, cercato e intervistato dai giornali, raccontò così l'episodio: «Prima gli ho baciato la mano, mentre lui con l'altra mi carezzava il capo e le ferite. Poi mi ha attirato a sé, abbracciandomi forte e baciandomi il viso. Avevo la testa contro il suo petto, le sue braccia che mi avvolgevano. E lui mi teneva stretto stretto, come coccolandomi, non si staccava più. Ho cercato di parlare, di dirgli qualcosa, non ci sono riuscito: l'emozione era troppo forte. È durato poco più di un minuto, ma a me è sembrata un'eternità». Per capire cosa può essere stato per questo poveretto quell'abbraccio basta citare un piccolo episodio che lui rammenta nell'intervista: «Una volta, sulla corriera, volevo sedermi davanti, vicino all'autista. Ma un passeggero mi ha detto: "Vai via, vattene in fondo tu, che mi fai orrore e non ti voglio vedere". Nessuno, neanche l'autista, mi ha difeso. Anzi, molti passeggeri hanno preso le parti di quell'uomo. Mi ha fatto molto male». www.panorama.it/news/marco-ventura-profeta-di-ventura/papa-francesco-bergoglio-neurofibromatosi-benedizione/.
72 Antonio Socci, *Non è Francesco*, cit.
73 Queste le sue esatte parole: «Mi piace stare tra la gente, insieme a chi soffre, andare nelle parrocchie. Non mi piacciono le interpretazioni ideologiche, una certa mitologia di papa Francesco. Quando si dice per esempio che esce di notte dal Vaticano per andare a dar da mangiare ai barboni in via Ottaviano. Non mi è mai venuto in mente. Sigmund Freud diceva, se non sbaglio, che in ogni idealizzazione c'è un'aggressione. Dipingere il papa come una sorta di superman, una specie di star, mi pare offensivo. Il papa è un uomo che ride, piange, dorme tranquillo e ha amici come tutti. Una persona normale». www.corriere.it/cronache/14_marzo_04/vi-racconto-mio-primo-anno-papa-90f8a1c4-a3eb-11e3-b352-9ec6f8a34ecc.shtml.
74www.repubblica.it/cultura/2013/10/01/news/papa_francesco_a_scalfari_cos_cambier_la_67630792/.
75www.ilfoglio.it/chiesa/2015/11/09/spectator-il-papa-sta-distruggendo-la-chiesa___1-v-134738-rubriche_c247.htm.
76www.ilfoglio.it/articoli/2014/10/04/la-chiesa-parli-chiaro-la-dottrina-non-si-cambia___1-v-121572-rubriche_c295.htm.
77www.totustuus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=4845.
78 A sua volta, negli stessi giorni, sul sito del «Washington Post», Steve Skojec firmava un articolo egualmente critico che aveva questa esauriente titolazione: *Il Sinodo è stato una farsa. I leader cattolici fedeli (alla dottrina) dovrebbero abbandonare l'aula sinodale. La Chiesa sta facendo una svolta pericolosa verso l'eresia nelle sue posizioni sul divorzio e l'omosessualità*.
79 Solo due esempi dai testi di san Francesco d'Assisi (ma se ne potrebbero fare di più): «Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio (Cfr. Gv 6,55.57 e Gv 3,5). Lo deve però mangiare e bere degnamente, poiché chi lo riceve indegnamente, mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore (1Cor 11,29), cioè non distinguendolo dagli altri cibi» (*Lettera ai fedeli II recensione*).. «Quanto maggiori e più gravi pene meriterebbe di patire colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e contaminato il sangue

dell'alleanza, nel quale è santificato, e recato oltraggio allo Spirito della grazia (Eb 10,29). L'uomo, infatti, disprezza, contamina e calpesta l'Agnello di Dio quando, come dice l'Apostolo, non distinguendo nel suo giudizio (1Cor 11,29), né discernendo il santo pane di Cristo dagli altri cibi o azioni, lo mangia indegnamente o, pur essendone degno, lo mangia con leggerezza e senza le dovute disposizioni, sebbene il Signore dica per bocca del profeta: "Maledetto l'uomo, che compie con frode l'opera di Dio" (Cfr. Ger 48,10). E il Signore condanna i sacerdoti che non vogliono prendere a cuore con sincerità queste cose, dicendo: "Maledirò le vostre benedizioni" (Ml 2,2)» (*Lettera a tutti i fedeli*).
80 È il titolo di un editoriale di Riccardo Cascioli su «La nuova Bussola Quotidiana» del 1° dicembre 2015, nel quale – passando in rassegna la sequela di preti, vescovi, cardinali ed episcopati che, senza alcuna competenza in materia, inseguono appelli contro il cambiamento climatico (imitando il papa) – commenta desolato: «Questo periodo di attesa per la nascita di Cristo è stato trasformato nell'attesa dell'accordo di Parigi, si spera nei capi di Stato per la salvezza del pianeta invece che nel Salvatore di noi poveri uomini. A rafforzare questo messaggio ci si è messo ieri nella conferenza stampa anche papa Francesco che, a proposito di cambiamenti climatici, ha detto che "siamo al limite del suicidio". […] Una mobilitazione del genere da parte dei vertici della Chiesa, con appelli congiunti da tutti gli episcopati del mondo, non se ne erano mai visti, neanche per questioni che ci si aspetterebbe un po' più urgenti, come la persecuzione dei cristiani (tocca a 150 milioni nel mondo, 100.000 uccisi ogni anno) o la difesa della vita (solo di aborti sono 50 milioni l'anno). No, queste cose meglio evitarle, sono temi divisivi. Il clima invece ci unisce con tutti, ci fa sentire tutti fratelli. E guai a ricordare che in realtà Gesù ci aveva detto "Andate e annunciate" e non "Emettete meno anidride carbonica": sei un fondamentalista, sei più o meno come l'Isis».
81www.ilfoglio.it/scienza/2015/12/06/cop21-breve-analisi-del-climatismo-nuova-ideologia-che-inganna-tutti___1-v-135714-rubriche_c865.htm.
82www.ilfoglio.it/chiesa/2015/12/11/la-chiesa-diventa-ridicola-se-sostiene-teorie-pseudoscientifiche-sul-clima___1-v-135937-rubriche_c310.htm.
83www.lanuovabq.it/it/articoli-lintesa-sul-clima-non-e-una-cosa-seria-fortunatamente-14677.htm.
84papabenedettoxvitesti.blogspot.it/2009/07/il-cristianesimo-e-fuoco-non-una.html.
85www.lanuovabq.it/it/articoli-san-pietro-caduta-nelle-mani-dei-neo-pagani-14641.htm.
86w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html.
87 Una frase significativa di papa Bergoglio: «I tempi cambiano e noi cristiani dobbiamo cambiare continuamente» (omelia del 23 ottobre 2015 riferita al Sinodo). È l'opposto del motto dei certosini fondati da san Bruno: «*Stat Crux dum volvitur orbis*» (La Croce resta fissa mentre il mondo ruota). Quel motto è basato sulla Sacra Scrittura: «Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).
88 Omelia del 29 ottobre 2015. www.avvenire.it/Papa_Francesco/santmarta/Pagine/Dio-non-condanna-puo-solo-amare.aspx.
89 Leggiamo nel *Diario di santa Faustina Kowalska*, [20. X. 1946]: «Oggi, sotto la guida

di un angelo, sono stata negli abissi dell'Inferno. È un luogo di grandi tormenti per tutta la sua estensione spaventosamente grande. Queste le varie pene che ho viste: la prima pena, quella che costituisce l'Inferno, è la perdita di Dio; la seconda, i continui rimorsi della coscienza; la terza, la consapevolezza che quella sorte non cambierà mai; la quarta pena è il fuoco che penetra l'anima, ma non l'annienta; è una pena terribile: è un fuoco puramente spirituale, acceso dall'ira di Dio; la quinta pena è l'oscurità continua, un orribile soffocante fetore, e benché sia buio i demoni e le anime dannate si vedono fra di loro e vedono tutto il male degli altri ed il proprio; la sesta pena è la compagnia continua di Satana; la settima pena è la tremenda disperazione, l'odio di Dio, le imprecazioni, le maledizioni, le bestemmie».

90 Lettera di Paul Claudel al redentorista Luigi Becquè citato in Girolamo Demoulin, *Processo al buon cristiano*, Ancora, Milano 1962.

91 San Tommaso d'Aquino: «Il bene soprannaturale di uno solo è superiore al bene naturale di tutto l'universo» (*Summa Theologiae*, I-II, q. 113 a.9 ad 2). Sant'Agostino: «La giustificazione dell'empio è un'opera più grande della creazione del cielo e della terra» perché «il cielo e la terra passeranno, mentre la salvezza e la giustificazione degli eletti non passeranno mai» (*Commento al Vangelo di san Giovanni*, 72,3).

92www.antoniosocci.com/una-straordinaria-testimonianza-al-sinodo-uneroica-storia-damore-crocifissa-dal-comunismo-e-un-appello-alla-chiesa-a-non-arrendersi-alle-ideologie-mondane/#more-4011.

93www.ilfoglio.it/esteri/2015/11/23/colpevoli-silenzi-e-reazioni-insufficienti-dietro-il-dramma-dei-cristiani___1-v-135292-rubriche_c255.htm.

94www.loccidentale.it/node/138583.

95 Antonio Socci, *Il genocidio censurato*, Piemme, Casale Monferrato 2006.

96 Cfr. Intervista ad Antonio Spadaro, w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html.

97www.ansa.it/sito/notizie/flash/2015/11/20/-papa-occhi-aperti-nellammissione-ai-seminari-_9a4df2c2-2b97-46a3-bb60-82032a252130.html.

98 Cfr. Antonio Socci, *Non è Francesco*, cit., p. 201.

99 Ecco le sue parole: «Bisognava affrontare situazioni difficili, e io prendevo le mie decisioni in maniera brusca e personalista. […] Alla fine la gente si stanca dell'autoritarismo. Il mio modo autoritario e rapido di prendere decisioni mi ha portato ad avere seri problemi. […] Ho vissuto un tempo di grande crisi interiore quando ero a Córdoba. […] È stato il mio modo autoritario di prendere le decisioni a creare problemi». w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html.

100 Si veda questa lettera aperta che un ecclesiastico ha pubblicato sulla rivista tedesca «Focus», facendo così emergere il pensiero di coloro che la conoscono perché lavorano con lei. magister. blogautore.espresso.repubblica.it/2015/12/11/la-curia-avra-quindici-malattie-ma-anche-lui-sta-poco-bene/.

101*Veritatis Splendor*, n. 120

102www.lastampa.it/2015/12/14/vaticaninsider/ita/vaticano/francesco-la-rigidit-clericale-

fa-male-5szRNly8zg9XD9wRGfmIuL/pagina.html.
103 Joseph Ratzinger, *Guardare a Cristo*, Jaca Book, Milano 1986, p. 76.
104www.iltimone.org/33734,News.html.
105it.radiovaticana.va/news/2015/10/25/francesco_vero_difensore_dottrina_è_chi_difende_
106 Joseph Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969, p.160.
107 Joseph Ratzinger, *La fede della Chiesa di Roma*, Quaderni – Nuova Serie del Sinodo romano, n.2, vicariato di Roma 1993.
108 «Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero» (2Tm 4,3-5).
109 In barba alla «collegialità», proclamata a parole, il Motu proprio è stato pubblicato prima del Sinodo sulla famiglia del 2015. E non per dare attuazione a quanto chiesto dai vescovi nell'ottobre 2014, perché la Commissione che ha elaborato il Motu proprio è stata istituita, con quel mandato, ben due mesi prima, il 27 agosto 2014.
110www.corrispondenzaromana.it/una-ferita-al-matrimonio-cristiano/.
111www.osservatoreromano.va/it/news/la-riforma-del-processo-matrimoniale-la-dichiarazi.
112chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351147.
113 Spiegava Benedetto XVI: «Il patto indissolubile tra uomo e donna, non richiede, ai fini della sacramentalità, la fede personale dei nubendi; ciò che si richiede, come condizione minima necessaria, è l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa», cioè l'intenzione di contrarre liberamente matrimonio indissolubile, monogamico e aperto alla procreazione. Tanto è vero che la Chiesa riconosce come sacramentale anche i matrimoni misti: basta volere il matrimonio naturale. w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2013/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20130126_rota-romana.html.
114 Essa recita: «Dinanzi alla Rota Romana non è ammesso il ricorso per la *nova causae propositio*, dopo che una delle parti ha contratto un nuovo matrimonio canonico, a meno che consti manifestamente dell'ingiustizia della decisione».
115chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351193.
116chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350729.
117 Joseph Ratzinger (con Peter Seewald), *Dio e il mondo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, p. 346.
118www.iltimone.org/33789,News.html.
119 Rodney Stark, *Il trionfo del Cristianesimo*, Lindau, Torino 2012, p. 468.
120*Ibidem*, p. 469.
121*Ibidem*, p. 472.
122www.ilfoglio.it/chiesa/2015/12/09/pochi-in-piazza-per-il-giubileo-ancora-meno-la-domenica-a-messa___1-v-135876-rubriche_c172.htm.
123 Tutti questi dati si trovano sintetizzati e letti benissimo nell'articolo di Alessandra Nucci su «Italia Oggi» del 16 dicembre 2015 (p. 14) dal titolo: *Papa Francesco è piuttosto scarso sui numeri*.
124www.youtube.com/watch?v=hyxlCj7En8Y.

125 Pio X, allocuzione concistoriale, 17 aprile 1907.
126 Qui il testo delle dichiarazioni papali w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151115_chiesa-evangelica-luterana.html.
127 Martin Luther, *Werke*, t. X, s. II, p. 220; t. XV, p. 774.
128 Ivi.
129 «Chi qualificherà gli eretici come evangelici dovrebbe pagare una multa, perché il demonio non goda che i nemici del Vangelo e della croce di Cristo usurpino un nome contrario ai fatti. Gli eretici debbono essere chiamati con il loro nome, perché si provi orrore nel nominarli e non si copra con un'etichetta religiosa un veleno mortale»; «I predicatori e i fautori di eresia e, praticamente, tutti coloro che si vedessero infettare gli altri di questa peste dovrebbero essere colpiti con gravi pene» (Ignazio di Loyola, *Lettera a Pietro Canisio*, in *Gli scritti*, Utet, Torino 2013).
130 Il paradosso di Teresina, cioè della «condanna» della vita contemplativa, potrebbe trovare perfino conferma pratica se si applicheranno certe strane idee di riforma della vita claustrale che stanno circolando oggi in Vaticano e che consisterebbero – appunto – nell'abbattere quei muri dove s'innalza più potente la preghiera della Chiesa, facendo uscire le suore per le vie a fare attività sociale.
131 Alcune di queste preziose citazioni vengono dall'articolo di Paolo Tescione in diariodeglieremiti.wordpress.com/2015/12/06/il-valore-della-santa-messa-detto-da-20-santi/.
132 Ivi.
133 Cfr. Antonio Socci, *Non è Francesco*, cit., p. 183.
134 Era già tutto preannunciato, sia pure con linguaggio enigmatico, al n. 47 della *Evangelii gaudium*: «L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».
135 Riccardo Cascioli ha scritto: «Il problema vero di questo Sinodo è l'Eucarestia. E prima di parlare di accesso alla comunione dei divorziati risposati […] sarebbe senz'altro meglio chiarirsi se si crede ancora che nell'Eucarestia c'è la presenza reale di Cristo. Il resoconto fatto ieri in conferenza stampa da don Manuel Dorantesed, collaboratore in lingua spagnola di padre Federico Lombardi, riguardo al racconto fatto in aula di un bambino che durante la Prima Comunione ha dato un pezzetto della sua ostia ai genitori divorziati risposati, è al proposito esemplare. Ammesso che l'episodio sia vero, non deve scandalizzare tanto il gesto del bambino, un "incidente" evidentemente indotto dall'amore per i genitori e dalla testa piena di chiacchiere sentite sulla presunta esclusione dei propri genitori dalla Chiesa. […] Il problema vero è che ci sia un prete o un vescovo che racconti l'episodio per dargli un connotato positivo a supporto dell'accesso alla comunione dei divorziati risposati. E ancora più grave – ai limiti dell'incredibile – è che ci sia un portavoce del Sinodo che riporti questo racconto come "molto emotivo", lasciando intendere che almeno un buon

numero di padri sinodali si siano "inteneriti" nell'ascoltarlo; il tutto senza che né il portavoce vaticano padre Federico Lombardi né nessun'altro dei presenti abbia avuto nulla da eccepire». www.lanuovabq.it/it/articoli-ma-la-chiesa-crede-ancora-nella-presenza-reale-di-cristo-14126.htm.
136 Si veda Antonio Socci, *Non è Francesco*, cit., pp. 180-181.
137 Ho raccontato tutta questa vicenda in *Non è Francesco*, cit., pp. 180 e *ss.*
138 Concilio ecumenico Vaticano II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 5.
139 Romano Guardini, *La vita della fede*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 101.
140 Giacomo Biffi, *Quando ridono i cherubini*, Esd, Bologna 2006, p. 57.
141www.terredamerica.com/2015/09/20/pura-e-dura-la-figlia-di-che-guevara-critica-linvito-del-partito-comunista-ad-assistere-alle-messe-del-papa-nel-suo-paese-e-non-crede-che-cuba-debba-cambiare-piu-di-tanto/.
142 I giornali italiani hanno preteso di riferire una battuta di quell'omelia come una vaga critica, ma si tratta di un clamoroso fraintendimento. Vediamo. Secondo il «Corriere della Sera» il papa nell'omelia «mette in guardia dalle ideologie». «La Repubblica» ha titolato: *Servire le persone non le ideologie*. Sulla prima pagina de «La Stampa» si leggeva: *Serviamo le persone non le ideologie*. «Il Giornale» addirittura: *Le ideologie non servono*. E «il Fatto»: *Diciamo basta alle ideologie*. Se in quell'omelia ci fossero state queste cose peraltro sarebbero state perfettamente condivisibili da un marxista, dal momento che fu proprio Marx a distruggere il concetto di «ideologia» giudicandolo «falsa coscienza» e a sostenere – nella sua opera *L'ideologia tedesca* – che non si parte dalle idee, ma dagli uomini vivi: «Si parte dagli uomini realmente operanti e sulla base del processo reale della loro vita». Lui ne faceva derivare che dunque anche «la morale, la religione e la metafisica» sono forme ideologiche. D'altra parte, in quell'omelia c'è stata in realtà un'esaltazione dell'attivismo solidaristico che per qualunque militante del Partito comunista cubano suonava solo come una conferma, non certo come una contestazione. Infatti c'è stato l'invito a porre «al centro la questione del fratello: il servizio guarda sempre il volto del fratello […] e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone». Al Partito un tale concetto va benissimo: è quasi una canonizzazione della militanza socialista. Sarebbe stato diverso se si fosse parlato di «servire Dio», ma non se n'è parlato. Tanto meno si è messo in guardia dal «servire il partito». Nulla di tutto questo.
143 Aa.Vv., *Il libro nero del comunismo*, Mondadori, Milano 1998, p. 620.
144 Omelia della II domenica di Avvento, 10 dicembre 2006.
145www.liberoquotidiano.it/news/politica/11859320/Khalid-Chaouki-islam-cerca-vendetta-pietro-senaldi.html.
146 Testo tratto dal nuovo libro di Adonis in conversazione con Houria Abdelouahed, *Violenza e Islam*, Guanda, Milano 2015.
147www.youtube.com/watch?v=mA-cNbZ80fM.
148www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Il-Papa-Nessuna-giustificazione-attacco-a-Parigi-non-umano-f6c27610-3627-43dc-bdf9-cf11c47d3685.html.
149www.tempi.it/occidente-non-reagisce-subira-una-sorte-peggiore-di-quella-di-noi-cristiani-iracheni#.Vn334zbbbBI.

150 Divo Barsotti, *La mistica della riparazione*, Edizioni Parva, Melara (Ro) 2011, pp. 37-38.
151 Joseph Ratzinger (con Vittorio Messori), *Rapporto sulla fede*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1985.
152 Giuseppe Siri, *La strada passa per Cristo*, *1: Lettere pastorali sulla questione sociale 1949-1982*, Giardini Editori, Pisa 1985, p. 3.
153 Suor Faustina Kowalska, *Diario*, Libreria editrice Vaticana, 2001, p. 300.

Indice